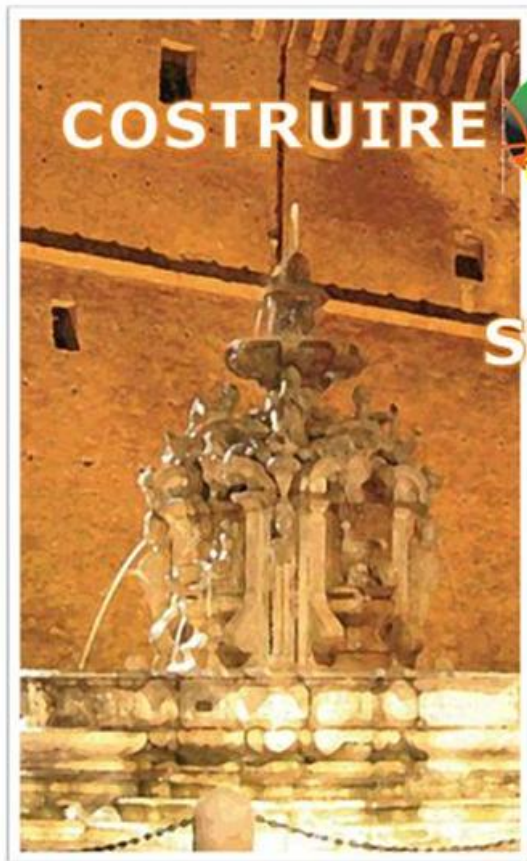




SIPCO
Società Italiana
di Psicologia di
Comunità



Alma Mater Studiorum - Università di Bologna
Dipartimento di Psicologia
Scuola di Psicologia e Scienze della Formazione



COSTRUIRE COMUNITÀ OSPITALI E SOSTENIBILI

Nuove sfide per la
Psicologia di Comunità

Atti del 10° Convegno
Nazionale SIPCO

Cesena, 19-21 giugno 2014

A cura di Davide Mazzone, Irene
Barbieri, Gabriele Prati, Elvira
Cicognani, Cinzia Albanesi



Fondazione
Cassa di Risparmio
di Cesena

SERVIZIO SANITARIO REGIONALE
EMILIA-ROMAGNA
Autorella Unità Territoriale Locale della Romagna



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
CAMPUS DI CESENA



Progetto realizzato con il patrocinio di:

Dipartimento di Psicologia
Scuola di Psicologia e Scienze della Formazione
Campus di Cesena
Comune di Cesena
Provincia di Forlì-Cesena
AUSL della Romagna, sede territoriale di Cesena
Fondazione Cassa di Risparmio di Cesena
Ordine degli Psicologi dell'Emilia-Romagna

Costruire comunità ospitali e sostenibili. Nuove sfide per la
Psicologia di Comunità / a cura di Davide Mazzoni, Irene Barbieri,
Gabriele Prati, Elvira Cicognani, Cinzia Albanesi. Bologna:
Dipartimento di Psicologia, 2014.
ISBN 978-88-98010-18-9

Quest'opera è rilasciata ai termini della licenza Creative Commons
Attribuzione-Non Commerciale 3.0 Italia. Licenza Creative Commons
<<http://creativecommons.org/licenses/by-nc/3.0>>

Progetto di copertina: Cinzia Albanesi

Costruire comunità ospitali e sostenibili. Nuove sfide per la Psicologia di Comunità

Sommario

Prefazione	1
Introduzione	4
EVENTI CULTURALI APERTI ALLA CITTADINANZA	7
Al Chiostro si discute di "Benessere e relazione con l'altro"	7
Tavola rotonda "Verso un nuovo welfare sostenibile"	9
LEZIONI MAGISTRALI	11
New forms of social protest and new social movements: implications for the theory and practice of Community Psychology	12
The curious absence of hospitality in Community Psychology	14
SIMPOSI	16
1. Promuovere convivenza attraverso i mandati dei servizi del SSN e del privato sociale: modelli e esperienze di sviluppo.	17

2. Oltre l'avviso ai naviganti: opportunità (e rischi) 2.0.....	24
3. Psicologia di comunità e salute. Simposio congiunto della Società Italiana di Psicologia di Comunità (SIPCO) e della Società Italiana di Psicologia della Salute (SIPSa).....	33
4. Forme di partecipazione e forme di cittadinanza. Strumenti per la democrazia a confronto.....	44
5. Conflitti e media. La comunicazione tra rischio ed empowerment.....	56
6. Lavorare con le famiglie: progetti di intervento in rapporto alla scuola e all'attività di assistenza socio-sanitaria.....	66
7. Promuovere comunità competenti e solidali fra persone che abitano nello stesso condominio o caseggiato.....	74

SESSIONI TEMATICHE 76

1. Formazione, lavoro e empowerment.....	77
2. Relazioni interetniche e promozione del senso di comunità.....	87
3. Cittadinanza e partecipazione.....	97
4. Disabilità, marginalità e inclusione sociale.....	108
5. Ricerca intervento e sviluppo di comunità.....	118
6. Psicologia di comunità 3.0.....	128
7. Prevenzione del disagio e promozione del benessere.....	138
8. Ambiente, territorio e comunità locale 1.....	148
9. Ambiente, territorio e comunità locale 2.....	157
10. Comunità locale e promozione della salute.....	163
11. Psicologia di comunità e differenze di genere.....	174

SESSIONI POSTER.....	182
1: Prevenzione del disagio e promozione del benessere	183
2: Empowerment sociale.....	207
3: Marginalità e inclusione sociale	230
Elenco degli autori	257

Ringraziamenti

La Presidente SIPCO, il Comitato Scientifico e il Comitato Organizzativo ringraziano il personale dell'Unità Organizzativa della Sede di Cesena del Dipartimento di Psicologia e della Vicepresidenza della Scuola di Psicologia e Scienze della Formazione, il Centro servizi Informatici d'Ateneo, Settore Portale d'Ateneo, l'Ufficio Informatico di Psicologia a Cesena, in particolare Giuseppe Cusimano e Ludovico Antonio Muratori (supporto tecnico Web), le studentesse e gli studenti volontari, i e le tirocinanti del Laboratorio di Psicologia di Comunità: tutti congiuntamente hanno collaborato al successo dell'iniziativa. Un ulteriore ringraziamento infine va a coloro che hanno accettato l'invito a partecipare al convegno, a coloro che hanno reso il programma scientifico ricco e stimolante e a coloro che con la loro presenza al convegno testimoniano la vitalità della Psicologia di Comunità in Italia.

Si ringrazia inoltre per la collaborazione e il supporto nell'organizzazione, Nodi Playback Factory, Faenza

Nota. Tutti i contributi presentati in questo volume sono stati sottoposti a doppio referaggio. Gli autori dei singoli contributi si assumono la responsabilità di eventuali omissioni e refusi nel contenuto degli abstract.

Prefazione

È con grande piacere che, in veste di presidente attuale della Società Italiana di Psicologia di Comunità (SIPCO), presento gli Atti del X Congresso. È una tappa importante per la nostra associazione: sono ormai vent'anni che, a cadenza biennale, svolgiamo un congresso nazionale in una delle città italiane in cui esiste una nostra presenza accademica e di contesto: Roma, Torino, Palermo, Lecce, Firenze, Milano... ed oggi Cesena, che ci accoglie con la ricchezza culturale e l'ospitalità del suo territorio. I nostri sono congressi nazionali, ma con una apertura in primo luogo all'Europa – sede di molti progetti che i nostri soci portano avanti – e poi a tutti gli altri paesi, non solo dell'occidente ma anche di tanti altri ambiti che producono nuove idee, nuovi stimoli, nuove domande. In questi anni la psicologia di comunità è cresciuta, ha reso più evidente il suo statuto scientifico, il metodo di ricerca e gli interventi promotori di buone pratiche, cercando sempre di coniugare il rigore dell'approccio con la vicinanza ai problemi che emergono dalle realtà sociali. È cresciuta, nonostante si siano ridotti gli spazi disponibili: nel mondo accademico, nonostante le opportunità pubbliche offerte alla ricerca e all'istruzione superiore siano pericolosamente limitate, e talvolta ulteriormente spartite con le discipline continue quando non addirittura ridimensionate a favore di ambiti considerati tradizionalmente “più forti”. E nel sociale, dove gli spazi di lavoro fronteggiano il momento di crisi e la conseguente carenza di fondi. Nonostante questo ci siamo, a volte anche in modo più incisivo del passato, grazie all'apporto e alla passione con cui si lavora perché si affermi l'importanza di un punto di vista scientifico e metodologico per comprendere il mondo sociale e intervenire per cambiarlo. E di

cambiamento ce n'è particolarmente bisogno: come hanno avuto modo di scrivere Francescato e Zani (2010) stiamo attraversando una fase di particolare complessità, in cui mentre aumentano le domande provenienti dai contesti e che richiedono di essere ridefinite con un approccio di comunità (*more needed*) tendono a diminuire, in periodo di crisi economica, le risorse – pubbliche, ma anche private e di terzo settore – che permetterebbero di incrementare gli interventi (*less wanted*). Riusciremo ad “attraversare” la sfida solo se faremo tesoro della nostra elaborazione, individuale e collettiva, e della nostra creatività per proporre soluzioni innovative.

Un congresso è in primo luogo questo: confrontare le opinioni, elaborare strategie comuni, tessere reti per offrire “prodotti scientifici” migliori e maggiormente partecipati. Un aspetto, infatti, che dovrebbe contraddistinguere gli studiosi della nostra disciplina è la partecipazione comune al processo di definizione dell’oggetto delle ricerche e degli interventi, che – come ha sostenuto Amerio (2000) – non si caratterizza da un qualche aspetto del mondo, ma dall’ottica con cui tale aspetto viene “visto e ricostruito in forma problematica all’interno di un sistema di concetti e modelli teorico-empirici”. Nell’ottica della condivisione dell’elaborazione progettuale abbiamo previsto, come vedrete, anche attività comuni con la Società di Psicologia della Salute, ritenendo che forme di collegamento trasversale tra discipline contigue siano indispensabili per ottimizzare le nostre attività.

Negli ultimi anni la SIPCO, nella sua forma associativa, ha inaugurato cambiamenti significativi. Abbiamo infatti favorito, forse unico esempio nel panorama delle società scientifiche, la presenza dei giovani, creando la categoria del socio Junior non solo per agevolarne economicamente la presenza ma dedicando attenzione

alle iniziative formative e alla loro partecipazione ai processi decisionali. Con “giovani” non intendiamo solo gli studenti, ma anche coloro che si affacciano al mondo della professione in un periodo di grande incertezza economica. Strutturare istituzionalmente la presenza giovanile nell’associazione non è stato semplice: si è trattato di armonizzare linguaggi diversi, esperienze diverse e una modalità di comunicazione nettamente diversa, in cui spesso noi *seniores* ci muoviamo con difficoltà, cercando di evitare paternalismo e giovanilismo. Ne abbiamo però ricavato molto: stimoli per visioni diverse, confronto con una realtà più vasta e con scenari differenti, un meta-apprendimento, quindi, che è occasione di crescita scientifica e di approfondimento politico-aggregativo per tutti e per tutte. Il X Congresso porta i frutti di questo processo. Frutti dinamici, aperti, ancora problematici e da problematizzare ulteriormente con quanti parteciperanno portando il loro contributo. Il tema congressuale che abbiamo scelto, “Costruire comunità ospitali e sostenibili. Nuove sfide per la psicologia di comunità”, va al cuore del dibattito. Intendiamo affrontarlo, nell’articolazione dei temi, a partire dagli stessi costrutti di ospitalità e sostenibilità. Un’ultima parola, infine, non per piaggeria ma per autentica e personale simpatia, va alla sede che ci ospita. Senza nulla togliere ovviamente alle altre città (compresa la mia) che hanno messo a disposizione mente, cuore e passione, Cesena offre un luogo in cui la storicità dell’istituzione universitaria si è collegata con un grande impegno territoriale, Istituzioni Locali comprese. Sono reti sociali *reali* da valorizzare, perché, adesso più che mai, ne abbiamo bisogno.

Patrizia Meringolo
Presidente SIPCO

Introduzione

“Ospitalità” e “sostenibilità” sono i temi scelti per questa decima edizione del Convegno della Società Italiana di Psicologia di Comunità (SIPCO): concetti che si è voluto assumere come stimolo a rivisitare – attraverso la riflessione teorica e la presentazione di esperienze concrete di ricerca ed intervento – due temi centrali per la disciplina, tra loro strettamente interconnessi: quello della “*relazione con l’altro*” (che comprende il “diverso” da sé, per provenienza, cultura, genere, condizione di salute, ecc.) e quello del *benessere*. Il concetto di sostenibilità aggiunge alle tradizionali categorie analitiche del benessere anche quella del tempo (la sostenibilità futura del benessere, di cui la crisi economica che stiamo vivendo ci sta mostrando tutta la rilevanza), e le sue implicazioni (ad es. sul piano delle relazioni intergenerazionali e delle politiche sociali). Sono condizioni che impongono un cambiamento sociale inevitabile e “necessario”, carico di tensioni, ansie, conflittualità, ma nelle quali l’occhio attento dello psicologo di comunità può cogliere – e stimolare, sviluppare - i germi del potenziale trasformativo positivo della comunità.

Lo stimolo a questa riflessione è offerto in primo luogo da alcuni eventi centrali del convegno. Il tema dell’ospitalità e quello della sostenibilità sono affrontati, rispettivamente, dalla lezione magistrale del Presidente della European Community Psychology Association, e dalla tavola rotonda, aperta alla cittadinanza, dove “voci” (e discipline, ambiti professionali) differenti saranno chiamati a interrogarsi e a dialogare sulle nuove forme di welfare sostenibile. Il contributo della Psicologia di comunità sui temi delle relazioni con l’altro e del benessere sarà inoltre offerto alla comunità cesenate, in

occasione di un evento culturale che concluderà la prima serata del convegno. Infine, il ruolo della capacità trasformativa (“dal basso”) della comunità e le sfide che essa pone alla nostra disciplina sarà al centro della lezione magistrale inaugurale di Catherine Campbell (Psicologa sociale e di comunità, direttore del programma Health, Community and Development alla London School of Economics), sulle nuove forme di protesta e i nuovi movimenti sociali.

Anche i contributi pervenuti hanno accolto questo invito alla riflessione, e hanno permesso di offrire un programma ampio dove trovano spazio numerosi stimoli, offrendo uno spaccato su come si stia muovendo la Psicologia di comunità italiana nel rispondere a queste “nuove sfide” alla “costruzione di una comunità ospitale e sostenibile”. Complessivamente 7 simposi, 10 sessioni tematiche e 3 sessioni poster (per un totale di 120 contributi individuali) permettono di articolare l’analisi lungo alcune direttrici principali, fra le quali spiccano, fra gli altri, temi come: la promozione della convivenza e delle relazioni di vicinato solidali, la partecipazione della comunità attraverso forme di democrazia partecipativa, lo sviluppo di comunità e dell’empowerment in contesti formativi e lavorativi, le relazioni interetniche e la promozione del senso di comunità, la promozione di inclusione sociale nella marginalità e disabilità, la psicologia di comunità di fronte alle differenze di genere, le opportunità e i rischi dei nuovi media, la prevenzione e la promozione della salute. Quest’ultimo tema, nel quale si intrecciano tradizionalmente interessi di psicologi di comunità e psicologi della salute, è oggetto anche di un simposio congiunto organizzato dalle due società SIPCO e SIPSa.

Infine, e per concludere, “ospitalità” e “sostenibilità” esprimono anche concretamente lo spirito con cui si è affrontato lo sforzo

organizzativo e per il quale va a tutti il mio personale ringraziamento.

Elvira Cicognani

Presidente del Comitato Organizzativo del 10° del Convegno SIPCO

EVENTI CULTURALI APERTI ALLA CITTADINANZA

Al Chiostro si discute di

"Benessere e relazione con l'altro"

I temi del benessere e della relazione con l'altro nella società contemporanea sono al centro dell'attenzione e dell'interesse in ambito sia scientifico, sia politico e sociale. Partendo dalle riflessioni presentate in volumi recenti, noti esponenti della psicologia di comunità italiana discutono sulla rilevanza dei legami sociali come dimensioni imprescindibili per costruire comunità basate sull'inclusione e sul reciproco riconoscimento e rispetto, tese a raggiungere obiettivi (forse utopici?) di salute, benessere, qualità della vita e felicità per tutti. In un'ottica di psicologia sociale di comunità, aperta al dialogo con altre discipline e attenta alle pratiche sociali, il dibattito intende fornire elementi utili per una lettura delle sfide che l'individuo deve affrontare nel presente contesto della globalizzazione politica ed economica.

Introduce

Bruna Zani

Università di Bologna

Interventi di:

Piero Amerio

Università degli Studi di Torino

L'altro necessario. Contro la solitudine della società moderna

Caterina Arcidiacono

Università degli Studi di Napoli Federico II

Benessere e felicità: uscire dalla crisi globale

Norma de Piccoli

Università degli Studi di Torino

Salute e qualità della vita nella società del benessere

Discutono con:

Donata Francescato

Università di Roma La Sapienza

Maria Augusta Nicoli

Agenzia Sanitaria e Sociale Regionale dell'Emilia-Romagna

Tavola rotonda

"Verso un nuovo welfare sostenibile"

Sostenibilità è una delle due parole chiave di questo convegno, insieme ad “ospitalità”.

Si è voluto in specifico attivare una riflessione sul concetto di comunità sostenibile, divenuto oggi una priorità, che richiede di ripensare al benessere psicologico e sociale (well-being) non più solo in una logica individuale e di gruppo attenta al presente, ma includendo anche le condizioni strutturali e contestuali e le pratiche (well-fare) che ne favoriscano la continuità, quindi in una logica promozionale attiva e condivisa.

Analisi di questo tipo richiedono necessariamente l’apporto di saperi e conoscenze multi ed interdisciplinari, in grado di confrontare proposte e soluzioni, di immaginare risposte innovative ai nuovi bisogni emergenti, di dialogare con le espressioni sia del sociale organizzato, sia dei movimenti informali, con l’obiettivo di garantire la sostenibilità sociale ed economica delle comunità odierne.

Esperti di diverse provenienze culturali dialogano con la cittadinanza, cercando di rispondere ad alcuni quesiti: è possibile costruire un welfare sostenibile? quali le caratteristiche, i benefici e quali i vincoli? cosa comporta per la vita quotidiana delle persone? come la comunità può contribuire alla sua realizzazione?

Coordina:

Bruna Zani

Università di Bologna

Interventi di:

Giovanni Moro

Sociologo, Presidente Fondazione per la Cittadinanza attiva (Fondaca), Roma

Flavia Franzoni

Analista di politiche sociali, IRESS, Bologna

Claudio Tortone

Medico di sanità pubblica, DORS, Regione Piemonte

Elena Marta

Psicologa di comunità, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano

Bruno Piraccini

Imprenditore, Presidente Fondazione Cassa di Risparmio di Cesena

LEZIONI MAGISTRALI

New forms of social protest and new social movements: implications for the theory and practice of community psychology

Catherine Campbell

*London School of Economics (LSE),
Department of Social Psychology, UK*

This paper discusses the confident and productive expansion of community psychology - beyond its historical roots in the theory and practice of small-scale collective action in local settings. It explores the field's engagement with the growing complexity of local and global inequalities, the explosion of contemporary forms of collective social protest, and developments in critical social science. These historical developments, together with productive intellectual debates between materialist and pre-figurative understandings of social change, open up novel problem spaces for the application and extension of our theories and methods. The paper discusses how these developments deepen our understandings of power, identity, and social change – and concludes by mapping out the need for a pastiche of approaches to accommodate social struggles in different times and places.

Biografia

La Professoressa Catherine Campbell, figura di spicco della psicologia di comunità in ambito internazionale, dirige attualmente il Master in Health, Community and Development presso il Dipartimento di Psicologia Sociale della London School of Economics. Il Master è dedicato al ruolo dei processi di partecipazione della comunità e dell'azione collettiva nella salute pubblica e ai meccanismi attraverso i quali gli approcci di sviluppo di comunità possono migliorare la salute e l'azione sociale trasformativa.

Di origini sudafricane, e cresciuta in un periodo turbolento della storia di questo paese, caratterizzato da profonde disuguaglianze sociali, conflitti politici e profondi e rapidi cambiamenti sociali, si è formata in psicologia di comunità all'interno della Organisation of Appropriate Social Services (OASSSA), una struttura anti-apartheid che opera nel campo della salute mentale a Durban, con la quale ha approfondito l'impatto dell'apartheid e della povertà sulla vita familiare. Con la stessa struttura ha lavorato come consulente e attivista politico con detenuti vittime di torture. La sua storia personale ha orientato i suoi interessi di ricerca che includono: l'impatto dell'HIV/AIDS, la partecipazione e le partnership di comunità, lo sviluppo di comunità, la promozione della salute, lo stigma, l'azione collettiva, il potere e l'empowerment, l'esclusione e le disuguaglianze sociali, con particolare attenzione al modo in cui le disuguaglianze nella salute sono plasmate dalle identità sociali inerenti il genere, l'etnia, l'età e la posizione socioeconomica.

The curious absence of hospitality in community psychology

Serdar M. Değirmencioğlu

*Presidente della European Community Psychology Association
Doğuş University, Istanbul (TR)*

For millions of people around the world, hospitality is a cherished and integral element of culture. For a much smaller number of people, it is simply a business that has to do with making customers feel more at home. Cultural practices and concepts associated with hospitality have existed for a very long time, whereas the *hospitality-as-business* is a modern invention. The majority of scholarly publications, however, are associated with *hospitality-as-business*: Most academic work is preoccupied with organizational practices and the provision of beds, food, drink, etc. This narrow focus reduces hospitality to an economic activity between hosts and guests, and their interactions to commercial exchanges. Hospitality, in effect, is reduced to an exchange of commodities (food, drink and beds). The only discipline that has a firm commitment to hospitality as cultural process is anthropology. Psychology has long been dominated by a focus on the “unwanted”, such as depression, anger or hostility, and has been notably absent in studies of hospitality. Community psychology is no exception: Hospitality is missing in community psychology textbooks, publications and even conferences. This presentation traces the roots of this absence and offers a theoretical perspective that frames hospitality as a community process. The discussion focuses on the relevance of this perspective for community psychology in the global South.

Biografia

Il professor Değirmencioğlu ha ottenuto il dottorato (PhD) in Psicologia evolutiva alla Wayne State University (USA) e ha completato il post-dottorato alla Northwestern University, presso l'Istituto di Studi Politici (Institute for Policy Research). Dal 1997 è stato docente in diverse università turche. Ha svolto incarichi di consulenza per il Consiglio d'Europa, l'Unicef, l'OMS e diverse amministrazioni turche. È stato vicepresidente dell'Associazione degli Psicologi turchi, coordinatore del Children's Rights Coalition of Turkey (Partenariato turco per i diritti dei minori), e presidente dell'ONG/Unicef Rete regionale per l'infanzia dell'Europa Centrale e Orientale e la Comunità degli Stati Indipendenti (CSI). È nel Comitato Editoriale della rivista *Education, Citizenship and Social Justice*. Il professor Değirmencioğlu è un esponente della psicologia critica di comunità. Nel suo lavoro utilizza la ricerca-azione, spesso su tematiche scomode o ignorate alla comunità scientifica più ampia. È ritenuto uno studioso di fama e un autorevole difensore dei diritti dei bambini in Turchia. Tra le sue ultime pubblicazioni "Some Still More Equal than Others: Equal Opportunities for All" (Consiglio d'Europa, 2011) e "Good Practices in Youth Work" (2009, in turco). Il Professor Değirmencioğlu è uno dei fondatori e presidente in carica dell'Associazione Europea di Psicologia di Comunità, ECPA.

SIMPOSI

SIMPOSIO 1

PROMUOVERE CONVIVENZA ATTRAVERSO I MANDATI DEI SERVIZI DEL SSN E DEL PRIVATO SOCIALE: MODELLI E ESPERIENZE DI SVILUPPO

Agostino Carbone

Università degli Studi di Napoli Federico II

Il Simposio intende promuovere una cultura dei servizi promossi dal sistema sanitario e dal terzo settore capace di leggere i problemi nella relazione individuo-contesto.

In particolare i contributi presentati sono volti a decostruire un modello di disagio psichico individuale per lasciar posto a modelli interpretativi della relazione.

La convivenza è qui intesa come la *componente simbolica della relazione* sociale, basata su tre componenti: i sistemi d'appartenenza, l'estraneo e le regole del gioco.

Il primo lavoro presentata una ricerca in cui viene messo in discussione un modello di funzionamento dei CSM di stampo psichiatrico attraverso il quale il disagio viene interpretato secondo un ottica individualista, psichiatrica.

A questo, fanno seguito esperienze di ricerca e intervento che a diverso titolo propongono di interpretare e sviluppare il disagio di categorie fragili in contesti locali: famiglie, giovani e disabili.

Discussants:

Antonella Bozzaotra*, Silvana Grandi**

**Presidente Ordine degli Psicologi della Campania, Unità di
Psicologia Clinica ASL NA1*

***Università di Bologna*

RAPPRESENTAZIONI E ASPETTATIVE DELLA CITTADINANZA NEI CONFRONTI DEI SERVIZI DI SALUTE MENTALE

Fiammetta Giovagnoli

Scuola di Specializzazione in Psicoterapia Psicoanalitica, Roma

Il contributo presenta una ricerca promossa dalle cattedre di Psicologia Clinica dell'Intervento dell'Università "Sapienza" di Roma finalizzata allo studio delle rappresentazioni della popolazione romana rispetto alla funzione dei Centri di Salute Mentale. Quali modelli orientano la scelta di consultare questi servizi? Per quali problemi?

Attraverso la ricerca sono state intervistate attraverso una domanda-stimolo 30 cittadini delle zone in cui sono presenti dei CSM, a loro è stato chiesto di esprimere un parere su che cosa dovessero trattare i servizi dediti alla promozione della salute mentale. Dall'analisi dei dati, effettuata attraverso il metodo dell'analisi emozionale del testo (AET) risulta che gli intervistati condividano l'idea che il SSN debba occuparsi di problemi della convivenza quali la disoccupazione, la divergenza tra le generazioni, l'isolamento delle famiglie. Non è fatto cenno a problemi che potremmo definire "individuali", inerenti a deficit, inquadrabili entro diagnosi.

La ricerca mette in luce la necessità d'uso e di sviluppi di modelli interpretativi e di intervento volti alla comprensione della dinamiche di rapporto tra individuo e contesto.

IL SISTEMA SANITARIO NAZIONALE INCONTRA I
PROBLEMI DELLE FAMIGLIE: UN INTERVENTO DI
SVILUPPO DI COMMITTENZE PER UN SERVIZIO DI
PSICOLOGIA CLINICA

Agostino Carbone

Università degli Studi di Napoli Federico II

Il contributo si propone di resocontare la funzione psicologica sviluppata all'interno di un Servizio di Psicologia Clinica di una città del sud Italia, in cui chi scrive opera da tre anni. Il processo presentato è relativo alla costruzione di una committenza per il Servizio in rapporto all'invio di varie agenzie sociali che si occupano di regolamentare la convivenza e la sua utenza, entro l'evoluzione dei modelli clinici che hanno orientato lo sviluppo del Servizio stesso e delle pratiche professionali, in primis la psicoterapia, dalla sua istituzione sino a oggi.

Riflettere sulle dinamiche agite entro il Servizio ha permesso riorganizzare le domande che gli vengono rivolte. Nello specifico la domanda di intervento è presa in esame attraverso la lente dei problemi delle famiglie, nei casi in cui il potere giudiziario richiede alla psicologia clinica una prestazione riparativa nelle situazioni in cui è messa in discussione la competenza genitoriale.

INTERVENTI EDUCATIVI DOMICILIARI NEL PRIVATO SOCIALE: COSTRUIRE RAPPORTI CON FAMIGLIE E ISTITUZIONI

Federica Vernile, Silvia Policelli, Carolina Host

Scuola di Specializzazione in Psicoterapia Psicoanalitica, Roma

Gli interventi rivolti al sostegno dei minori che vivono in famiglia sono servizi gestiti da Cooperative del privato sociale per prevenire l'allontanamento degli stessi dalla famiglia di origine, con conseguente perdita della custodia genitoriale. Committenti del servizio sono i Servizi sociali del Comune di Roma che hanno in carico le famiglie ed il mandato spesso è del tribunale per intervenire a sostegno dell'inadeguatezza genitoriale. La richiesta che arriva alla Cooperativa è nella maggior parte dei casi di supporto della funzione genitoriale e di valutazione dell'adeguatezza genitoriale stessa.

L'intervento è di tipo domiciliare ed è rivolto a famiglie che non hanno una domanda in tal senso.

Negli incontri domiciliari psicologi ed educatori implicati nel processo si trovano a lavorare per costruire e sviluppare una committenza da parte delle famiglie che hanno difficoltà a comprendere gli obiettivi dell'intervento stesso. Obiettivi che si stanno sempre più definendo nel riorganizzare e sviluppare il rapporto tra le famiglie e gli stessi Servizi Sociali, committenti dell'intervento.

L'assistenza domiciliare si configura, quindi, in tal senso come opportunità per riorganizzare e ripensare rapporti spesso organizzati su conflittualità e pretesa, che non consentirebbero l'esplorazione delle risorse del contesto.

RISORSE IN COMUNE:
SPERIMENTAZIONE DI METODI E AZIONI DI
PROGETTAZIONE PARTECIPATA: FOCUS SULLA
LUDOTECA COMUNALE IN SARDEGNA

Donatella Girardi, Umberto Di Toppa

Associazione Context Onlus, Roma

L'amministrazione comunale di un paese sardo, si rivolge a un'associazione che da tempo si occupa di sviluppo locale e progettazione partecipata, a fronte di una consistente diminuzione degli utenti del Servizio Ludoteca, che è parte della più ampia area dei servizi socio-assistenziali comunali. Tale evento diviene occasione per il ripensamento del funzionamento organizzativo dell'amministrazione.

Abbiamo ipotizzato che la crisi del Servizio Ludoteca mettesse in evidenza, sia l'inadeguatezza delle categorie di lettura della domanda sociale da parte dell'amministrazione, sia il cambiamento della domanda sociale stessa.

Tale cambiamento è stato esplorato attraverso il progetto di ricerca-intervento "Risorse in Comune", orientato alla conoscenza della domanda del territorio in ordine ai servizi comunali rivolti ai giovani. Mediante interviste, focus group e questionari qualitativi per l'analisi testuale, ci siamo rivolti a famiglie, bambini e ragazzi dai 5 ai 13 anni, alla scuola e ad alcuni rappresentanti chiave del tessuto associativo e dei Servizi Sociali comunali. Esito del lavoro sono state le Linee Guida per la nuova programmazione dei servizi comunali rivolti ai giovani. Intendiamo tale prodotto come esito del lavoro fatto con l'amministrazione per costruire strumenti e criteri di organizzazione dei servizi e di rapporto con il territorio.

In tal senso pensiamo le pratiche partecipative come interventi volti allo sviluppo della competenza delle P.A. ad orientarsi alla domanda del cittadino cliente.

CHIAMALO SE VUOI VIVAIO: LAVORARE CON LE FAMIGLIE ENTRO UN PROGETTO DI INTERVENTO PSICOSOCIALE PER LA DISABILITÀ

**Felice Bisogni, Elisa Daniel, Stefania Gazzea, Stefano Pirrotta,
Silvia Policelli**

Associazione di Promozione Sociale GAP, Roma

Resocontiamo un intervento rivolto a famiglie di giovani adulti con disabilità con cui lavoriamo ad un progetto di produzione agricola e vivaistica che abbiamo chiamato ChiamaloSeVuoi Vivaio. L'intervento sviluppato dall'Associazione di Promozione Sociale Gap di Roma, entro cui lavoriamo alla costruzione progetti e servizi per la disabilità, persegue l'obiettivo di sviluppare i rapporti tra le famiglie partecipanti e il contesto di convivenza locale. Lamentando rapporti spesso conflittuali con i servizi socio-sanitari, le famiglie con cui lavoriamo, i cui figli sono usciti dai circuiti scolastici, ci chiedono supporto nella costruzione di prospettive per il futuro.

A partire da tale richiesta, il progetto ChiamaloSeVuoi Vivaio è uno strumento messo a punto per “coltivare” prospettive e desideri comuni entro un contesto in cui le famiglie vivono spesso una condizione di diffidenza reciproca, emarginazione ed isolamento. I partecipanti, facilitati dagli psicologi, hanno la possibilità di dare parola ai propri vissuti e di ri-pensare la propria esperienza in rapporto al proprio contesto di convivenza ed ai progetti e servizi per la disabilità. Il lavoro di costruzione di un’“impresa sociale” comune offre un contesto entro cui desideri e problemi differenti, a volte sentiti come inconciliabili ed incomunicabili dalle famiglie, possono incontrarsi, dialogare, integrarsi (Paniccia, 2012).

A questo proposito a partire dalla nostra esperienza sosteniamo l'utilità di attivare una funzione psicologica che guardi alla qualità

delle relazioni e traguardi allo sviluppo di rapporti attorno a chi si confronta con problemi di disabilità e non autosufficienza entro le comunità locali.

Riferimenti bibliografici.

Carli, R. (2007). Pulcinella, o dell'ambiguità. *Rivista di Psicologia Clinica*, 3-2007, 382-396.

Giovagnoli, F. (2012). Alcune riflessioni sul concetto di famiglia. *Rivista di Psicologia Clinica*(1/2).

SIMPOSIO 2

OLTRE L'AVVISO AI NAVIGANTI: OPPORTUNITÀ (E RISCHI) 2.0

Cinzia Albanesi*, Fortuna Procentese**

**Università di Bologna,*

***Università degli Studi di Napoli Federico II*

Il simposio intende contribuire al recente dibattito sul ruolo giocato dai nuovi mezzi di comunicazione e di internet sugli stili di vita, in particolare, ma non solo, delle giovani generazioni. Si può ritenere, in accordo Caretti e La Barbera (2005) che il web, e in particolare il web 2.0, può essere considerato uno dei “fattori più importanti di mutamento sociale, culturale e psicologico” della nostra epoca. I concetti di privacy, popolarità, amicizia, hanno subito una mutazione semantica con l'avvento delle nuove tecnologie, specie per i cosiddetti nativi digitali.

Senza assumere posizioni tecno ottimiste o tecno pessimiste, i contributi del simposio si soffermano sui rischi (uso, abuso, dipendenza) e sulle opportunità (acquisizione di competenze, sperimentazione identitaria, rafforzamento di legami di appartenenza) legate all'uso sociale della rete e sulle ricadute in termini evolutivi, relazioni e identitari sulle giovani generazioni. Nel complesso il simposio consente di avere una visione articolata dell'impatto che le nuove tecnologie hanno sulle giovani generazioni, considerandone diverse appartenenze (genere, background culturale, origine etnica).

Discussant:

Donata Francescato

Università di Roma La Sapienza

INTERNET È REALTÀ: ADOLESCENTI, TEMPO LIBERO E BENESSERE AI TEMPI DI FACEBOOK

Cinzia Albanesi, Mario Conticello

Università di Bologna

Introduzione: diversi studi hanno esaminato l'impatto delle nuove tecnologie e in particolare dei Social Network Sites sull'adattamento sociale e sul benessere di giovani e adolescenti. Kalpidou, Costin, & Morris (2011) Hanno trovato che esiste una significativa relazione tra tempo speso sui social network, numero di amici su Facebook e benessere, ma che tale relazione varia in funzione dell'età del genere e della condizione sociale. Altri studi hanno messo in relazione l'uso di Facebook con il bisogno di appartenere (Nadkarni & Hofmann, 2012) e con la necessità di mantenere e/o incrementare le relazioni con gli amici off line (Brandtzaeg & Heim, 2009). Il presente studio vuole esaminare la relazione tra motivazioni all'uso, attività su Facebook e benessere in un campione di adolescenti italiani.

Metodi: la ricerca è stata realizzata nelle province di Bologna e Catania e ha coinvolto complessivamente 1049 adolescenti (55.0% maschi) di cui 356 residenti in provincia di Catania. I partecipanti, studenti e studentesse di Licei e Istituti Tecnici, di età compresa tra i 14 e i 23 anni ($M = 16.42$; $D.S. = 1.70$), sono stati invitati a completare un questionario on line durante le ore di lezione, previa autorizzazione dei Dirigenti Scolastici Il questionario includeva misure di utilizzo delle nuove tecnologie, e di uso tradizionale del tempo libero degli/delle adolescenti. La fenomenologia dell'uso di internet è stata esaminata utilizzando un pool di items relativi all'uso di Facebook. E stato inoltre misurato il Senso di Comunità virtuale riferito a Facebook, utilizzando un adattamento della scala di Chiessi, Cicognani & Sonn (2010), e il benessere percepito.

Risultati e conclusioni: i dati mostrano che Facebook rappresenta una piazza virtuale nella quale gli adolescenti possono relazionarsi, esprimere i propri bisogni di appartenenza e sviluppare la propria identità, come confermano i risultati relativi alle attività maggiormente svolte dagli adolescenti (in particolare la gestione del proprio profilo), all'effetto di queste attività sul benessere e al senso di Comunità Virtuale. Le implicazioni dei risultati saranno discusse alla luce della letteratura psicosociale recente.

Riferimenti bibliografici.

Yang, C. C., & Brown, B. B. (2013). Motives for using Facebook, patterns of Facebook activities, and late adolescents' social adjustment to college. *Journal of youth and adolescence*, 42(3), 403-416

Błachnio, A., Przepiórka, A., & Rudnicka, P. (2013). Psychological determinants of using Facebook: A research review. *International Journal of Human-Computer Interaction*, 29(11), 775-787.

CONNESSIONI IN RETE: OPPORTUNITÀ PER LA RIDEFINIZIONE DEI LEGAMI SOCIALI

Fortuna Procentese

Università degli Studi di Napoli Federico II

L'essere in rete ha assunto forme ed espressioni sempre più varie generando nuove opportunità relazionali e di supporto sociale. La contrapposizione del mondo reale con quello virtuale conferisce a quest'ultimo un elevato potere di suggestione generato anche dalla minore influenza del contesto normativo sociale tradizionale.

Il modo in cui è possibile tessere relazioni in ambienti virtuali sembra rispondere alle esperienze più varie come: la ricerca di contatti temporanei, la costituzione di comunità di relazioni con regole simili a quelle reali, fino a spingersi alla ricerca di mondi fantastici in cui è possibile esprimere altri aspetti di sé. In particolare l'uso dei *social network* può indurre all'arricchimento sociale (Valkenburg, Schouten, & Peter, 2005; Kraut, Kiesler, Boneva, Cummings, Helgeson, & Crawford, 2002) o alla compensazione sociale attraverso la rete (Valkenburg et al., 2005) migliorando la propria autostima in entrambi i casi (Zywica, Danowski, 2008).

Le sfide sociali che si organizzano intorno allo spazio virtuale inteso come spazio nuovo di incontro e convivenza, influenzano e modificano, dunque, le modalità relazionali nei diversi contesti di appartenenza. In particolare assistiamo e partecipiamo ad un crescente processo di *cyberizzazione* che trasforma i legami e le relazioni significative come quelle tra: adolescenti/adulti di riferimento, formatori-allievi, allenatori-atleti, dirigente-dipendente. La dimensione del legame e della risignificazione

delle relazioni sarà il tema di discussione del presente contributo. Verranno in tal senso considerati alcuni studi esplorativi svolti in diversi contesti virtuali e in quelli formativi.

Riferimenti bibliografici.

Valkenburg, P.M., Schouten, A.P., & Peter, J. (2005). Adolescents' Identity Experiments on the Internet. *New Media & Society*, 7(3), 383–402.

Zywica, J., & Danowski, J. (2008). The Faces of Facebookers: Investigating Social Enhancement and Social Compensation Hypotheses; Predicting Facebook TM and Offline Popularity from Sociability and Self-Esteem, and Mapping The Meanings Of Popularity With Semantic Networks. *Journal Of ComputerMediated Communication*, 14, 1–34.

IDENTITÀ TRANSCULTURALE E COMPLESSITÀ DEL SÈ: IL RUOLO DEGLI STRUMENTI DI COMUNICAZIONE MULTIMEDIALI

Eleonora Riva, Federica de Cordova

Università degli Studi di Milano

Introduzione: l'accesso degli immigrati alle tecnologie digitali, a livello individuale e collettivo, è in costante crescita e il “digital divide” che ha caratterizzato la prima fase della migrazione in Italia si sta progressivamente riducendo sotto la pressione di diverse trasformazioni socio-culturali. Gli adolescenti figli di genitori immigrati si accomunano ai loro coetanei di origine autoctona per quanto riguarda la relazione con i mezzi di comunicazione digitale, il loro uso ed il ruolo che essi svolgono nella rappresentazione di Sè. Si presenteranno i risultati di una ricerca multidisciplinare che ha indagato, le forme e i significati che assumono le pratiche di comunicazione mediate dalle tecnologie (uso del cellulare, dell'instant messaging, dei social network) tra i giovani adolescenti figli di immigrati, e si confronteranno i dati emersi con quelli presenti in letteratura sui giovani autoctoni. Particolare attenzione verrà data alle tematiche della trasmissione culturale, dell'esperienza ottimale e dell'integrazione sociale e identitaria.

Metodo: il campione include 20 studenti delle superiori tra i 16 e 18 anni, figli di genitori immigrati ma nati in Italia o arrivati prima dell'inserimento scolastico, con elevate competenze digitali sia per quanto riguarda la telefonia sia il web sia la partecipazione a network e gruppi di vario genere su internet. Campionati in due istituti tecnici diversi, ad alto grado di partecipazione di studenti stranieri, uno ad alta e uno a bassa tecnologizzazione. La metodologia utilizzata è stata di tipo qualitativo, su di un campione selezionato per le

caratteristiche storico-culturali e per le elevate competenze multimediali. Strumenti principali sono stati l'intervista in profondità, il focus group, il virtual shadowing.

Risultati e conclusioni: dall'analisi dei dati è emerso che, mentre molte caratteristiche dell'esperienza multimediale dei giovani transculturali è paragonabile a quella degli adolescenti italiani, quello che le diversifica sono alcuni contenuti, la maggiore ampiezza di reti e l'altra multiculturalità dei vari contatti sviluppati.

Riferimenti bibliografici.

Caselli, M. de Cordova, F., Riva E., Vittadini N. (2011). *Tecnologie digitali e pratiche identitarie tra gli adolescenti figli di famiglie immigrate (numero monografico) - Ikon : forme e processi del comunicare.*

de Cordova, F., Riva, E., Vittadini, N. (2010). "Emerging communication practices and how they affect immigrant adolescents in their developmental process." - In: Billias, N. (Ed.) *Proceedings of the 5. Global Conference of Cybercultures, Interdisciplinary Net, 2010.*

ONLINE E OFFLINE LIFE: SEI CONNESSO O DISCONNESSO?

**Luca Zanazzi, Elvis Mazzoni, Martina Benvenuti, Davide
Cannata, Lucia Baiocco, Elisa Fossi**

Università di Bologna

Introduzione: la costante e massiva presenza degli artefatti web 2.0 ha rivoluzionato i modi di vivere. Fortemente diversi fra loro per funzionalità, modalità uso e veste grafica, il minimo comune denominatore tra questi artefatti 2.0 è rappresentato dai contenuti creati e gestiti dagli utenti stessi, dalla possibilità di scambiare informazioni e dell'essere, spesso, multiplatforma con conseguente aumento della portabilità.

Nonostante gli indiscussi aspetti positivi che caratterizzano il web, la connessione costante, continua e distribuita equamente nel tessuto sociale ha visto nascere fenomeni quali la Nomofobia o le Social Network Sites Addiction. Il presente contributo intende dunque far luce su come e quanto la vita online viene influenzata dalla vita offline? Quando da uso si passa ad abuso fino ad arrivare alla dipendenza?

Metodo: il progetto si basa su un questionario online caratterizzato da varie scale che, oltre a vari dati inerenti l'ammontare di tempo di connessione e i web tools utilizzati, analizzano aspetti come l'autostima, la soddisfazione lavorativa e di vita, la cognitive absorption, l'utilizzo problematico di Internet ma anche l'utilizzo positivo, la likeability percepita, sia online sia offline, il supporto sociale percepito sia online sia offline. Il questionario verrà tradotto in 4 lingue (inglese, italiano, spagnolo e portoghese) in modo da raccogliere dati non solo su varie fasce di popolazione adulta (dagli emerging adults a tutto l'arco di vita), ma anche in contesti culturalmente differenti.

Risultati: i dati sono al momento in fase di raccolta e saranno presto disponibili i risultati della ricerca.

Conclusioni: alla luce di questi aspetti, questo contributo presenta un progetto di ricerca in atto che tenta di superare il concetto di dipendenza dal web e intende analizzare l'utilizzo massivo del social web, nell'arco di vita, partendo dal concetto di functional organ (Kaptelinin, 1996) e di strumentalità inversa (Ekbia & Nardi, 2011). La ricerca ha l'obiettivo di comprendere i motivi antistanti all'uso dei social web e di cogliere i processi per cui un eguale uso massivo e pervasivo degli stessi determini, in taluni casi, un potenziamento delle abilità umane (functional organs) mentre in altri casi prenda il sopravvento e influisce negativamente sulle attività quotidiane (invers instrumentality).

Riferimenti bibliografici.

Kaptelinin, V. (1996). Computer-mediated activity: Functional organs in social and developmental contexts. In: B. Nardi, *Context and consciousness: Activity theory and human-computer interaction*, Mit Press, pp. 45-68.

Ekbia, A. and Nardi, B. (2011). Inverse Instrumentality: How Technologies Objectify Patients and Players. In: P.M. Leonardi & J. Kallinikos, a cura di, *Materiality and organizing: Social interaction in a technological world*. Oxford University Press.

SIMPOSIO 3
PSICOLOGIA DI COMUNITA' E SALUTE.
SIMPOSIO CONGIUNTO DELLA SOCIETA'
ITALIANA DI PSICOLOGIA DI COMUNITA'
(SIPCO) E DELLA SOCIETA' ITALIANA DI
PSICOLOGIA DELLA SALUTE (SIPSa).

Elvira Cicognani*, Patrizia Meringolo**

**Università di Bologna, Presidente SIPSa.*

***Università degli Studi di Firenze, Presidente SIPCO*

Il Simposio, organizzato congiuntamente dalla Società Italiana di Psicologia di Comunità (SIPCO) e dalla Società Italiana di Psicologia della Salute (SIPSa), si propone di presentare alcune linee di indagine e approcci all'intervento sviluppate da gruppi di ricerca operanti in varie realtà italiane (Torino, Napoli, Firenze, Bologna, Roma), riconducibili all'approccio della Psicologia della Salute di Comunità (Murray, 2007). Attraverso l'analisi dei risultati di ricerche-intervento e riflessioni teoriche, si cercherà di mettere a fuoco come fattori inerenti il contesto di vita, dal punto di vista ambientale (caratteristiche strutturali e demografiche), sociale (diseguaglianze socioeconomiche e ingiustizie, relazioni e sostegno sociale), culturale (condizione di immigrati), influenzano la salute e la malattia e le implicazioni per gli interventi di promozione del benessere.

PSICOLOGIA DELLA SALUTE E PSICOLOGIA DI COMUNITÀ PER LA PROMOZIONE DELLA SALUTE E DELLA QUALITÀ DI VITA

Norma De Piccoli
Università di Torino

La promozione della salute “intesa come benessere complessivo della persona nel suo contesto socio-ecologico” (Zani, Cicognani, 2000) costituisce un ambito di studio, ricerca e intervento che trova un indubbio giovamento dalle contaminazioni epistemologiche e metodologiche tra psicologia della salute e psicologia di comunità.

È questo un cambiamento paradigmatico, poiché si tratta di abbandonare il polo tradizionale volto al *miglioramento della situazione* e sostituirlo con un approccio che pone attenzione alla *trasformazione e al cambiamento* (Prilleltensky, 2005; Zani, 2008). Questo significa che, nell’ambito specifico della salute, la ricerca dovrebbe analizzare i modi attraverso cui le condizioni sociali influiscono sulla salute, i meccanismi e i processi sottesi alle diverse forme relazionali che favoriscono lo sviluppo della salute (Murray, Campbell, 2003).

Abbiamo realizzato alcune ricerche che si ispirano a questa prospettiva. Una di esse (Fassio, Rollero, De Piccoli, 2013) ha dimostrato che le caratteristiche ambientali incidono significativamente sulla qualità di vita delle persone, rilevando che le persone che vivono in contesti a bassa densità abitativa esprimono migliori livelli di salute psicologica, migliore qualità delle loro relazioni interpersonali e una migliore qualità di vita ambientale. Un’altra (Gattino, Rollero, De Piccoli, 2013) ha dimostrato come il senso di comunità concorra alla qualità di vita delle persone. Una terza linea di ricerca riguarda il tema della salute in una prospettiva di genere e, in particolare, abbiamo analizzato come nella relazione

tra salute, senso di comunità e qualità di vita intervengano determinanti psicosociali differenti per uomini e donne (Rollero, Gattino, De Piccoli, in press).

In sostanza, gli studi sulla salute e sulla qualità della vita (nella accezione proposta dall'OMS nel 1998) non possono prescindere dal prendere in considerazione i contesti in cui i soggetti vivono (intendendo per contesti le strutture, le politiche sociali, ma anche i valori, i significati, le categorie sociali, ecc.), sviluppando modelli di analisi e di intervento che considerino la stretta articolazione tra processi psicologici e aspetti contestuali.

A partire da questa prospettiva verranno qui proposti modelli teorici, concetti e prospettive di ricerca che potrebbero andare ad arricchire una ottica che si è sviluppata, grosso modo, in questo ultimo decennio: la Psicologia della salute di comunità.

Riferimenti bibliografici.

Minguzzi G.F. (1986). È possibile valutare i risultati della psicoterapia? *Giornale Italiano di Psicologia*, 13, 1: 7-13.

Liotti G. (1985). Un modello cognitivo-comportamentale dell'agorafobia. In: Guidano V.F. e Reda M.A., a cura di, *Cognitivism e psicoterapia*. Milano: Franco Angeli, cap. 7, pp. 149-170.

COMUNITÀ INCLUSIVE, GIUSTIZIA SOCIALE E
BENESSERE: RIFLESSIONI TEORICHE E RISULTATI DI
RICERCA

Giovanna Petrillo

Università degli Studi di Napoli Federico II

La recente letteratura nazionale e internazionale sul benessere in termini di indicatori oggettivi e soggettivi, e gli studi in chiave psicosociale e di psicologia di comunità (De Piccoli, 2014; Petrillo, 2012) hanno evidenziato come la relazione tra benessere e giustizia sia un nodo critico e centrale per lo sviluppo degli individui e delle collettività. Questi studi hanno sottolineato come i livelli di benessere percepito siano connessi oltre che ai livelli di soddisfazione per la propria vita anche ai livelli di malessere che possono derivare da esperienze e percezioni di ingiustizia. L'impatto che l'ingiustizia e le disuguaglianze, sociali ed economiche, possono avere sul benessere delle singole persone e della società è notevole e molti sono gli aspetti della qualità della vita che vengono toccati: laddove vi sono forti disparità economiche, si riscontrano più spesso problemi sanitari e sociali, ed anche la vita di comunità è fortemente compromessa (Lenzi, Vieno e Perkins, 2011). Tuttavia, nonostante le sollecitazioni a prestare maggiore attenzione ai temi della giustizia e del riconoscimento dei diritti umani (Prilleltensky, 2012), sono pochi gli studi che si sono specificamente interessati ad approfondire i legami che intercorrono tra senso di giustizia, benessere percepito e dimensioni rilevanti nella prospettiva della psicologia di comunità, quali il senso di comunità e le percezioni di efficacia collettiva.

Il presente contributo intende sia proporre una riflessione teorica sui rapporti tra benessere e giustizia nella prospettiva della psicologia di

comunità, sia presentare dati di ricerca che, utilizzando una metodologia di tipo quantitativo (Petrillo et al., 2014), con più specifico riferimento al contesto scolastico, hanno coinvolto studenti e insegnanti (di ruolo e precari) di scuola media superiore.

I risultati di tali ricerche forniscono evidenze empiriche a supporto dell'importanza di assumere una prospettiva integrata al fine di meglio comprendere gli intrecci che sussistono tra dimensioni individuali, relazionali e contestuali, che concorrono a favorire la promozione del benessere nelle persone e nella comunità.

Riferimenti bibliografici.

De Piccoli N. (2014). Benessere e giustizia: dal singolo alla collettività. In: De Piccoli N., a cura di, *Salute e qualità della vita nella società del benessere. Prospettive interdisciplinari*. Roma: Carocci Ed., cap. 3, pp. 163-168.

Petrillo G., Capone V., Caso D. and Keyes K. (2014). The Mental Health Continuum–Short Form (MHC–SF) as a measure of well-being in the Italian Context. *Social Indicators Research* (in stampa).

QUANDO IL SOSTEGNO SOCIALE NON FUNZIONA: EVIDENZE QUALITATIVE E QUANTITATIVE

Elvira Cicognani, Davide Mazzoni

Università di Bologna

Negli ultimi decenni, la letteratura ha dedicato un ampio spazio agli effetti positivi che il sostegno sociale (proveniente sia dalle reti informali che da quelle formali della comunità, es. servizi) può avere sulla salute delle persone. Anche se i meccanismi attraverso i quali il sostegno sociale esercita il suo effetto positivo non sono ancora del tutto chiari, il sostegno è considerato un elemento chiave per il mantenimento di soddisfacenti livelli di benessere, nella popolazione generale e in diverse condizioni cliniche.

Diversi autori concordano sul fatto che il sostegno si componga di diverse dimensioni, che includono componenti tangibili/oggettive, e altre di natura maggiormente soggettiva, legate alla percezione individuale di chi lo riceve. La condizione ideale appare essere quella in cui i bisogni del ricevente (che possono essere 'di sostegno' ma anche, ad esempio, 'di autonomia') siano adeguatamente corrisposti da chi fornisce sostegno sociale. Tuttavia, per indicare la condizione in cui il sostegno fornito non incontra i reali bisogni del ricevente, venendo persino percepito come una fonte di stress, alcuni autori hanno introdotto il concetto di 'sostegno problematico' (Revenson et al., 1991).

Attraverso la presentazione dei risultati di alcuni studi con approccio qualitativo e quantitativo, il presente contributo intende mostrare come il concetto di sostegno problematico possa rappresentare una nuova prospettiva attraverso la quale rileggere le relazioni di sostegno rivolte a pazienti con malattie croniche, ed in particolare con Lupus Eritematoso Sistemico (LES).

Una recente rassegna della letteratura ha messo in luce come il

sostegno sociale può avere un effetto positivo su diversi aspetti della salute dei pazienti con LES (attività di malattia, danni d'organo, salute fisica e mentale) (Mazzoni & Cicognani, 2011). Questo sostegno proviene da varie fonti, che includono parenti, personale sanitario, amici e conoscenti, anche attraverso il Web. Tuttavia, la natura complessa e altalenante di questo disturbo lasciano ipotizzare che il sostegno fornito possa non essere sempre in linea con i bisogni dei pazienti.

I risultati di un primo studio qualitativo, basato su 9 interviste in profondità con pazienti donne, ha individuato tre tipologie di sostegno problematico: un sostegno opprimente, un sostegno che non considera la malattia, e un sostegno basato su una rappresentazione della malattia che non coincide con quella del paziente.

Un secondo studio, basato sui risultati di 340 questionari compilati da pazienti con LES mostra che diverse dimensioni del sostegno problematico si associano in modo differente alle misure di stress percepito, di autoefficacia nella gestione della malattia, e di qualità della vita.

La discussione costituisce una riflessione critica sull'impatto, non necessariamente positivo, che il sostegno sociale può avere sulla qualità della vita delle persone, con importanti ripercussioni anche sul piano degli interventi rivolti anche a pazienti affetti anche da altre patologie, oltre che sulle prospettive teoriche e di ricerca future sul fenomeno del sostegno sociale.

Riferimenti Bibliografici.

Mazzoni D. e Cicognani E. (2011) Social support and health in patients with systemic lupus erythematosus: A literature review. *Lupus* 20: 1117–1125.

Revenson TA, Schiaffino KM, Majerovitz D, Gibofsky A. (1991). Social support as a double-edged sword: The relation of positive and problematic support to depression among rheumatoid arthritis patients. *Social Science & Medicine*, 33: 807–813.

LE COMPETENZE INTERCULTURALI DEL PERSONALE INFERMIERISTICO IN TOSCANA. EFFETTI DI UN INTERVENTO FORMATIVO

Elisa Guidi*, Nicolina Bosco*, Marah Dolfi, Elena Redolfi**,
Fabiola Piatti**, Patrizia Meringolo***

**Università degli Studi di Firenze, **Azienda Universitaria
Ospedaliera Careggi, Firenze*

Le relazioni interculturali sono state ampiamente studiate nei contesti scolastici, sebbene il primo ambiente incontrato dai migranti nelle nostre comunità locali sia probabilmente costituito dai servizi per la salute. E mentre molti interventi formativi sono rivolti alla scuola, lo stesso non si può dire per i servizi sociosanitari. Nella Regione Toscana, pur sensibile ai problemi delle migrazioni, è stato attivato un unico corso indirizzato al personale infermieristico.

La ricerca che presentiamo si basa sugli studi sulla Cultural Competence (Balcazar, Suarez-Balcazar, & Taylor-Ritzler, 2009; Suarez-Balcazar, Rodakowski, Balcazar, Taylor-Ritzler, Portillo, Barwoski, & Willis, 2009; Suarez-Balcazar, Balcazar, Taylor-Ritzler, Portillo, Rodakowski, & Martinez, 2011).

Obiettivi: la ricerca, svolta in collaborazione con l'Unità Innovazione Assistenziale e Management Clinico in occasione del corso "L'assistenza Transculturale", svolto all'Azienda Universitaria Ospedaliera Careggi di Firenze, si è proposta di indagare il livello delle competenze interculturali nel personale infermieristico, e di verificare eventuali differenze in tre condizioni: a) nessun corso di formazione; b) prima del corso; c) dopo il corso.

Metodi: partecipanti: Nessun training 175, Pre-training 81, Post-training 76.

Strumenti: CCAI (Suarez-Balcazar et al., 2008) (versione italiana), Scala di Empowerment Organizzativo (Spreitzer, 1995; Pietrantoni e

Prati, 2008), Emozioni percepite nelle relazioni interculturali (ad hoc).

La versione italiana del CCAI presenta due sottoscale relative alle Competenze interculturali (Consapevolezza-Competenza e Percezione del supporto organizzativo), e tre sottoscale relative al Lavoro nell'organizzazione (Aspetti positivi, Aspetti negativi, Percezione di Autoefficacia).

Risultati: Consapevolezza-Competenza correla positivamente con Empowerment (,324**) e con Emozioni positive (,599**), e negativamente con Emozioni negative (-,186*).

Aspetti organizzativi positivi correlano con Empowerment (,430**). Percezione di Autoefficacia correla positivamente sia con Empowerment (,591**) che con Emozioni positive (,239**), e negativamente con Emozioni negative (-,180*).

Nelle tre condizioni si nota un incremento statisticamente significativo nella Consapevolezza-Competenza e un decremento nella Percezione del supporto organizzativo. Si nota anche che aumentano le Emozioni positive nel rapporto con pazienti di altra etnia e diminuiscono quelle negative. Si può ipotizzare quindi che con un intervento formativo aumentino le conoscenze, le abilità e la sensibilità al problema, ma anche la percezione di inadeguatezza del supporto fornito dall'organizzazione.

Si rileva inoltre che il cambiamento sembra verificarsi fin dalla decisione di partecipare ad un corso – non obbligatorio – su queste tematiche.

Conclusioni: nonostante il bisogno di ulteriori approfondimenti, riteniamo che lo studio delle competenze interculturali nell'ambito dei servizi della salute costituisca un filone promettente di ricerca, e che la formazione in quest'ambito costituisca un'esigenza ormai irrinunciabile per le nostre comunità locali.

INTEGRAZIONE CULTURALE PER PROMUOVERE SALUTE

Dimitri Bottoni*, **Maurizio Ferrante***, **Riccardo Fragomeni***,
Alessandro Cicconi*, **Giulia Picconi***, **Tiziana Ragni Raimondi***
*U.O.P. Ospedale “San Giovanni Calibita” Fatebenefratelli (FBF)

Introduzione: l'abstract vuole presentare il lavoro che l'Unità Operativa di Psicologia Clinica (U.O.P.) dell'ospedale “San Giovanni Calibita”, Fatebenefratelli (FBF), sta svolgendo nell'ambito del progetto “*Foreign Women Cancer Care*” finanziato dal Fondo Europeo per l'integrazione di Cittadini di Paesi Terzi 2007-2013 annualità 2012. Il progetto ha l'obiettivo generale di favorire, attraverso un processo di empowerment delle donne straniere presenti sul territorio del comune di Roma, un'assunzione di responsabilità riguardo al proprio stato di salute, facilitando, quale base essenziale per una migliore integrazione, l'accesso alle prestazioni del Servizio Sanitario Nazionale (SSN) su un piede di parità con i cittadini nazionali. Alla realizzazione del progetto collaborano oltre al “San Giovanni Calibita”,- gli Istituti Fisioterapici Ospitalieri - I.F.O, l'Associazione Italiana Malati di Cancro- A.M.a.C., la Cooperativa Roma Solidarietà CRS. In particolare l'U.O.P. del FBF ha l'obiettivo di sensibilizzare le donne migranti che giungono al Punto Informativo, predisposto dal progetto, rispetto alle pratiche preventive riguardanti il tumore al seno e ad orientare, accompagnare le donne nei percorsi di prevenzione e cura all'interno dello stesso Ospedale.

Metodo: l'orientamento, la sensibilizzazione si attua attraverso diverse attività tra cui:

Portale socio-assistenziale dedicato al progetto,
<http://www.womencancercare.it>.

L'accoglienza delle donne migranti presso i punti informativi dove

sono presenti Psicologi e Mediatori Culturali, con il compito di informare, orientare e di accompagnare la donna migrante nel suo percorso all'interno dell'Ospedale.

Compilazione di una scheda anamnestico-clinica.

L'istituzione di gruppi di narrazione alla cultura della salute con donne migranti contattate negli incontri di sensibilizzazione.

Risultati: al momento non è possibile dare informazioni rispetto ai risultati dell'intervento in quanto il progetto terminerà il 30 giugno 2014, ma si può evidenziare come superata una prima diffidenza della donna migrante, grazie all'opera di sensibilizzazione effettuata dagli psicologi con il supporto dei mediatori, questa abbia nella maggioranza dei casi scelto di effettuare i controlli medici e di rendersi disponibile a partecipare ai gruppi di narrazione.

Conclusione: ad oggi siamo ancora in fase di raccolta dei dati. Possiamo riferire come in questi mesi la costruzione delle rete tra i partners, la sensibilizzazione avvenuta nelle comunità di migranti presenti sul territorio di Roma e nello specifico all'interno della San Giovanni Calibita stia dando i primi risultati in termini di acceso delle donne straniere ai punti informativi, ai percorsi preventivi e ai gruppi di narrazione.

SIMPOSIO 4

FORME DI PARTECIPAZIONE E FORME DI CITTADINANZA. STRUMENTI PER LA DEMOCRAZIA A CONFRONTO

Maura Pozzi

Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano

I filoni di studio sulla cittadinanza attiva, sul civic engagement e sull'azione collettiva hanno proceduto sinora lungo linee parallele, in una zona di confine tra la psicologia, la sociologia e la scienza della politica. Nell'ambito della psicologia di comunità l'interesse per la partecipazione delle persone alle scelte collettive e alla vita delle comunità è sempre stato alto, e la sua rilevanza nei processi di empowerment sociale ampiamente riconosciuta, tuttavia gli studi di comunità si sono raramente interfacciati con gli studi sulla protesta e, più in generale, sull'azione collettiva, così come con gli studi sui processi decisionali inclusivi.

L'attuale scenario sociale, caratterizzato, oltre che una crisi generale delle democrazie mature, da una crescente ibridazione delle forme e dei significati associati all'impegno sociale e politico, da una diversificazione degli scopi e da una moltiplicazione dei luoghi fisici e simbolici in cui la voce dei cittadini prende corpo, richiede una riflessione e un'analisi scientifica capace di capitalizzare quanto prodotto nei vari ambiti di ricerca e di pensare modelli complessi, in grado di rendere conto di fenomeni complessi.

Il simposio affronta, in chiave di ricerca e di riflessione teorica, alcuni elementi rilevanti per comprendere le motivazioni che spingono le persone a farsi parte attiva – in modi talvolta anche molto diversi tra loro, dal punto di vista fenomenologico – della

società: il ruolo delle discussioni politiche (tradizionalmente considerate una forma “invisibile” di partecipazione) online nel costruire e rafforzare l’identità di gruppi come il Movimento5Stelle, il movimento per l’acqua pubblica o il movimento di donne “Se non ora quando”; il bisogno di ridurre l’incertezza che può alimentare – in situazioni di crisi – fiammate di dissenso e persino di rivolta in pezzi compositi della società (è il caso del movimento dei forconi); la necessità di ripensare, da parte dei cittadini, una nuova “buona politica”, in una fase in cui la reputazione e la considerazione del ceto dirigente da parte dell’opinione pubblica generale è ai minimi storici; infine, il ruolo che alcune variabili individuali – in particolare un atteggiamento di disobbedienza prosociale – familiari e sociali possono avere nel comporre un’identità di cittadino sensibile al cambiamento sociale e alla comunità che lo circonda.

Il simposio intende far luce e sistematizzare il già complesso puzzle dell’avvicinamento all’azione collettiva e della sensibilizzazione a una cultura della cittadinanza attiva, nonché evidenziare quali possano essere le strategie per facilitare una partecipazione diffusa dei cittadini in grado di rafforzare il funzionamento democratico della società. Il confronto con i relatori e i partecipanti sarà un momento in cui interrogarsi su questioni quali: in che modo, facendo leva su che cosa, lo psicologo di comunità può avviare percorsi di sensibilizzazione all’azione collettiva e a favore della democrazia? In che modo alcuni strumenti della vita democratica quali la discussione in famiglia, con i pari, online e con le istituzioni, possono contribuire a educare le persone alla pratica della cittadinanza attiva?

Discussant:

Terri Mannarini
Università del Salento

DISCUTERE ATTRAVERSO I SOCIAL MEDIA E DIVENTARE ATTIVISTI. GLI EFFETTI DELLA DISCUSSIONE ONLINE SULL'IDENTITÀ POLITICIZZATA

Patrizia Milesi, Augusta Isabella Alberici
Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano

Introduzione: le discussioni online su temi politici sono diventate una caratteristica centrale della comunicazione politica contemporanea. Un numero crescente di persone usa il web non solo per informarsi di politica ma anche per scambiare opinioni su temi politici e per acquisire informazioni circa le opportunità e le modalità di mobilitazione. Diverse ricerche hanno evidenziato che la partecipazione a discussioni online promuove la partecipazione civica e politica (Shah, Cho, Eveland, & Kwak, 2005).

Quello che è stato finora meno indagato è se e come le discussioni politiche online influenzano le motivazioni psicosociali che spingono alla partecipazione. L'obiettivo di questa ricerca è stato quello di indagare come le discussioni online possano fornire ai membri di movimenti politici un contesto comunicativo in cui essi esplorano e sviluppano la loro identità politicizzata. L'idea di base è che, attraverso le discussioni politiche online, i membri di un gruppo politico dibattano e raggiungano un consenso sul significato della loro identità di gruppo in termini di convinzioni ed emozioni condivise, giungendo a politicizzarla (Thomas, Mavor, & McGarty, 2012). Si è così indagato come le discussioni online incanalino emozioni, percezione di efficacia collettiva e convinzioni morali nell'identità di gruppo politicizzata.

Metodo: sono stati condotti tre studi quantitativi a cui hanno partecipato 95 attivisti del Movimento5Stelle (Studio 1), 143 attivisti del movimento italiano per l'acqua pubblica (Studio 2), 192 attivisti del movimento per le donne Se Non Ora Quando (Studio 3).

Risultati: la frequenza delle discussioni online aumenta l'influenza dell'efficacia collettiva, dell'entusiasmo e della percezione di avere un obbligo morale ad agire sull'identità politicizzata. Inoltre, mentre l'omogeneità percepita delle discussioni online interagisce con l'efficacia e con le emozioni positive nel predire l'identità politicizzata, la percezione delle potenzialità e dei limiti della deliberazione online interagisce con la percezione di avere un obbligo morale nell'influenzare l'identità politicizzata.

Conclusioni: le caratteristiche percepite delle discussioni online interagiscono in modo specifico con gli antecedenti dell'identità di gruppo, contribuendo a politicizzarla lungo percorsi diversi in funzione del differente grado di personalizzazione dei messaggi consentito dal web 2.0.

Riferimenti bibliografici.

Shah, D. V., Cho, J., Eveland, W. P., & Kwak, N. (2005). Information and expression in a digital age: Modeling Internet effects on civic participation. *Communication Research*, 32, 531-565.

Thomas, E. F., Mavor, K. I., & McGarty, C. (2012). Social identities facilitate and encapsulate action-relevant constructs: A test of the social identity model of collective action. *Group Processes & Intergroup Relations*, 15, 75-88.

INSICUREZZA SOCIALE E PROTESTA: LA PERCEZIONE DEL MOVIMENTO DEI FORCONI

Angela Fedi, Sebiana Manciameli

Università degli Studi di Torino

Introduzione: la cosiddetta protesta dei forconi ha scosso alcune zone dell'Italia e occupato le prime pagine dei giornali nel dicembre 2013. Secondo alcuni si trattava dell'inizio di ciò che in Grecia ha portato alla mobilitazione generale del paese contro le politiche di austerità, secondo altri costituiva un allarme sociale serio perché organizzato da forze politiche autoritarie, altri ancora sostenevano che era la diretta espressione del "popolo" fiaccato dalla ricette economiche. A Torino, in particolare, il movimento dei forconi ha vissuto giorni di popolarità (positivamente o negativamente connotata), mettendo a dura prova quartieri o parti del sistema, come le scuole o la catena distributiva.

Ci siamo interrogate sulla percezione che coloro che sono stati interessati direttamente dalla protesta nelle loro attività produttive quotidiane (esercenti, baristi, addetti ai mercati rionali, etc.) ne hanno ricavato. Abbiamo ipotizzato che tale percezione possa anche dipendere dall'atteggiamento nei confronti della "crisi" in termini di insicurezza sociale e della violenza (minacciata o agita) con cui questo movimento ha agito.

Metodo: nei giorni immediatamente seguenti i disordini, abbiamo intervistato 12 persone che lavorano in alcune delle zone torinesi maggiormente interessate dalla protesta e con atteggiamenti diversi nei confronti del movimento: solidali, forzatamente costrette a sospendere le loro attività o contrarie alla protesta.

Le interviste hanno riguardato l'atteggiamento e la percezione del movimento dei forconi da parte dell'intervistato; le sue reazioni, lo

scenario sociale intorno al movimento (relazioni ingroup/outgroup, fonti citate per la comprensione del movimento), la percezione e previsione della crisi (sul piano generale e su quello personale).

Risultati: l'analisi del contenuto di tali interviste mostra differenti pattern, interpretabili alla luce della uncertainty-identity theory (Hogg & Adelman, 2013). Inoltre, tre fattori chiave dei processi di radicalizzazione (incertezza personale, ingiustizia percepita e minaccia gruppale percepita; Doosje, Loseman and van den Bos, 2013) sembrano rilevanti anche nel posizionamento rispetto al movimento in questione.

Conclusioni: i risultati relativi ai processi di identificazione e al legame con la percezione di incertezza saranno discussi e messi in relazione con la psicologia sociale della protesta più classicamente intesa. Centrale appare la percezione di giustizia sociale.

Riferimenti bibliografici.

Doosje B., Loseman A. & van den Bos K. (2013). Determinants of Radicalization of Islamic Youth in the Netherlands: Personal Uncertainty, Perceived Injustice, and Perceived Group Threat. *Journal of Social Issues*, 69, 3: 436-454.

Hogg M.A. & Adelman J. (2013). Uncertainty–Identity Theory: Extreme Groups, Radical Behavior, and Authoritarian Leadership. *Journal of Social Issues*, 69, 3: 586-604.

LA BUONA PARTECIPAZIONE. RIFLESSIONI SULLE QUALITÀ DELLA CITTADINANZA ATTIVA

Marco Boffi

Università degli Studi di Milano

Introduzione: la partecipazione politica è considerata centrale nelle moderne democrazie, sia per il valore etico che le viene attribuito sia per gli effetti positivi che esercita (Wandersman, & Florin, 2000). Molti degli indicatori oggi utilizzati per misurarla sono di natura quantitativa. L'obiettivo di questo paper è proporre un metodo di osservazione della qualità della partecipazione (Macedo et al., 2005).

Metodi: per il primo studio sono state intervistati 13 testimoni privilegiati, considerati osservatori esperti della politica italiana.

Per il secondo studio è stato somministrato un questionario a 224 attivisti politici, contenente una scala che esplorasse il concetto di "buon politico" attraverso 18 item costruiti a partire dal contenuto delle interviste.

Risultati: le interviste hanno permesso di evidenziare una serie di caratteristiche individuali auspicabili per realizzare una buona azione politica. Tra quelle più citate ricordiamo:

- Una formazione culturale sulle norme giuridico-amministrative, una buona cultura generale e una preparazione analitica in un altro dominio di conoscenza;
- l'ambizione di raggiungere traguardi personali;
- la passione scaturita dalla convinzione nei propri principi;
- l'onestà che consente di ottenere la fiducia degli elettori;
- la creatività intesa come la capacità di esprimere una visione di lungo periodo.

L'analisi fattoriale dei dati quantitativi ha permesso di evidenziare

tre componenti principali riconosciute dagli attivisti come criteri per valutare un buon politico:

- la competenza, cioè la conoscenza riguardante un ambito specifico e le norme amministrative istituzionali, unite al rispetto delle regole condivise (onestà);
- il successo, sia in ambito elettorale sia all'interno del partito;
- il coinvolgimento, ovvero mostrare passione e trasmetterla agli altri, inclusi i cittadini.

Una *cluster analysis* basata su queste dimensioni ha permesso di identificare quattro tipologie di attivisti: tecnici, pragmatici, idealisti, cinici. Le prime tre rappresentano diverse forme di buona partecipazione, l'ultima costituisce una minaccia per la comunità.

Conclusioni: l'importanza attribuita alle varie componenti dell'azione politica evidenzia differenti concezioni del ruolo della politica e della partecipazione. Le conseguenze di tale eterogeneità di visioni conferma la necessità di sviluppare ulteriormente l'osservazione della qualità della partecipazione.

Riferimenti bibliografici.

Macedo, S., Alex-Assensoh, Y., Berry, J. M., Brintnall, M., Campbell, D. E., Fraga, L. R., & Walsh, K. C. (2005). *Democracy at risk: How political choices undermine citizen participation and what we can do about it*. Washington, DC: Brookings Institution Press.

Wandersman, A., & Florin, P. (2000). Citizen participation and community organizations. In J. Rappaport, & E. Seidman, *Handbook of community psychology* (p. 247–272). New York: Kluwer Academic/Plenum Press.

AZIONI COLLETTIVE PER IL SOCIAL CHANGE: UN APPROCCIO MULTIDIMENSIONALE

Francesco Fattori, Maura Pozzi, Daniela Marzana

Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano

Introduzione: gli studi che hanno indagato l'azione sociale, genericamente intesa, si sono da sempre concentrati sull'analisi delle componenti psicosociali responsabili di una azione tendente al miglioramento del proprio ingroup a partire da una condizione di svantaggio percepito.

Recentemente Thomas, Mavor e McGarty (2011) hanno spostato l'attenzione anche verso quelle azioni definibili di *social change* ovvero movimenti che hanno come beneficiari gruppi al di fuori del proprio e, più in generale, il contesto sociale allargato.

Quest'ultimo carattere di novità permette di ipotizzare che, alla base di un'azione di impegno sociale volta al benessere sociale universale, abbiano un ruolo importante i costrutti della tradizione di studi sul civic engagement (Marzana, Marta e Pozzi, 2012) attivi a diversi livelli: *individuale* (atteggiamento di Disobbedienza Prosociale, Ragionamento morale, Valori di impegno); *familiare* (Supporto familiare e Democrazia familiare); *sociale* (Supporto sociale).

In accordo con tale cornice teorica l'obiettivo di tale ricerca è quello di valutare l'impatto dei costrutti sopra esposti con i costrutti classici del modello EMSICA (Thomas, Mavor e McGarty, 2011) ovvero l'efficacia collettiva, l'identità di gruppo e il moral outrage nell'intenzione a partecipare ad azioni collettive.

Metodo: un questionario self-report on-line è stato somministrato a circa 500 giovani (18 - 30 anni).

Risultati: in accordo con la letteratura ci si attende un impatto delle variabili individuali, familiari e sociali sulla tendenza all'azione

collettiva. Le analisi sono tuttora in corso.

Conclusioni: i risultati attesi contribuiranno all'ampliamento e all'integrazione del modello EMSICA con costrutti relativi agli studi sul civic engagement. Tale integrazione potrà dar luogo ad importanti riflessioni sull'importanza della promozione e dello sviluppo di caratteristiche individuali e sociali finalizzate all'azione prosociale, alla democrazia e alla cittadinanza attiva.

Riferimenti bibliografici.

Marzana, D., Marta, E., & Pozzi, M. (2012). Young adults and civic behavior: the psychosocial variables determining it. *Journal of Prevention & Intervention in the Community*, 40(1), 49–63. doi:10.1080/10852352.2012.633067

Thomas, E. F., Mavor, K. I., & McGarty, C. (2011). Social identities facilitate and encapsulate action-relevant constructs: A test of the social identity model of collective action. *Group Processes & Intergroup Relations*, 15(1), 75–88. doi:10.1177/1368430211413619

FORME DI AZIONE COLLETTIVA VIOLENTA E PACIFICA IN RISPOSTA ALLA CRISI ECONOMICA

Davide Mazzone*, **Huseyin Cakal****

**Università di Bologna, **University of Exeter*

Introduzione: la letteratura sull'azione collettiva ha identificato alcuni processi chiave che sostengono la partecipazione in diverse forme di protesta, quali ad esempio, identificazione sociale, efficacia di gruppo e sentimenti di rabbia. Tuttavia, non è ancora del tutto chiaro in quale misura i modelli che si basano su questi fattori possano essere considerati validi anche in riferimento alla recente crisi economica e in comunità con diverse caratteristiche socio-culturali. Il presente lavoro approfondisce inoltre il ruolo delle convinzioni morali possono avere nel motivare le persone a prendere parte a forme di azione collettiva violenta e pacifica (Van Zomeren, Postmes, & Spears, 2012).

Metodologia: il contributo presenta i risultati di due studi basati su un modello che ipotizza che le convinzioni morali, l'identità sociale (politicizzata e non-politicizzata) possano predire l'intenzione ad agire collettivamente per rispondere alla recente crisi economica, attraverso l'efficacia di gruppo e i sentimenti di rabbia. I due studi sono stati realizzati rispettivamente a Cipro del Nord (n=350, ciprioti turchi adulti) e in Italia (n = 225, studenti di un'università italiana).

Risultati: nel primo studio abbiamo trovato che le convinzioni morali erano associate con forme di azione collettiva pacifica volte a contrastare la recente crisi economica, sia direttamente, sia indirettamente attraverso l'identità politicizzata, l'efficacia di gruppo e la rabbia. Nel secondo studio abbiamo testato lo stesso modello,

considerando anche la partecipazione passata. I risultati hanno complessivamente replicato i risultati dello studio precedente. Inoltre, la partecipazione passata si è dimostrata in grado di rafforzare le convinzioni morali in riferimento alla crisi economica, che a loro volta influiscono sugli altri predittori dell'azione collettiva. **Conclusioni:** i risultati contribuiscono alla riflessione teorica sul ruolo delle convinzioni morali nei processi di azione collettiva (Mazzoni e Cicognani, 2012). Inoltre, le implicazioni pratiche includono l'identificazione di alcuni possibili fattori in grado di favorire forme pacifiche di azione collettiva (non-violente), anche in comunità che si attivano in risposta agli effetti della crisi economica.

Riferimenti bibliografici.

Mazzoni, D., e Cicognani, E. (2012). La "riscoperta" della moralità nell'azione collettiva. *Partecipazione e Conflitto*, 2, 133-150.

Van Zomeren, M., Postmes, T. e Spears, R. (2012). On conviction's collective consequences: Integrating moral conviction with the social identity model of collective action. *British Journal of Social Psychology*, 51(1), 52–71.

SIMPOSIO 5

CONFLITTI E MEDIA. LA COMUNICAZIONE TRA RISCHIO ED EMPOWERMENT

Francesca D'Errico

Università Telematica Internazionale Uninettuno, Roma

In una prospettiva di prevenzione, caratteristica della psicologia di comunità, lo studio della gestione dei conflitti in un'ottica sistemica sembra decisamente necessaria.

Per dirlo con Bronfenbrenner (1979), il macro-sistema, vale a dire il contesto sovrastrutturale, ideologico e culturale influenza i livelli sistemici successivi in modo costante e longitudinale.

Uno degli aspetti ascrivibili a tale dimensione sistemica è quello della comunicazione nei media – sia quelli tradizionali sia i cosiddetti “nuovi media” - che è oggetto di analisi del presente simposio, focalizzato sulla descrizione delle dinamiche conflittuali e della loro gestione.

I contributi si presentano in una duplice chiave che potremmo situare tra l'analisi di una gestione costruttiva e l'analisi di una gestione distruttiva del conflitto. I lavori di Poggi-D'Errico e Scardigno-Mininni si focalizzano soprattutto sulla dimensione della gestione distruttiva. Infatti essi analizzano due tipi di comunicazioni evidentemente problematiche e potenzialmente molto dannose per le condotte sia partecipative che ricreative: la prima è quella del discredito nei dibattiti politici (Poggi & D'Errico) ove vengono analizzati sia le componenti multimodali sia gli effetti che possono avere sull'audience, la seconda invece partendo dalla tradizione della psicologia culturale e discorsiva (Mininni, 2013) si occupa di rilevare le “retoriche” orientate all'aggressione dell'outgroup attraverso l'analisi di trasmissione radiofoniche di tifosi.

Gli altri due contributi, quelli di Leone e di D'Errico, osservano invece alcuni tentativi di gestione costruttiva del conflitto, basati su una comunicazione che fa leva su una prospettiva di *empowerment* personale e sociale, utilizzando rispettivamente televisione e social media. Il lavoro di Leone affronta il tema della ricostruzione delle memorie della violenza, attraverso le narrazioni e la comunicazione multimodale relativa alle testimonianze televisive di familiari delle vittime degli anni di piombo. Indaga come la ricostruzione televisiva attuale di quel periodo della storia recente italiana cerchi di integrare l'apertura al bisogno delle vittime di riacquisire il controllo violato sul proprio destino (Shnabel & Nadler, 2008) con un racconto della violenza che metta in dialogo tra loro le due posizioni sociali antitetiche del risentimento e del perdono. Infine il contributo di D'Errico esplora l'uso fatto da una giovane generazione di attori teatrali di Roma, espropriata del proprio spazio di creazione e di espressione artistica, di modalità espressive quali blog e social network (Facebook e Twitter) per creare aggregazione, partecipazione e condivisione di conoscenze in una situazione di conflitto con l'amministrazione comunale.

Durante la presentazione e la discussione saranno rilevate inoltre le peculiarità e le caratteristiche in termini psico-sociali delle diverse tipologie di conflitto trattate, ingroup vs. outgroup nel caso della comunicazione politica e sportiva e quelle in cui l'appartenenza risulta più sfumata essendo in presenza di contrapposizioni basate su un antagonismo ideologico.

Discussant:

Camillo Regalia

Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano

STRATEGIE DI DISCREDITO NEI DIBATTITI POLITICI
ITALIANI. COMUNICAZIONE MULTIMODALE ED EFFETTI
SULL'AUDIENCE

Isabella Poggi*, Francesca D'Errico**

**Università degli Studi Roma Tre, **Università Telematica
Internazionale Uninettuno, Roma*

Introduzione: nella comunicazione politica screditare il proprio oppositore politico è una delle mosse maggiormente utilizzate. Se per Schopenhauer (trad.it.1999) essa è chiara dimostrazione d'impotenza retorica da parte del Parlante, visto che molto evidentemente mira a danneggiare l'immagine del proprio oppositore, attualmente sembra piuttosto corrispondere ad una chiara dimostrazione di dominanza comunicativa. Partendo da un approccio di studio della comunicazione multimodale (Poggi, 2007), l'obiettivo di questo lavoro è indagare come il discredito viene comunicato il discredito con le parole e la comunicazione corporea, e i suoi effetti persuasivi sull'audience.

Partendo dal modello della persuasione come gerarchia di scopi (Poggi and Pelachaud, 2008) il presente studio ha lo scopo di analizzare il discredito quale strategia di persuasione che attacca l'ethos dell'avversario nelle sue dimensioni di competenza, benevolenza e dominanza (D'Errico & Poggi, 2013).

Metodo: in un corpus di dibattiti politici italiani è stata condotta un'analisi osservativa delle espressioni facciali, sguardo, gesti, posture ed elementi prosodici del parlato utilizzati per trasmettere discredito sulle tre dimensioni suddette. Un successivo studio sperimentale ha verificato gli effetti persuasivi dei segnali verbali e corporei individuati sui potenziali elettori.

Le variabili indipendenti dello studio sperimentale sono il tipo di

discredito (competenza, benevolenza o dominanza) e la presenza/ assenza di segnali corporei di discredito.

Risultati e discussione: i risultati dello studio osservazionale mostrano come sia possibile comunicare multimodalmente il discredito sulle tre diverse dimensioni; lo studio sperimentale invece dimostra come il discredito corporeo sia persuasivo soprattutto in relazione al discredito sulle dimensioni di competenza e come dimostrare doppio discredito (verbale e corporeo) possa provocare effetti controproducenti. Gli studi gettano una luce su come screditare il proprio avversario in un dibattito politico abbia una sua efficacia persuasiva, specificando tuttavia quali siano le condizioni che possono provocare un effetto boomerang.

Riferimenti Bibliografici.

Poggi I, Pelachaud C. Persuasion and the expressivity of gestures in humans and machines. In: Wachsmuth I, Lenzen M, Knoblich G, editors. *Embodied communication in humans and machines*. Oxford: Oxford University Press; 2008. p. 391–424.

D’Errico F, Poggi I, (2013) Discrediting body. A multimodal strategy to spoil the other’s image. In: *Multimodal Communication in Political Speech. Shaping Minds and Social Action*. Springer, LNAI, vol.7688, pp 181-206

COSTRUIRE E DISTRUGGERE COMUNITÀ DI INTERESSI: I MEDIA COME MEGAFONI DEL CONFLITTO

Rosa Scardigno, Giuseppe Mininni
Università degli Studi di Bari Aldo Moro

La passione sportiva alimenta talvolta un fenomeno ad alta salienza psicosociale che si configura come tifo organizzato. Le sue cornici interpretative possono interessare la psicologia di comunità perché le persone che vi sono coinvolte rispondono a specifiche dinamiche di inclusione/esclusione, che degenerano spesso in forme acute di conflitto e di violenza. Nell'ottica della psicologia culturale e discorsiva (Mininni, 2013), le soggettività delle “comunità di pratiche” orientate al tifo sportivo sono costruite da retoriche socio-epistemiche che modellano le interazioni intragruppo e intergruppo. Di qui la necessità di indagare le modalità discorsive di costruzione dilemmatica del senso di appartenenza, soprattutto quando si avvalgono della grande forza di manipolazione attivata dai massmedia.

In tale cornice, l'obiettivo del presente lavoro è di investigare le retoriche legate alla cultura del tifo organizzato, rilevando le dinamiche del gioco discorsivo tra “costruzione” dell'immagine dell'ingroup e “distruzione” dell'outgroup – valorizzato dalle possibilità amplificative dei mass-media –, quali elementi di base per la comprensione di alcune forme di conflitto sociale.

A tal fine, abbiamo incontrato alcuni esponenti di un gruppo di tifosi organizzati tra i più noti in Italia (i Drughì, supporter della squadra della Juventus) e abbiamo trascritto alcune puntate della loro trasmissione radiofonica “Tre stelle sulla pelle”. I dati così ottenuti sono stati analizzati mediante l'analisi diatematica (Mininni et al., 2008), un tipo di analisi critica del discorso che valorizza le relazioni

tra le immagini che gli enunciatori elaborano di sé e degli altri e il contesto, così come viene preso in carico nei discorsi. Attraverso i marcatori di soggettività, argomentatività e modalità è possibile rilevare alcune tracce di tale comunità e dei rapporti con comunità “altre”: i valori condivisi sono costruiti discorsivamente da metafore, strategie di giustificazione e lessico esplicito; le relazioni con gli altri – tifosi, ma anche giocatori e allenatori di altre squadre – sono veicolate attraverso retoriche che presentano i membri dell’ingroup come “vittime” e che deumanizzano l’outgroup. Tali strategie, supportate da un uso massiccio di marcatori di affettività, mirano a valorizzare i vissuti legati all’appartenenza al gruppo e a stimolare nell’audience stati di eccitazione e la costante sensazione di essere in “guerra”.

LA PAROLA ALLE VITTIME. PERDONO E RISENTIMENTO
ESPRESSI DAI FAMILIARI DELLE VITTIME NELLE
TRASMISSIONI TELEVISIVE PUBBLICHE PIÙ RECENTI
SUGLI ANNI DI PIOMBO.

Giovanna Leone

Università di Roma La Sapienza

Introduzione: analizzando 129 documentari RAI dal 1971 a oggi sugli Anni di piombo (1969 – 1983 c.a), abbiamo evidenziato l'esistenza del medesimo *'turn to the victims'* già rilevato in altre produzioni culturali italiane (libri o film) relative a questo periodo controverso (cfr. Glynn, 2013). Dal 2000 emerge, infatti, un deciso cambiamento del focus narrativo a favore delle vittime, finalmente coinvolte nella rievocazione televisiva degli Anni di piombo. Questo cambiamento potrebbe rispondere al bisogno di *empowerment* delle vittime, originato dall'esperienza di perdita di controllo sul proprio destino (Shnabel & Nadler, 2008). Tuttavia, confrontando le prime trasmissioni televisive raccolte con le più recenti, si nota che nelle seconde la programmazione passa dal *prime time* a orari meno centrali (mattino o nottata), il pubblico stimato ovviamente decresce e le narrative si focalizzano maggiormente sugli episodi violenti, trascurando l'approfondimento del periodo storico complessivo (Leone, Gabrielli e Roseti, *submitted*). Questi aspetti si accordano con la recente ipotesi (De Luna, 2011) che la nuova centralità delle vittime non esprima un avanzamento nell'elaborazione collettiva del passato, ma una sua riduzione al solo tema della sofferenza privata delle persone coinvolte nella violenza. Anche il *'turn to the victims'* televisivo confermerebbe dunque la tendenza più generale del discorso sociale corrente a ridurre il ricordo del complesso periodo degli anni Settanta solo al tema della lotta armata o dello stragismo

(Moro, 2007).

Metodo: per approfondire tale controversia interpretativa abbiamo osservato più dettagliatamente come le vittime e i loro familiari usassero lo spazio televisivo: non tutti i discorsi delle vittime, infatti, si equivalgono. Abbiamo perciò scelto una trasmissione di RAI 2 del 2011, in cui Sabina Rossa e Giovanni Berardi testimoniano contemporaneamente sui loro padri, assassinati entrambi dalle BR. Sabina Rossa difende la scelta di liberare l'assassino di suo padre, a lungo incarcerato; Giovanni Berardi dichiara invece tutto il suo risentimento, esprimendosi con forza contro ogni diminuzione della pena degli assassini di suo padre. L'uso congiunto del FACS (Ekman & Friesen, 1978) e dell'analisi multimodale della comunicazione (Poggi, 2007) permette di cogliere non solo la diversificazione dei punti di vista proposti dai discendenti delle vittime, ma anche la chiara asimmetria della conduzione a favore della posizione del perdono.

Risultati e Discussione: sia l'importanza del bisogno di *empowerment* delle vittime, sia la definizione generale di *'turn to the victims'* nella narrazione odierna degli Anni di piombo appaiono dunque euristicamente importanti ma meritevoli di maggiore esplorazione, rispetto a una memoria collettiva che sembra oscillare tra riconciliazione e rimozione.

“COME È TRISTE LA PRUDENZA”. FORME DI RESILIENZA E PARTECIPAZIONE DELLE MINORANZE NEI NUOVI MEDIA: IL CASO DEL TEATRO VALLE OCCUPATO.

Francesca D’Errico

Università Telematica Internazionale Uninettuno, Roma

Introduzione: il link tra mancanza di potere e resilienza sociale è stato esplorato da diversi approcci della psicologia sociale e di comunità (Bandura, 1996; Campbell and Jovchelovitch, 2000). In comune hanno spesso lo studio delle dinamiche partecipative comunitarie attraverso la “coscientizzazione” (Freire, 2000) quale sviluppo di pensiero critico costruito attraverso la condivisione di pratiche e conoscenze (Garmezy, 1990).

Queste considerazioni teoriche ed empiriche sono la base di partenza del presente lavoro che ha l’obiettivo di indagare in particolare come tali strategie di resilienza vengano perseguite da minoranze in contesti di conflitto “amministrativo” attraverso l’uso dei social media.

Un caso di particolare rilevanza è rappresentato dal “Teatro valle occupato”, composto da circa 50 attori che dal 14 giugno 2011 occupano il Teatro Valle a Roma che rischiava di essere privatizzato e con l’obiettivo di creare una fondazione cittadina basata sull’approccio culturale dei cosiddetti “beni comuni” e su precisi criteri di trasparenza attraverso la riflessione e il lavoro giuridico di esponenti politici.

Gli occupanti hanno assunto come modalità principale di opposizione al comune di Roma l’organizzazione di iniziative culturali ed artistiche coinvolgendo intellettuali, attori, cantanti ed artisti a livello nazionale ed internazionale impegnati nel promuovere in forme diverse la cultura come bene comune, ma anche una parte

sempre crescente di cittadinanza, perlopiù divenuta socia della fondazione vallebenecomune.

Metodo: accanto a tali forme di resistenza culturale, gli occupanti del teatro sono attivi sul social media in forme diverse (Facebook, Twitter, Blog) con quasi 100 mila tra followers e sostenitori.

Obiettivo di questo lavoro è analizzare le modalità comunicative, mediante analisi lessico e pragmatica, di cui si serve tale minoranza attiva (Moscovici, 1976) per creare una forma condivisa di sapere come modalità di resistenza. A tal fine verrà impiegato un approccio lessicografico allo studio della comunicazione di tali minoranze sui social media.

Risultati e conclusioni: i risultati mettono in evidenza come tali minoranze esprimano prima di tutto l'esigenza di comunicare e creare un "rinnovamento culturale ed artistico", attraverso modalità espressive inclusive ma anche una ricognizione degli strumenti giuridici condivisi utili alla tutela del patrimonio del teatro valle come bene comune.

Riferimenti bibliografici.

Campbell C. and Jovchelovitch S. (2000) Health, community and development : towards a social psychology of participation. *Journal of Community and Applied Social Psychology*, 10 (4).

Moscovici S. (1976) *Psicologia delle minoranze attive*. Boringhieri, Torino

SIMPOSIO 6

LAVORARE CON LE FAMIGLIE: PROGETTI DI INTERVENTO IN RAPPORTO ALLA SCUOLA E ALL'ATTIVITÀ DI ASSISTENZA SOCIO-SANITARIA

Fiammetta Giovagnoli

Scuola di Psicoterapia Psicoanalitica, Roma

Il simposio propone una riflessione sul cambiamento delle culture dalla famiglia in Italia. Lo fa attraverso lo studio del fallimento collusivo tra una specifica cultura familiare e i contesti che incontra (Giovagnoli 2012); primo tra gli altri quello scolastico.

La scuola rappresenta un luogo estraneo con cui le famiglie sono a contatto attraverso l'istruzione obbligatoria dei propri figli.

Attraverso quali dinamiche psicologiche è organizzata tale relazione? Spesso vengono istituiti assetti difensivi, attraverso i quali l'estraneo è negato entro una cultura autoreferenziale. È questo il caso in cui la verifica degli obiettivi viene sostituita dall'adempimento (formativo), o dall'esclusione come nel caso riportato di genitori omosessuali che si sentono rifiutati dal contesto scuola, agendo talvolta vissuti di inadeguatezza per la propria posizione anticonformista legata al proprio orientamento sessuale. Il concetto di normalità decade se esautorato dalla pretese conformiste che organizza e orienta le culture e le scelte familiari. Tale processo è ben affrontato nei casi in cui la presunta normalità dovuta dalla presunzione di possedere una buona salute viene meno, come nei casi di Sclerosi affrontati nell'ultimo contributo.

Gli interventi raccolti provano a riorganizzare lo sviluppo di

specifiche culture familiari orientandole al processo di convivenza.

Discussants:

Cecilia Sesto*, Loredana Varveri**

**Scuola di Psicoterapia Psicoanalitica, Roma*

***Università di Palermo*

LA CONVIVENZA COME PRODOTTO DEL CONTESTO SCOLASTICO: UNA RIFLESSIONE

**Rossella Assante del Leccese, Carmela Mastroianni, Chiara
Sotgiu**

Scuola di Psicoterapia Psicoanalitica, Roma.

L'obiettivo del presente lavoro è di presentare una riflessione sulla relazione tra contesto scolastico e cittadinanza a partire dalle loro rappresentazioni e attese reciproche. La scuola diventa il luogo di incontro di sistemi di relazione complessi, in un momento storico in cui il riconoscimento dell'autorevolezza dei ruoli sembra fallire e la confusione e la sfiducia che ne derivano vengono agite nei rapporti tra l'istituzione scolastica e i suoi clienti: alunni e famiglie si fronteggiano nelle pretese reciproche. Si sta assistendo, infatti, a un cambiamento culturale che vede fallire gli accordi su cui si sono fondate nel tempo le due agenzie educative, scuola e famiglia, e il rischio che si coglie dentro questo processo è l'inasprirsi di dinamiche di controllo e l'assunzione di posizioni difensive. Casi specifici sono presentati per ripensare i ruoli in rapporto ad un obiettivo, permettendo di costruire sviluppo dentro le dimensioni di cambiamento, assunte come indizi per pensare il rapporto tra contesto e problemi. A partire da un'analisi dei modelli interpretativi (Carli e Paniccia, 2003), tratti del senso comune o dal modello medico, con cui la scuola legge i problemi che vive, gli interventi proposti sollecitano una riflessione su diverse questioni, quali il rapporto tra disabilità e scuola, tra relazione e apprendimento e tra scuola e famiglia (Carli, 2001).

OMOSESSUALITÀ, SCUOLA, FAMIGLIA: UNA RELAZIONE POSSIBILE?

Famiglie Arcobaleno*, **Antonella Erra****, **Agostino Carbone*****,
Margherita Vitale**

**Associazione di promozione sociale, **Ordine Psicologi
Campania-Salerno, ***Università degli Studi di Napoli Federico II*

La genitorialità è da sempre eterosessuale? Nel 2004 è stata fondata in Italia allo scopo di proteggere e garantire il futuro dei loro nascituri, l'associazione Famiglie Arcobaleno, un'organizzazione che raccoglie coppie di genitori omosessuali che non hanno rinunciato al desiderio di accudire e allevare un figlio, attraverso le tecniche di procreazione assistita (Cadoret, 2008).

Il contributo esplora la relazione tra queste famiglie e i loro desideri, nonché i problemi con cui si ritrovano a dover affrontare nell'incontro con l'estraneità, con una cultura che organizza e riconosce il legame genitore-figlio attraverso i canoni dell'eterosessualità e dello ius sanguinis (Arcidiacono e Carbone, 2013), confondendo molto spesso questioni che riguardano il matrimonio con la competenza a essere buoni genitori.

Attraverso un campionamento teorico a scelta ragionata (Strauss e Corbin, 2009) sono state intervistate 8 donne, a cui è stato chiesto di descrivere l'esperienza della maternità.

Le interviste narrative analizzate attraverso l'Analisi Emozionale del Testo (Carli e Paniccchia, 2002) effettuata attraverso un'analisi dei cluster di parole con il software T-LAB, mettono in risalto i problemi con cui la famiglia e il bambino sono chiamati ad affrontare nel rapporto con il contesto sociale: derisione, negazione, talvolta esclusione. Uno dei contesti che desta maggior timore è a loro dire la scuola, dove attraverso le loro esperienze appare difficile poter

discutere di diversità e di integrazione. Le interviste presentano casi di emarginazione messe in atto dalle insegnanti, e dai compagni di scuola così pure gli esempi di integrazione spesso avvenuti attraverso la mediazione dell'associazione FA e dei professionisti a cui fanno capo (psicologi, pedagogisti, giuristi).

UN INTERVENTO DI PRESA IN CARICO DI UN MINORE TRA SERVIZI TERRITORIALI, SCUOLA E FAMIGLIA

Maria Angela Martire

Scuola di Psicoterapia Psicoanalitica, Roma

Questo lavoro contribuisce alla riflessione sullo sviluppo che può avere una domanda di intervento sulla disabilità rivolta alla psicologia, attraverso la presentazione di un caso di un intervento integrativo di presa in carico dei rapporti tra ASL, Scuola e Famiglia, a partire dalle difficoltà relazionali di un minore disabile.

Il punto di vista attraverso cui è declinato il tema è quello di un'insegnante di sostegno, psicologa in un istituto di Firenze, cui è stato chiesto di mediare il conflitto tra scuola e famiglia. (Carli, 2001).

Il metodo attraverso il quale è presentato l'intervento è il resoconto psicologico (Carli e Paniccia, 2005). Si tratta, in altri termini, di organizzare entro categorie di pensiero quanto sta avvenendo emozionalmente entro la relazione; a partire dal vissuto proprio, ma andando oltre il proprio vissuto, per conferire ad esso un significato relazionale capace di individuare le linee del processo che caratterizza la relazione stessa.

Gli argomenti trattati partecipano al dibattito su disabilità (Paniccia, 2012) e scuola, ambito in cui gli psicologi sono sempre più implicati anche se spesso con nuovi ruoli e funzioni poco esplorate.

UNA RICERCA-INTERVENTO SULLA FUNZIONE DELL'ASSISTENZA ALLE FAMIGLIE DI PERSONE CON SLA

Maria Carlino

Università degli Studi di Napoli Federico II

Un'Associazione Temporanea di Scopo del sud Italia, ha realizzato un progetto regionale di supporto alle famiglie di pazienti con Sclerosi Laterale Amiotrofica (S.L.A.) nel territorio di una ASL in convenzione, con la finalità di supportare tali famiglie nell'affrontare il proprio ruolo di cura verso persone che vivono una progressiva compromissione della salute.

In una prima fase, mediante il questionario CBI somministrato, somministrato in fase pre e post-intervento, è stata effettuata una valutazione del carico assistenziale delle famiglie.

I Risultati sono stati condivisi con gli altri componenti del team, psicologi, medici, assistenti sociali, fisioterapisti, logopedisti, OSS allo scopo costruire strategie efficaci e condivise nel promuovere: benessere organizzativo per gli operatori, efficacia in termini di riacquisizione di salute per i destinatari dell'assistenza (Zani, Cicognani 2000).

Promuovere cambiamento in ambito socio-sanitario ha significato riorganizzare rapporti fortemente compromessi e mutati dall'insorgenza della malattia e dai cambiamenti psico-fisici che hanno interessato il soggetto affetto da SLA (lenta perdita dell'autonomia, impotenza e angoscia di morte). L'obiettivo della ricerca-intervento è stato di dar voce alle credenze e alle emozioni angoscianti che molto spesso si trasformano in tensioni tra operatori sanitari e famiglia. Il concetto di assistenza assume in questo caso un nuovo significato: non solo assistenza al singolo, ma prima di tutto

alla relazione che si incarica di intervenire sui significati della cronicità della malattia.

Riferimenti bibliografici.

Arcidiacono, C. & Carbone, A. (2013). *Il Genere come categoria sociale*. S. Smiraglia (eds.) Fondamenti di Psicologia Sociale. Roma: Carocci

Cadoret, A. (2008). *Genitori come gli altri: Omosessualità e genitorialità*. Milano: Universale Economica Feltrinelli.

SIMPOSIO INTERATTIVO. PROMUOVERE COMUNITÀ COMPETENTI E SOLIDALI FRA PERSONE CHE ABITANO NELLO STESSO CONDOMINIO O CASEGGIATO

Elvio Raffaello Martini

MartiniAssociati

Quelle formate da persone che abitano sotto lo stesso tetto, nello stesso condominio o caseggiato, spesso sono comunità in difficoltà, fragili e rancorose. La solitudine e i conflitti ne sono conseguenze inevitabili e cause al tempo stesso.

Questa difficoltà si riflette sulle persone, ne deteriora la qualità della vita e non permette di valorizzare le opportunità che la prossimità fisica potrebbe offrire. In sostanza, lo scarso senso di comunità è causa di problemi e di spreco di risorse.

Contribuire a creare comunità competenti, solidali e accoglienti in questi contesti è una sfida difficile, ma è una responsabilità che abbiamo come professionisti del sociale e come psicologi di comunità in modo particolare.

Promuovere comunità fra le persone che abitano nello stesso condominio o nello stesso caseggiato è un'azione complessa nella quale scienza e arte sono intrecciate. Un'azione che richiede tempo, continuità e coerenza, che non può essere compito di un solo attore e che non può essere ridotta alla mediazione dei conflitti.

Lo psicologo di comunità dispone di competenze e sa utilizzare strumenti utili a promuovere e misurare lo sviluppo di comunità e può metterle a disposizione di altri con i quali può condividere l'impegno.

Il simposio interattivo è animato da **Elvio Raffaello Martini** e prevede la partecipazione di:

Deborah Zappaterra – coordinamento Abitando ERP Milano

Cinzia Gonzaga – amministratrice condominiale – Anaci, Reggio Emilia

Luca Ferrari - coordinatore tutor di condominio – comune di Cremona

Paolo Lazzaretti – responsabile Relazioni esterne e sociale – Acer Modena

Cristina Baldazzi - assessore alle politiche sociali – Comune di Castel San Pietro

Non si prevedono relazioni predefinite. I partecipanti rispondono a domande/provocazioni pensate nella prospettiva della psicologia di comunità e interagiscono fra loro.

SESSIONI TEMATICHE

SESSIONE TEMATICA 1

FORMAZIONE, LAVORO E EMPOWERMENT

Chair: **Pietro Berti**, *Progetto “Abilità diverse”*

EMPOWERMENT E CAMBIAMENTO ORGANIZZATIVO NELLE COOPERATIVE SOCIALI PER FAR FRONTE ALLA CRISI

Andrea Franchi, Luciano Mocchi
Gruppo Incontro Cooperativa Sociale, Pistoia

Gruppo Incontro è una Cooperativa sociale di tipo A, finalizzata alla gestione di servizi socio-sanitari ed educativi, che nasce nel novembre 2005, ereditando e proseguendo l’esperienza trentennale dell’Associazione Genitori Comunità Incontro (AGCI) di Pistoia. La Cooperativa opera in regime di convenzione con l’Azienda UsI n°3 di Pistoia, territorialmente competente, che disciplina la gestione dei servizi riabilitativi residenziale e semiresidenziali rivolti al trattamento delle tossicodipendenze, anche associate a disturbo psichiatrico, ed è recepita da tutte le aziende UsI del territorio nazionale. Tossicodipendenza, alcolodipendenza, disturbi della condotta alimentare, minori e gioco d’azzardo patologico sono i principali ambiti operativi della cooperativa.

Nel corso di questi ultimi anni la Cooperativa ha intrapreso un percorso di cambiamento sostanziale e di revisione del modello organizzativo complessivo indispensabile per far fronte alla generale condizione di crisi economica. La cooperativa sociale al momento

della nascita si era costituita come spin-off di un ente di volontariato, dotato di un management e di una leadership consolidati che non aveva la natura associativa della cooperativa ma che rispondeva a logiche aziendali con una struttura organizzativa verticistica e poco partecipata e con una carenza di vision e di mission solidaristica e mutualistica. Sono state avviate strategie di empowering per traghettare l'organizzazione verso una nuova cultura imprenditoriale di impronta sociale e mutualistica, tali strategie hanno modificato l'organizzazione favorendo la partecipazione dei soci e realizzando un modello organizzativo meno verticistico e più orizzontale, in controtendenza con il modello organizzativo preesistente. In particolare la creazione di “empowered work group”, gruppi di lavoro autonomi in cui sperimentare modelli partecipativi di responsabilità, ovvero la costituzione di tavoli di lavoro composti da soci della cooperativa ed autorizzati dalla assemblea dei soci a lavorare sulle analisi e proposte in relazione a specifici problemi di carattere economico e gestionale hanno dato un forte impulso al rinnovamento organizzativo, proponendo strategie nuove per affrontare la crisi e apportando un mutamento significativo sulla percezione interna ed esterna della cooperativa.

Riferimenti bibliografici.

Piccardo C. (1975). Empowerment e strategie di sviluppo organizzativo centrate sulla persona. Cortina, Milano

WORK LIFE BALANCE E JOB INVOLVEMENT: QUALI
CONTRIBUTI ATTRAVERSO I METODI D'AZIONE NEL
PROGETTO "TUTTI CASA E LAVORO"

Maria Maffia Russo*, **Elisabetta Rebecchi ****, **Gaetano
Martorano*****, **Serena Radicioni*****, **Rita Chiesa******

**AUSL della Romagna, **U.O. SPPA, AUSL della Romagna,
Rimini, ***Nodi Playback Factory, Faenza, ****Università di
Bologna*

Molti studi si sono occupati del tema del conflitto lavoro-famiglia, una forma di conflitto inter-ruolo dove le richieste lavorative e familiari appaiono incompatibili (Greenhaus & Beutell, 1985), approfondendone antecedenti e conseguenze. Recentemente questi studi hanno mostrato un crescente interesse per il ruolo che l'organizzazione può avere nel ridurre la percezione di conflitto o moderare i suoi effetti (Kossek et al., 2011).

Il Progetto "Tutti Casa e Lavoro" promosso dall'azienda Asl di Rimini, in collaborazione con il network Nodi Playback Factory, ha avuto come obiettivi:

indagare i livelli di conflitto lavoro-famiglia e famiglia-lavoro presenti all'interno dell'azienda sanitaria,
intervenire con i metodi azione ed il Playback Theatre. Tale metodologia rappresenta un'occasione di narrazione e di produzione di significati (Kaneklin, 1998), e per favorire i processi di ascolto, supporto e coinvolgimento che, di fatto, costituisce una possibilità di indagine e condivisione sui fattori specifici di vulnerabilità personale, sulle risorse dei gruppi di lavoro, sulla cultura organizzativa.

Il progetto ha coinvolto un campione di 212 dipendenti (67% donne), così distribuiti rispetto al ruolo: Dirigenti Medici e Veterinari=9%;

Altri Dirigenti=21%; Infermieri=21%; Ota, Oss e Ausiliari=7%; Tecnici Sanitari=13%; Amministrativi=21%; Altro=8%.

L'analisi dei cluster con metodo k medie ha individuato quattro profili: BBB (basso conflitto lavoro famiglia, basso conflitto famiglia lavoro basso coinvolgimento lavorativo); ABA (alto conflitto lavoro famiglia, basso conflitto famiglia lavoro e alto coinvolgimento lavorativo); BBA (basso conflitto e alto coinvolgimento lavorativo); AAB (alto conflitto, basso coinvolgimento). Tali profili si differenziano rispetto al rapporto con l'organizzazione, percepita come più supportiva ed equa dal gruppo BBA, e rispetto alla percezione del proprio futuro lavorativo, visto come più insicuro dai gruppi BBB e AAB, i quali percepiscono anche, insieme al gruppo ABA, minore occupabilità rispetto al gruppo AAB. Non ci sono differenze rispetto alla performance lavorativa qualitativa.

I risultati confermano la relazione tra profili di conflitto, rapporto con l'organizzazione e la percezione del proprio futuro lavorativo.

La popolazione campione, inoltre, è stata coinvolta in quattro eventi formativi dedicati, condotti con la tecnica del Playback Theatre; tale attività ha permesso di raccogliere elementi (trascrizioni delle sessioni, materiali foto-audio, poster realizzati nelle sessioni formative) per sostenere la lettura dei dati e comprendere appieno che sviluppi prevedere, in termini di azioni positive

Riferimenti bibliografici.

- Kossek, E. E., Pichler, S., Bodner, T., & Hemmer, L. B. (2011). Workplace Social Support And Work–Family Conflict: A Meta-Analysis Clarifying The Influence Of General And Work–Family-Specific Supervisor And Organizational Support Personnel Psychology, 64, 289–313
- Kaneklin C., Scaratti G.(1998) *Formazione e narrazione*; Milano: Raffaello Cortina Editore

ATTEGGIAMENTI VERSO IL LAVORO, LE DIFFICOLTÀ E LA PROGETTAZIONE DI VITA DI GIOVANI DONNE E UOMINI IN UN CONTESTO DI ALTA DISOCCUPAZIONE GIOVANILE

Minou Mebane

Università Telematica Unitelma Sapienza, Roma

Introduzione: gli ultimi dati dell'Eurostat mostrano un aumento drammatico della disoccupazione giovanile in Italia che passata dal 38,4% nel gennaio 2013 al 42,4% nel gennaio 2014. Questo forte incremento è stato il più elevato di Eurozona e Ue-28 dove il tasso di disoccupazione giovanile si aggira in media invece sul 24%. Le giovani donne italiane, sono spesso ancora più svantaggiate, in particolare secondo i dati dell'Istat nel sud tra le 15-24enni il tasso di disoccupazione raggiunge addirittura il 51%.

In questo momento di forte crisi economica e di disoccupazione giovanile, è fondamentale nell'ottica della psicologia di comunità, che da sempre ha dato importanza alla prevenzione ed a favorire il benessere personale (Orford, 1982;- Zani e Palomonari 1996) soprattutto delle categorie più deboli, comprendere come percepiscano questo difficile mondo del lavoro i giovani e soprattutto le donne. L'obiettivo della nostra indagine è, quindi, comprendere il valore attribuito dai giovani al lavoro, le loro capacità di progettazione e di affrontare le difficoltà della vita. In particolare vogliamo esplorare le differenze di genere tra giovani occupati e non, rispetto alle loro capacità di coping e di progettualità.

Metodologia: la ricerca è stata condotta attraverso interviste in profondità con un gruppo di 542 soggetti bilanciati per la variabile genere (50%maschi e 50% femmine) con età media di 27 anni. I partecipanti sono stati reclutati in base alla loro tipologia lavorativa. Nello specifico i gruppi sono così composti: 19.7% soggetti in cerca

di prima occupazione, 37.5% di lavoratori cosiddetti atipici, il 21.2% di soggetti con contratto di lavoro dipendente ed il 21.6% di lavoratori autonomi.

Analisi dei dati: in una prima fase per tutte le variabili che compaiono nell'intervista è stata effettuata l'analisi del contenuto.” (Losito, 1996, pag. 41).

Si è provveduto ad analizzare le frequenze delle risposte ottenute tramite il test del chi-quadro. Le variabili indipendenti prese in considerazione sono state: le differenti tipologie lavorative e le differenze di genere.

Risultati e Conclusioni: l'analisi è ancora in corso, i primi risultati mostrano che i giovani desiderano maggiormente trovare un lavoro attinente agli studi ed avere un lavoro stabile, le donne tuttavia in misura maggiore degli uomini hanno in progetto di sposarsi e formare una famiglia. Rispetto al modo di affrontare le difficoltà emergono differenze significative tra le varie categorie lavorative: i disoccupati si scoraggiano più facilmente, i lavoratori atipici pensano di poter superare le difficoltà tramite lo snellimento della burocrazia, mentre i lavoratori dipendenti tramite l'“attivazione di conoscenze. I risultati completi verranno presentati al convegno.

COMUNITÀ SENZA FRONTIERE
METODI ATTIVI NELLA FORMAZIONE DEGLI OPERATORI
DELLE ORGANIZZAZIONI UMANITARIE INTERNAZIONALI

Luciano Mocci*, Anna Nava**

**Nodi Playback Factory, Faenza, **Medici Senza Frontiere, Roma*

Medici Senza Frontiere (MSF), la più grande organizzazione medico-umanitaria internazionale, fornisce soccorso umanitario in più di 60 paesi a popolazioni la cui sopravvivenza è minacciata da violenze o catastrofi dovute principalmente a guerre, epidemie, malnutrizione, esclusione dall'assistenza sanitaria o catastrofi naturali. Nel 1999 MSF ha ricevuto il premio Nobel per la Pace. Lo staff di MSF è supportato da operatori che lavorano nelle 23 sedi dislocate in tutto il mondo, tra cui l'Italia. La maggioranza degli operatori umanitari di MSF proviene dalle comunità coinvolte nella crisi e il 10% delle équipes è composta da staff internazionale, tra cui oltre 200 operatori. I gruppi professionali coinvolti nelle attività di MSF sono sottoposti a spinte che hanno a che fare con il cambiamento, con l'innovazione, con l'avvicendamento continuo di professionalità in differenti luoghi ed esperienze e, insieme alla competenza tecnico-professionale, ovvero alla corrispondenza fra skill possedute e contesto operativo, una delle capacità richieste è la capacità di relazionarsi in maniera autentica. L'autenticità è quella capacità, necessaria all'interno delle organizzazioni, di comprendere il proprio ruolo in relazione all'altro, al proprio gruppo di appartenenza, al contesto. La formazione, progettata e realizzata da Nodi Playback Factory, ha proposto agli operatori di MSF la possibilità di sperimentare nuove forme di comunicazione e, attraverso i metodi d'azione, l'integrazione fra ruoli e figure professionali differenti.

Il contributo intende presentare l'esperienza di formazione agli operatori sviluppata mediante tecniche attive e propone una riflessione sull'intervento formativo sottolineando le differenze con altre forme di intervento "non attive" sperimentate da quell'organizzazione.

In particolare l'uso dello strumento del playback theatre nella formazione ha stimolato la mediazione, condivisione e visibilità di ruoli e funzioni nell'organizzazione e ha offerto alla dimensione personale delle storie individuali uno spazio rituale di rappresentazione collettiva dandone una legittimazione.

In un sistema organizzativo a legame debole, come può considerarsi MSF, in cui vi è un elevato grado di autonomia e indipendenza fra le parti, favorevole all'adattamento alle circostanze mutevoli e differenti ma sottoposto ad un'elevata incertezza organizzativa e discontinuità nei processi decisionali, la formazione degli operatori attraverso il playback theatre ha fornito maggiori informazioni relative alla cultura dell'organizzazione e ha offerto un confronto fra strategie dell'organizzazione e compiti. Ad un livello più profondo ha alimentato negli operatori il senso di appartenenza all'organizzazione indispensabile nell'affrontare l'operatività sul campo.

Riferimenti bibliografici.

Weick K.E, Orton D.J., *I sistemi organizzativi a connessione debole*, "Sviluppo & Organizzazione", n. 122, 1990.

PERCORSI FORMATIVI, EMPOWERMENT E PERCEZIONE DEL MONDO DEL LAVORO

Cinzia Amoroso, Valentina Petralia

Università degli Studi di Palermo

La Commissione Europa Mondo del Forum Nazionale dei Giovani denuncia che la disoccupazione giovanile ha raggiunto un livello inaccettabile e che, entro il 2020, circa il 35% dei posti di lavoro ricercherà un più elevato livello di qualifiche, di mobilità e di innovazione. Il recepimento delle linee guida europee nell'ambito della formazione professionale in Sicilia trova espressione nella pianificazione di percorsi professionalizzanti che guardano all'innovazione ed allo sviluppo d'avanguardia.

Tuttavia, le scelte delle persone rispetto ai piani formativi da intraprendere spesso non partono dall'analisi di quali possano essere i canali lavorativi più innovativi bensì sono condizionate dalla ricerca disperata di un'opportunità di lavoro, possibilmente nel proprio contesto di riferimento, ed accompagnate da un costante senso di insicurezza (Crespi, 2005).

Per di più la scelta del percorso professionalizzante comporta una ridefinizione dei sistemi di credenze su più fronti: rappresentazioni del sé professionale, identità sociale, rappresentazioni relative all'ambiente sociale di riferimento, percezione del benessere e del proprio potenziale in termini di controllo sulla propria vita (De Franchis, Sicilia, Vesco e Lavanco, 2007).

La Cattedra di Psicologia di Comunità dell'Università di Palermo, in collaborazione con il Ce.Si.Fo.P (Centro Siciliano per la Formazione Professionale), ha promosso una ricerca esplorativa con i seguenti obiettivi: indagare la percezione del lavoro da parte di un gruppo di siciliani frequentanti percorsi di formazione professionale; indagare

il loro livello di benessere sociale e le loro capacità di porsi obiettivi, di raggiungerli e di interessarsi alle questioni socio-politiche.

Metodi: sono stati contattati gruppi in formazione durante lo svolgimento dei corsi, in quattro province della Regione Sicilia, per un totale di 139 soggetti coinvolti (M=36.14%; F=63.86%). È stato somministrato un protocollo di ricerca comprendente: una scheda socio-anagrafica; una scala della percezione del mondo del lavoro (Avallone, Grimaldi e Pepe, 2007); la Scala del Benessere Psicologico (Ruini, Ottolini, Rafanelli, Ryff, Fava, 2003) e la Scala dell'Empowerment personale e politico (Francescato, Mebane, Sorace, Vecchione e Tomai, 2007).

Risultati e Conclusioni: Alcune ricerche mostrano che la capacità delle persone di analizzare il contesto socio-politico e di riconoscerne le opportunità può influenzare negativamente o positivamente la percezione di controllo che esse hanno rispetto alla propria vita ed al futuro. I risultati della presente indagine sono in corso di elaborazione. A partire dagli studi di letteratura, ci si attende che una rappresentazione tendenzialmente negativa del mondo del lavoro si colleghi ad un atteggiamento di sfiducia da parte dei soggetti coinvolti nei confronti di se stessi, del proprio futuro e dell'azione sociale. Al contrario, ad una rappresentazione positiva corrisponda una migliore percezione di controllo e di sviluppo della propria vita a livello sia personale sia socio-politico.

Riferimenti bibliografici.

Crespi, F. (a cura di) (2005). *Tempo vola*. Bologna: il Mulino.

De Franchis, C., Sicilia, D.B., Vesco, P. e Lavanco, G. (2007). Donne e lavoro nel trigerazionale. Spunti per una revisione metodologica dell'approccio narrativo agli stereotipi di genere. In: Gelli B. R. e Lavanco G., a cura di, *Essere donne al tempo delle nuove tecnologie. Psicologia di comunità ed empowerment*. Milano: FrancoAngeli, cap. 5, pp. 125-154.

SESSIONE TEMATICA 2

RELAZIONI INTERETNICHE E PROMOZIONE DEL SENSO DI COMUNITÀ

Chair: **Carolina Messina**, *Associazione Empowerment Sociale, Palermo*

TRA IDENTITÀ E BENESSERE: IL RUOLO DEL SENSO DI
COMUNITÀ IN IMMIGRATI RESIDENTI IN UN CONTESTO
MULTICULTURALE

Irene Barbieri
Università di Bologna

I recenti dibattiti sul ruolo del Senso di Comunità (SOC, Sense Of Community) hanno evidenziato la necessità di capire cosa significhi oggi “appartenere a una comunità” in una società caratterizzata da profondi cambiamenti sociali e culturali. Diversi autori, infatti, sostengono che il concetto di SOC non riesca più a spiegare la diversità, soprattutto culturale, che caratterizza la realtà contemporanea. Il presente studio ha l’obiettivo di capire e analizzare il ruolo del SOC in un contesto, la Zona Stazione di Reggio Emilia, profondamente caratterizzato da alti tassi di immigrazione.

In particolare si fa riferimento al Senso di Comunità Multiplo (MSOC, Multiple Sense of Community) (Brodsky, 2009) e al ruolo della *Primary Community* (Fisher & Sonn, 1999) come possibile

mediatore tra la costituzione di Identità Multiple e il benessere di tre gruppi di immigrati che vivono nella Zona Stazione.

Quale ruolo ha il Senso di Comunità Multiplo? Quali implicazioni pratiche? Esistono differenze culturali nel ruolo del MSOC?

La ricerca si divide in un primo studio generale e tre studi paralleli in cui tre diversi gruppi etnici, Albanesi, Cinesi e Marocchini, hanno risposto ad un questionario costruito ad hoc. Nel primo studio è stato sviluppato un modello generale con il gruppo “immigrati”, senza considerare le differenze etniche, per analizzare come il processo migratorio possa avere un’influenza sull’interazione tra Identità e benessere attraverso la mediazione del MSOC. Negli studi successivi il modello generale è stato riprodotto in ogni singolo gruppo etnico. I risultati evidenziano che il Senso di Comunità ha ruoli diversi nell’interazione tra Identità Multiple e benessere. In particolare, il senso di appartenenza al territorio non sembra avere effetti di mediazione tra identità e benessere; il ruolo della comunità relazionale, invece, sembra fondamentale e assume significati e ruoli specifici. Infatti, il Senso di Comunità relazionale è importante per mantenere un legame con la propria cultura quando media tra l’identità di origine e benessere, mentre diventa un possibile fattore di inclusione sociale quando è mediatore tra l’identità italiana e il benessere. Inoltre, i risultati indicano differenze tra i diversi gruppi etnici. In conclusione, sembra che il Senso di Comunità sia ancora uno strumento importante per lo studio della comunità, anche se devono essere considerati alcuni aspetti tra cui il ruolo della cultura e delle multiple appartenenze.

LA VALUTAZIONE DELLA SELF-EFFICACY NEI PROGETTI
DI COOPERAZIONE INTERNAZIONALE: UNA RICERCA
INTERCULTURALE

**Daniela Pajardi, Monia Vagni, Lamberto Lambertucci, Viviana
La Spada, Maria Pia Zonno**

Università degli Studi di Urbino Carlo Bo

Intruduzione: La ricerca ha analizzato alcuni processi psicologici della popolazione che accede ai servizi di Caritas Italiana in diverse parti del mondo, con l'obiettivo di valutare alcune variabili di tipo psicosociale che possono essere importanti per progettare un intervento che non sia soltanto di tipo assistenzialistico, ma più di promozione di competenze sociali, di partecipazione attiva e responsabilizzazione.

Metodi: I soggetti coinvolti nei progetti che sono entrati nella sperimentazione sono complessivamente 434, appartenenti a fasce vulnerabili di 5 Paesi: Bosnia, Serbia, Sri Lanka, Sierra Leone e Argentina. Del campione fanno parte, inoltre, 20 utenti extracomunitari della Caritas di Urbino e 142 studenti dell'Università di Urbino, come campione di controllo. Sono stati somministrati tre strumenti dei quali due già conosciuti "Fatalismo" e "Self-Efficacy" e un terzo, elaborato appositamente, basato sulla teoria dei bisogni di Maslow. La General Self-Efficacy (GSE) consiste nella fiducia nelle proprie competenze per affrontare i compiti nuovi e le avversità che possono presentarsi in una vasta gamma di situazioni, ed è indicata in letteratura come un costrutto universale che presenta correlazioni significative con altri costrutti psicologici.

Le scale sono state somministrate dai Caschi Bianchi, volontari italiani in Servizio Civile all'estero, affiancati da operatori locali. E' stata usata la versione della scala presente in letteratura nel caso della

versione spagnola, mentre per gli altri Paesi si è provveduto ad una apposita traduzione.

Risultati: Verranno presentati i risultati descrittivi relativi alle caratteristiche dei campioni per quanto riguarda età, genere, occupazione, ecc. Rispetto alla scala della GSE, è stata applicata l'analisi fattoriale ad ognuno dei Paesi oggetto dello studio. Nei paesi Europei, ad esempio, la Self Efficacy fa riferimento a più fattori: aspetti volitivi, controllo emotivo, tenacia e fiducia nelle proprie abilità. Negli altri Paesi il concetto di Self efficacy rimanda a uno o due fattori: controllo emotivo e aspetti volitivi.

Conclusioni: Il presente lavoro ha permesso di rilevare come il senso di autoefficacia varia nei diversi Paesi coinvolti nella ricerca. Inoltre, il senso di autoefficacia tende a basarsi e a far riferimento a specifiche competenze che variano nei Paesi considerati, dimostrando come fattori culturali incidano su tale percezione.

Emerge come una valutazione della Self-Efficacy degli utenti permetta di conoscere e incentivare una caratteristica psicologica utile a tarare l'intervento e a favorirne la ricezione.

ACCULTURAZIONE ED AUTO-EMARGINAZIONE: UNA RICERCA-AZIONE A PALERMO

Gioacchino Lavanco*, **Carolina Messina****, **Susanna Messina*****

Università degli Studi di Palermo, **Associazione Empowerment Sociale, Palermo, *Associazione Pari e Dispari, Palermo*

Introduzione: L'obiettivo della nostra ricerca-azione è stato valutare i processi di acculturazione e le resistenze autoemarginanti in gruppi di immigrati albanesi in Italia, individuando le sfere dei processi psicologici e le dimensioni di autoemarginazione come resistenza per il mantenimento della propria identità e del proprio sé sociale, in particolare nei primi gruppi di immigrati. A partire dal modello di Piontkowski *et al.* (2000) abbiamo provato ad indagare se l'opzione dell'integrazione non fosse secondaria a quella dell'emarginazione in un gruppo fortemente chiuso come la comunità albanese.

Metodi: Sono stati coinvolti 497 immigrati albanesi che vivono in Sicilia (M=263; F=234) di età media 35,87 anni (ds=18,26), suddivisi in due sottogruppi: il primo con almeno dieci anni di residenza in Italia; il secondo con non oltre tre anni di residenza nel nostro Paese. Come strumenti sono stati utilizzate diverse scale ispirate al modello elaborato da Berry *et al.* (1989) sui fattori che determinano i processi di acculturazione in gruppi non dominanti. Nella nostra comunicazione verranno prese in esame esclusivamente le aree della ricerca connesse alle strategie psicologiche di adattamento al contesto. Sono stati realizzati dei focus group con albanesi, in collaborazione con associazioni del provato sociale ed organizzazioni sindacali.

Risultati: Una prima analisi dei risultati ci ha permesso di individuare nel processo di autoemarginazione una delle strategie più fortemente perseguite dalla comunità albanese per paura di perdere la

propria identità sociale e culturale. Non si sono rintracciate differenze particolari fra gruppi provenienti da aree differenti dell'Albania, mentre la desiderabilità di relazioni sociali sembra essere rilevante nei gruppi con maggior tempo di residenza in Italia. I gruppi di più giovane presenza nel nostro Paese tendono a preferire l'autoemarginazione come modello di confronto, i gruppi da più tempo in Italia guardano a strategie di integrazione con la preoccupazione comune, però, di sfuggire all'assimilazione. Le discussioni svolte nei focus group e l'intervento realizzato con la comunità albanese nelle scuole hanno permesso di evidenziare come la dimensione della desiderabilità della integrazione sia molto bassa nell'intera comunità senza differenze per genere o età.

Conclusioni: Le comunità chiuse sembrano meno permeabili a processi di confronto e forti sono le pressioni per mantenere la dimensione chiusa anche sulle seconde e terze generazioni di migranti. Nello specifico, proprio il mondo della scuola sembra essere poco attento al rapporto con comunità chiuse nella convinzione che il livello di accoglienza possa essere da solo significativo per un processo di interscambio e di co-costruzione di comunità dialoganti.

Riferimenti bibliografici.

- Berry J.W., Kim U., Power S., Young M., Bujaki M. (1989). Acculturation attitudes in plural societies. *Applied Psychology*, 38, 185-206.
- Piontkowski U., Florack A., Hoelker P, Obdržàlek P. (2000). Predicting acculturation attitudes of dominant and non-dominant groups. *International Journal of Intercultural Relations*, 24, 1-26.

NUOVI IMMIGRATI, VECCHI PREGIUDIZI E STEREOTIPI: LA PERCEZIONE DEI ROM ROMENI IN ITALIA

Lisa Pagotto, Anna Maria Meneghini

Università degli Studi di Verona

Introduzione: Il presente contributo si colloca all'interno del progetto europeo FP7 *MigRom* “*The immigration of Romanian Roma to Western Europe: Causes, effects, and future engagement strategies*” che indaga il fenomeno della migrazione di rom dalla Romania in cinque stati membri (Gran Bretagna, Spagna, Francia e Italia). Il progetto mira soprattutto a dare voce ai migranti, cercando di comprenderne motivazioni, aspettative, paure e difficoltà emerse nell'incontro con le comunità e le istituzioni dei paesi ospitanti. Al contempo si vuole esplorare come i rom romeni siano percepiti dai cittadini e dalle autorità locali in alcune aree caratterizzate da una loro forte presenza.

Metodi: È stato costruito un questionario per indagare: la distinzione tra rom romeni e romeni non rom; la valutazione di alcuni aspetti della vita/cultura dei rom romeni; l'atteggiamento nei confronti di rom romeni e altri gruppi sociali; le reazioni emotive; lo stereotipo; la percezione di minaccia; le esperienze di contatto.

Risultati: I risultati relativi alla somministrazione preliminare a 85 studenti mostrano che nonostante sia diffusa la consapevolezza della distinzione tra rom romeni e romeni non rom, non è chiaro su quali aspetti si basi, e l'unico elemento che sembra distinguere in modo univoco i due gruppi è la modalità abitativa attribuita ad essi (campi vs. casa). Confrontando i diversi gruppi considerati, l'atteggiamento peggiore risulta essere quello verso i rom romeni, seguito da quello verso i rom non romeni, che a sua volta è peggiore rispetto a quello verso i romeni non rom e infine verso gli immigrati in generale.

L'atteggiamento nei confronti dei rom romeni è definito da: a) valutazioni particolarmente negative delle strategie economiche adottate, delle modalità abitative, delle condizioni igienico-sanitarie; b) reazioni emotive associate a diffidenza, ansia, paura (ma anche curiosità e interesse); c) percezione dei rom romeni come minacciosi per le proprietà private e per la sicurezza fisica degli italiani; d) attribuzione di caratteristiche stereotipiche quali furbi, sporchi, delinquenti (ma anche musicali); e) sovrastima dell'attività criminale. Da sottolineare come tale percezione derivi prevalentemente dalle informazioni riportate dai mass media.

Conclusioni: I risultati suggeriscono la presenza di un diffuso antiziganismo (Piasere, 2012), caratterizzato da un atteggiamento sostanzialmente negativo e basato sull'associazione tra rom romeni e criminalità, e portano a riflettere sulla necessità di elaborare strategie d'intervento che anzitutto cerchino di ridurre la distanza e la reciproca diffidenza tra le comunità.

Riferimenti bibliografici

Piasere L. (2012). *Scenari dell'antiziganismo. Tra Europa e Italia, tra antropologia e politica*. Firenze: SEID.

IL SENSO DI COMUNITÀ E L'EMPOWERMENT IN
ADOLESCENZA IN COMUNITÀ CULTURALI DIVERSE:
FIRENZE (ITALIA) E IASI (ROMANIA)

Laura Remaschi*, **Ovidiu Gavrilovici****, **Aliona Dronic*****

**Università degli Studi di Firenze, **Universitat Alexandru Ioan
Cuza, Iasi (Romania), ***Asociazione Psiterra, Iasi (Romania)*

Il senso di comunità è un costrutto fatto di aspetti affettivi, emozionali e motivazionali, che si fonda su sentimento di appartenenza, influenza, integrazione dei bisogni e connessione emotiva condivisa.

L'empowerment si riferisce all'incremento della capacità delle persone di controllare attivamente la propria vita. Il concetto deve essere considerato come costrutto personale e dall'altra come processo di comunità. Sono utili a favorire il benessere individuale e sociale dei giovani: sostengono lo sviluppo di capacità personali, aumentano la fiducia in se stessi e nella comunità; la partecipazione attiva dei giovani alla vita della comunità, favorirebbe lo sviluppo socio-politico e impegno civile da adulti.

Obiettivi: studiare Empowerment e Senso di Comunità, attraverso una ricerca partecipata con l'utilizzazione di strumenti quantitativi e qualitativi sia in Italia che in Romania.

Partecipanti: alunni di istituti secondari di secondo grado divisi in due gruppi: controllo e intervento di Firenze (Italia) n°98 e 46 e di Iasi (Romania) n° 29 e 42 (Intervento: percorso "Me stesso, la mia città ed il mio futuro", con photovoice).

Strumenti: (pre- e post-test): questionario socio-anagrafico, scala *senso di comunità adolescenti SoC-A* (Chiessi, Cicognani, & Sonn, 2010), scala *Empowerment*: socio-politico (Francescato & Perugini, 1997).

Risultati: differenze significative tra italiani e rumeni tra il pre- e post- test SOC-A. “Supporto e la connessione emotiva con i pari” è più alto nel gruppo intervento rumeno e tale gruppo ha livelli più alti in tutte le scale. Nella scala di Empowerment non ci sono differenze significative tra italiani e rumeni, mentre ci sono tra gruppi intervento e controllo di ciascun Paese.

Conclusioni: Empowerment e Senso di Comunità hanno uno sviluppo non necessariamente continuo. Possono anche decrescere se aumenta la consapevolezza della mancanza di giustizia sociale. L’uso delle scale ha permesso di valutare interventi paralleli che possono mettere in luce caratteristiche culturali e fase specifiche analoghe e diverse. L’opportunità di presentare dati statisticamente rilevanti può favorire l’advocacy dei partecipanti, in quanto viene usato come dato che sostanzia le loro istanze di fronte ai policy maker.

Riferimenti bibliografici.

Chiessi M., Cicognani E., & Sonn C. (2010), assessing sense of community on adolescents: validating the brief scale of sense of community in adolescents (Soc-A). *Journal Of Community Psychology*, Vol. 38, No. 3, 276–292.

Francescato, D., Perugini, M. (1997). Definizione delle dimensioni fattoriali del questionario e validazione della scala di empowerment. In D. Francescato, M. Burattini (Eds.), *Empowerment e contesti psicoambientali di donne e uomini d'oggi*. Roma: Aracne Editrice, pp. 25-46.

SESSIONE TEMATICA 3 CITTADINANZA E PARTECIPAZIONE

Chair: **Carmencita Serino**, *Università degli Studi di Bari Aldo Moro*

PREDITTORI DELLA *CIVIC PARTICIPATION*: IL SENSO DI COMUNITÀ E LE SUE DIMENSIONI

Giovanni Aresi, Elena Marta

Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano

Introduzione: La letteratura ha molto studiato il rapporto tra il Senso di Comunità (SdC) e la partecipazione dei cittadini, indicando nel primo il catalizzatore della partecipazione in un rapporto di influenza circolare (Talò et al., 2013). La ricerca empirica ha dimostrato la validità del costrutto del SdC nel suo complesso, ma ha ottenuto risultati meno coerenti rispetto alle singole dimensioni. Prezza e colleghi (2009), hanno sviluppato in Italia la Multidimensional Sense of Community Scale for local communities (MTSOCS), uno strumento di misurazione del SdC che ha dimostrato la propria validità sia come punteggio totale che considerando le singole cinque dimensioni. Il presente contributo descrive i risultati di un'indagine quantitativa parte di un progetto più ampio di ricerca-intervento in un quartiere della città di Milano caratterizzato da un'elevata concentrazione di locali notturni. Gli obiettivi erano di identificare i predittori della partecipazione civica degli abitanti, considerando il SdC come indice complessivo e i suoi fattori singolarmente.

Metodo: I partecipanti sono 348 abitanti del quartiere (range età 18-86 anni, media 48 anni) che hanno compilato un questionario self-report composto da scale di partecipazione e scale relative ai predittori ipotizzati (es. MTSOCS, self-efficacy, problemi percepiti, percezione di contributo sociale...). E' stato costruito un indice di *civic participation* assegnando un punteggio da 1 a 8 in base ad una matrice che ordinava i soggetti rispetto al grado di impegno richiesto da diverse forme di partecipazione, almeno saltuaria, (8= tutte le forme presenti, 1= tutte le forme assenti) ordinate come segue: riunioni del comitato di cittadini, assemblee pubbliche e firma petizioni. Sono state effettuate due regressioni gerarchiche a 2 step della *civic participation*. Nello step 1 sono state inserite variabili relative alla percezione dei problemi (PP), nello step 2 variabili psicosociali tra cui, nella prima regressione il SdC unifattoriale e nella seconda, in sostituzione a quest'ultimo, i cinque fattori del SdC.

Risultati: Nella prima regressione solo una misura di auto-efficacia (Percezione di Contributo Sociale - PCS) è risultato un predittore significativo della *civic participation* al di là delle due variabili relative alla percezione dei problemi (PP), entrambe risultate significative. Nella seconda regressione, però, i fattori "appartenenza" e "aiuto in caso di bisogno" del SdC, insieme alla PCS, sono risultati significativi al di là delle variabili relative alla percezione dei problemi.

Conclusioni: I risultati sono coerenti con la letteratura secondo cui la percezione dei problemi sembra avere un ruolo nel motivare i membri di una comunità ad attivarsi, così come la rilevanza della percezione da parte delle persone di potere dare un contributo alla propria comunità. Saranno discusse le implicazioni dei risultati, in parte inattesi, relativi al rapporto tra SdC e *civic participation*.

Riferimenti bibliografici.

Prezza, M., Pacilli, M., Barbaranelli, C., e Zampatti, E. (2009). The MTSOCS: A multidimensional sense of community scale for local

communities. *Journal of Community Psychology*, 37(3), 305–326.
doi:10.1002/jcop

Talò, C., Mannarini, T., e Rochira, A. (2013). Sense of Community and Community Participation: A Meta-Analytic Review. *Social Indicators Research*, Early online. doi:10.1007/s11205-013-0347-2
Sense

LO SVILUPPO POSITIVO DEI GIOVANI ATTRAVERSO LE
PARTNERSHIP TRA GIOVANI E ADULTI NELLE
ORGANIZZAZIONI: I SUOI IMPATTI SULL'EMPOWERMENT,
LA FIDUCIA SOCIALE ED IL SOSTEGNO SOCIALE

Micaela Lucchesi, José Ornelas

ISPA-Instituto Universitário, Lisbona, Portogallo

Introduzione: Questo progetto effettuato in Portogallo si propone di studiare il coinvolgimento civico e di comunità dei giovani all'interno di organizzazioni di base comunitaria che prevedono buoni livelli di partecipazione dei giovani nel processo decisionale. Lo studio cerca di capire la qualità dei rapporti tra adulti e giovani in queste organizzazioni, e come questi influenzino entrambi i gruppi. Inoltre, abbiamo analizzato l'impatto della partecipazione e delle Partnership tra giovani e adulti (Y-AP) sull'empowerment, i livelli di fiducia sociale e di sostegno sociale.

Metodi: Il progetto è suddiviso in due fasi: nella prima, il metodo ha una dimensione qualitativa partecipativa. Vale a dire, sono stati condotti focus group con i giovani di età compresa tra 14/24 anni e sono stati intervistati gli adulti che lavorano con loro nelle stesse organizzazioni. Nella seconda fase, abbiamo usato metodi quantitativi e qualitativi: lo studio quantitativo è l'analisi di un questionario a cui hanno partecipato 278 giovani; quello qualitativo consiste in interviste ad informatori chiave per comprendere meglio la visione socio-politica sui giovani e sulla loro partecipazione civica.

Risultati: Y-AP contribuisce maggiormente all'empowerment rispetto al contesto, e la componente che dà il maggiore contributo nel predire l'empowerment è il coinvolgimento dei giovani nel programma dell'organizzazione. Inoltre, il coinvolgimento nel

programma è un fattore importante nel facilitare la “Psychological Agency” quando viene data voce ai giovani nel processo decisionale. Infine la componente che dà il maggiore contributo nel predire i legami con la società e con la comunità è il coinvolgimento dei giovani nel processo decisionale.

Conclusioni: Abbiamo testato la validità interna dello strumento ed abbiamo esplorato il contributo della qualità del programma, ed in particolare abbiamo osservato l’importanza delle Partnership tra giovani e adulti (Y-AP), nelle organizzazioni e associazioni di base comunitaria e sullo sviluppo positivo dei giovani (PYD). In futuro sarebbe di grande interesse replicare lo studio in organizzazioni e scuole italiane.

DESIDERIO DI CONOSCENZA, DESIDERIO DI
CAMBIAMENTO:
LE MOTIVAZIONI AL SERVIZIO VOLONTARIO
INTERNAZIONALE

Anna Maria Meneghini
Università degli Studi di Verona

Introduzione: sebbene non esista una stima precisa di quante persone intraprendano l'esperienza di Servizio Volontario Internazionale ogni anno in paesi extraeuropei, si tratta senz'altro di un fenomeno in grande crescita, in particolare tra i giovani.

Fino ad oggi gli studi sugli effetti di tali esperienze sono scarsi ma indicano nei volontari rientrati *outcomes* positivi in termini di acquisizione di abilità sociali e relazionali, di competenze altamente spendibili anche all'interno della comunità di appartenenza e di incremento della partecipazione alla vita comunitaria. Ulteriore ambito poco indagato è quello relativo alla motivazione dei volontari: perché le persone scelgono di impegnarsi in un'esperienza di Servizio Volontario Internazionale?

Metodi: il presente studio si è prefisso di analizzare le motivazioni di 77 volontari rientrati da paesi extra-europei attraverso il *Volunteer Function Inventory* (Omoto & Snyder, 1995) e alcuni item costruiti *ad hoc* sulla base della letteratura. Si tratta di item che fanno riferimento a motivazioni specifiche rispetto ad un'esperienza di Servizio Volontario Internazionale (desiderio dei cambiamenti, di fuga dal proprio ambiente e/o di ampliamento delle conoscenze di culture altre). Inoltre ai partecipanti sono state proposte alcune domande che indagano le caratteristiche dell'esperienza (intensità del contatto con la comunità ospitante, relazioni con gli altri volontari,

riflessione sull'esperienza, supporto istituzionale ricevuto: Lough, 2011).

Risultati: i risultati mostrano profili motivazionali diversificati tra i partecipanti, ma le varie motivazioni, in accordo con i risultati dell'analisi di correlazione condotta, sono raggruppabili in due pattern, che possono essere denominati l'uno *outward focused* e l'altro *inward focused*. Inoltre, tali pattern si sono mostrati associati con specifiche caratteristiche dell'esperienza.

Conclusioni: approfondire le conoscenze sulle motivazioni che spingono le persone ad impegnarsi nel Servizio Volontario Internazionale e come queste motivazioni si relazionano alle condizioni del *placement* può essere utile alle organizzazioni invianti per rendere tali esperienze, spesso definite *esperienze trasformative* per la vita del singolo, momenti di crescita non solo personale ma anche sociale, in termini di maggiore propensione all'azione solidaristica, al potenziamento dei valori comunitari e all'incremento delle competenze ad interagire efficacemente in contesti interculturali.

Riferimenti bibliografici.

Omoto A.M. & Snyder M. (1995). Sustained helping without obligation: Motivation, longevity of service, and perceived attitude change among AIDS volunteers. *Journal of Personality and Social Psychology*, 68: 671-686.

Lough B.J. (2011). International volunteers' perceptions of intercultural competence. *International Journal of Intercultural Relations*, 35, 452-464.

PREVENIRE IL BULLISMO, COSTRUIRE COMUNITÀ PIÙ
INCLUSIVE: UN'ESPERIENZA DI RICERCA-AZIONE NELLE
PROVINCIE PUGLIESI

Carmencita Serino*, **Romy Greco****, **Alessandro Taurino***,
Maria Fara De Caro*

**Università degli Studi di Bari Aldo Moro; **Psicologa,
Psicoterapeuta, Bari*

Migliorare la qualità delle relazioni nei contesti scolastici, è un terreno cruciale per costruire comunità più inclusive e promuovere l'empowerment individuale e collettivo.

Il bullismo, in quest'ottica, è uno specchio implacabile della (cattiva) salute delle nostre comunità, caratterizzate dal crescente isolamento, dalla conseguente insicurezza e percezione di vulnerabilità, dall'impovertimento del "capitale sociale", quel collante che genera legami, solidarietà, fiducia reciproca, coesione. Assume quindi carattere strategico affrontare le dinamiche del bullismo in un'ottica psico-sociale, e con strumenti e linguaggi appropriati (cf. C.Serino e A.Antonacci, 2013, con le realizzazioni multimediali di www.magicapugliamultimedia.com).

Il presente contributo illustra due anni di lavoro del Gruppo "Sbulloniamoci", costituito con l'apporto dell'Ufficio Scolastico Regionale della Puglia e delle Consulte studentesche, e che ha lo scopo di coinvolgere gli studenti in un ampio programma di ricerca-intervento. Nel 2013 è stata avviata e realizzata una vastissima ricerca esplorativa sulle relazioni fra pari e il bullismo a scuola, coinvolgendo più di 8600 studenti. In parallelo è stato progettato, ed è in corso di svolgimento un programma di "peer education", finalizzato a promuovere un apprendimento partecipativo, basato sullo scambio orizzontale e la reciprocità fra compagni di

scuola.

In particolare, verranno a) descritti e discussi alcuni risultati della ricerca, che mettono in luce l'importanza dell'assunzione di prospettiva per la comprensione dei fenomeni di vittimizzazione, e sottolineano le differenze in funzione del genere, della provenienza (studenti italiani vs immigrati), del tipo di scuola, e di altre variabili sociologiche; b) illustrate le esperienze operative avviate in un'ottica di ricerca-azione, con l'obiettivo di affrontare in maniera capillare e articolata i problemi crescenti della convivenza nelle comunità scolastiche e negli spazi di vita dei più giovani.

Riferimenti bibliografici.

Serino C., Antonacci A. (2013). *Psicologia Sociale del Bullismo*. Roma:Carocci

COMPORAMENTO PROSOCIALE E COMPORAMENTO
NORMATIVO:
MEDIATORI E MODERATORI PSICOSOCIALI

Loredana Varveri, Cinzia Novara, Stefano Ruggieri
Università degli Studi di Palermo

Introduzione: nell'ambito di un profilo di comunità realizzato su due circoscrizioni della città di Palermo, è stata effettuata una ricerca volta ad indagare la relazione tra comportamento prosociale – inteso come comportamento proattivo che implica un'interazione diretta con altre persone che si vuole beneficiare attraverso la propria condotta (Marta e Scabini, 2003) – e comportamento normativo. Quest'ultimo può non tradursi nell'attivazione di un comportamento positivo/prosociale, poiché contesto-dipendente, per cui la relazione tra comportamento prosociale e comportamento socialmente normativo dipenderebbe dalle norme in vigore nello specifico contesto di riferimento.

Metodi: nell'indagine sono stati coinvolti 288 studenti residenti a Palermo (52,6% maschi e 47,4% femmine), di età compresa tra i 17 e i 20 anni, ai quali sono stati somministrati una serie di questionari *self-report* volti ad indagare il comportamento prosociale e il comportamento normativo, nonché una serie di altri aspetti in grado di mediare e moderare questa relazione: la credenza in un mondo giusto, il principio di equità, il comportamento normativo nel quartiere di residenza, il senso di comunità e la fiducia sociale.

Risultati: i risultati mostrano relazioni significative tra il comportamento prosociale e la percezione di equità ($r=.361$, $p<.01$), nonché in relazione con la credenza in un mondo giusto ($r=.318$, $p<.01$), ma anche tra comportamento prosociale e comportamento

normativo, tanto personale ($r=.152$; $p<.05$) quanto del quartiere di appartenenza ($r=.226$, $p<.01$).

Ancora, il comportamento prosociale presenta una relazione negativa con la reciprocità positiva ($r=-.198$, $p<.01$) – a conferma di una spinta altruistica alla base del comportamento prosociale che lo connota di unidirezionalità, piuttosto che di una dimensione relazionale bidirezionale fondata sull'obbligo di ricambiare – ed una relazione positiva con la reciprocità negativa ($r=.230$, $p<.01$) – maggiore è la tendenza ad aiutare l'altro, maggiore è la tendenza a ricambiare il male ricevuto.

Conclusioni: il comportamento prosociale è il risultato dell'interazione tra dimensioni personali e situazionali. In particolare, la relazione emersa tra questo e la reciprocità rappresenta un nodo sul quale articolare la riflessione sugli esiti.

Riferimenti bibliografici.

Marta E., Scabini E. (2003). Prosocialità e altruismo. Quale intreccio? In: id. *Giovani volontari. Impegnarsi, crescere e fare crescere*. Firenze: Giunti, cap. 1, pp. 17-67.

SESSIONE TEMATICA 4 DISABILITÀ, MARGINALITÀ E INCLUSIONE SOCIALE

Chair: **Maura Benedetti**, *Università di Roma La Sapienza*

LABORATORIO SOLIDALE IN COMASINA

Marco Fontana, Sofia Banzatti

Associazione Contatto Onlus, Milano

È un intervento territoriale di psichiatria di comunità, finanziato dal Comune di Milano, promosso dal DSM dell'A.O. Niguarda e realizzato dall'Associazione Contatto.

Ha luogo nel quartiere Comasina, è finalizzato a sostenere, promuovere e diffondere le reti informali di prossimità dei soggetti portatori di disagio psichico nei loro microcontesti abitativi.

Trasversalità dei bisogni ed empowerment dell'individuo e del territorio guidano gli interventi del progetto a più livelli:

- Individuale: l'obiettivo è migliorare l'inclusione e la qualità della vita dei pazienti del CPS,
- Collettivo: è accrescere capitale e coesione sociale.

La metodologia consiste nel creare sinergie tra le risorse informali (reti naturali) e formali del territorio. Il progetto è articolato in diverse azioni progettuali con obiettivi differenti ma integrati tra loro

1. Percorsi di inclusione sociale e di recupero delle abilità e competenze lavorative supportate dall'attivazione di reti sociali di quartiere;

2. realizzazione di nuovi programmi riabilitativi a favore utenti in carico al CPS e proseguimento di quelli avviati, attraverso la metodologia del programma Reti Sociali Naturali;
3. intercettazione del disagio psicosociale sommerso
4. intervento di prevenzione del disagio giovanile attraverso la collaborazione con altre agenzie del territorio;
5. Mappatura delle reti informali di vicinato e realizzazione delle iniziative “Porta una sedia in cortile” nei caseggiati in cui risiedono utenti psichiatrici;
6. Attività riabilitativa del CD “Collane Pazze o pazzi per le collane?” presso il Centro Polifunzionale di piazza Gasparri aperta a tutti i cittadini.
7. collaborazione con i Negozianti Solidali, piccoli esercenti di quartiere che rappresentano punti di ascolto, accoglienza e monitoraggio per le persone psichicamente svantaggiate
8. promozione e diffusione dell’iniziativa denominata “Abbonaggio”, azione con finalità la creazione di una comunità di scambio all’interno del quartiere Comasina.

Il “Laboratorio solidale in Comasina”, coniugando interventi riabilitativi individuali e di coesione sociale sul contesto concertati con gli operatori del CPS e le agenzie del territorio, ha permesso agli utenti coinvolti di potersi sperimentare in una dimensione di maggior benessere quotidiano all’interno dei propri microcontesti abitativi e territoriali, recuperando un ruolo di cittadini attivi.

In totale son stati coinvolti 250 cittadini e 42 utenti e ricevute 14 nuove segnalazioni di disagio sommerso.

È in corso una valutazione con il questionario WHOQOL_Bref per la qualità della vita nelle aree: fisica, psicologica, rapporti sociali e interazioni con l'ambiente; con la scala VGF per il funzionamento psicologico, sociale e lavorativo; infine con interviste.

SERVIZI DI SALUTE MENTALE ORIENTATI AL RECOVERY: IL CONTRIBUTO DELLA PSICOLOGIA DI COMUNITÀ

Valentina Barbieri
Università di Bologna

Introduzione: a partire dagli anni '70, nell'ambito della malattia mentale, è emerso il termine "recovery". Primo obiettivo dello studio: approfondire il tema del recovery attraverso le parole di psichiatri esperti del tema. Secondo obiettivo: rilevare nelle opinioni degli intervistati la presenza di nuclei tematici sviluppati dalla psicologia di comunità.

Metodo: il campione è costituito da 19 psichiatri responsabili di servizi di salute mentale in diverse città italiane. Lo strumento utilizzato è un'intervista semistrutturata che indaga: elementi fondamentali per un servizio orientato al recovery; ruolo del sapere esperienziale di utenti e familiari; ruolo dell'équipe di lavoro e dello psicologo; strumenti e tecniche recovery oriented; residenzialità temporanea; relazione tra servizio e comunità; ostacoli e resistenze.

Risultati: dall'analisi qualitativa del contenuto il recovery è definito un processo intrapreso dall'utente volto alla ripresa della propria vita nella comunità, nonostante la sintomatologia clinica. I partecipanti ritengono che un servizio di salute mentale favorisca tale processo attraverso tecniche farmacologiche e riabilitative evidence based inserite in progetti co-costruiti con l'utente stesso. Inoltre, risulta essere fondamentale la formazione degli operatori in ottica di recovery; l'inclusione di utenti e familiari nella definizione dei piani di trattamento individualizzato e quella di utenti e familiari associati nell'organizzazione del servizio; la costruzione di reti tra servizio e comunità; il lavoro d'équipe multidisciplinare. Relativamente al tema della residenzialità, emerge che reti tra servizio, residenzialità e comunità facilitano il recovery e tendono a garantire il superamento

dei rischi connessi al tema delle residenze (assistenzialismo, bassa stimolazione ed esclusione sociale).

Conclusioni: dalle interviste emergono chiaramente nuclei tematici sviluppati dalla psicologia di comunità. In particolare, secondo i partecipanti anche le persone con malattia mentale hanno bisogno di comunità; si ipotizza che interventi in grado di aumentare il senso di comunità degli utenti incidano positivamente sui processi di recovery. Continuando, l'empowerment individuale e collettivo, ma anche le reti e il sostegno sociale, vengono considerati elementi fondamentali ai fini della guarigione: interventi diretti specificatamente al loro accrescimento e miglioramento potrebbero favorire il recovery. Si suppone quindi che la figura dello psicologo di comunità sia dotata di conoscenze e competenze in grado di contribuire allo sviluppo di servizi di salute mentale recovery oriented.

Riferimenti bibliografici.

Davidson L., Tondora J., Staeheli L., O'Connell M.J e Rowe M. (2012), *Il recovery in psichiatria. Organizzazione dei servizi e tecniche operative*, Erikson, Trento.

Francescato D., Tomai M. (2005), *Psicologia di comunità e mondi del lavoro. Sanità, pubblica amministrazione, azienda e privato sociale*, Carrocci Editore, Roma.

LA RETE SOCIALE NATURALE NELLA PATOLOGIA
PSICHIATRICA GRAVE: UN MODELLO DI INTERVENTO PER
LA RECOVERY

**Annalisa Cerri, Alessandro Maggioni, Edoardo Re, Elena
Manzoni, Emanuele Pagin, Francesca Tasselli, Marco Fontana,
Sofia Banzatti**

*Associazione Contatto Onlus, Milano,
Azienda Ospedaliera Niguarda Ca' Granda, Milano*

Introduzione: nella cura di pazienti psichiatriche, i temi del benessere, della soggettività e delle relazioni intersoggettive hanno acquisito una maggior centralità (*recovery*).

Studi sul *social support* e di *network analysis* mostrano come la presenza della rete sociale costituisca un fattore protettivo e salutare. L'assunto di partenza del "Programma Reti Sociali Naturali" è che nessun individuo è fuori rete: è sempre presente infatti qualche risorsa della rete naturale, che può essere valorizzata ed attivata per promuovere il processo di *recovery* del paziente. La promozione di iniziative di cura che coinvolgano le risorse informali della comunità, rappresenta una "scommessa" soprattutto nei contesti metropolitani.

Metodi: il Programma Reti Sociali Naturali, nato nel 1999 all'interno del Dipartimento di Salute Mentale dell'A.O. Niguarda Ca' Granda di Milano (Italia), realizza percorsi che integrano il sistema formale dei servizi con il sistema informale delle risorse della comunità di appartenenza. I cittadini coinvolti sono utenti dei Centri Psicosociali di Milano, in cura nei diversi Dipartimenti di Salute Mentale della città.

L'utente individua, attraverso un pacchetto di strumenti di indagine (esplorazione della rete), uno o più *facilitatori naturali*, disponibili ad affiancarlo nel suo percorso verso una migliore qualità della vita e maggiore inclusione sociale.

Il programma individuale viene concordato tra utente, facilitatore e

operatore di rete, regolato da un **accordo programmatico**, sottoscritto da tutti i soggetti, monitorato mensilmente, e trimestralmente verificato e rinnovato alla presenza dell'operatore di riferimento del servizio psichiatrico.

Risultati: la qualità della vita, soggettivamente percepita (The WHOQOL group, 1993) è l'indice primario sul quale viene valutato l'esito del progetto individuale. La valutazione ha riguardato 118 utenti coinvolti in programmi individuali dal 1999 al 2011. La qualità della vita dei pazienti è migliorata nelle quattro aree considerate (fisica, psicologica, relazionale e dell'ambiente) con risultati migliori per i pazienti che presentano al T0 una qualità della vita più bassa. Rispetto all'utilizzo dei servizi, nei 36 mesi *ex post* l'intervento, diminuisce di circa il 20% il consumo medio di risorse ambulatoriali e riabilitative non residenziali, mentre non si registra variazione di consumo per le risorse residenziali.

Conclusioni: il programma RSN ha una ricaduta positiva sul paziente in termini di *empowerment* e di valorizzazione della sua soggettività, restituisce all'istituzione una immagine del paziente più complessa e articolata e favorisce il processo di restituzione della delega alla comunità. Il coinvolgimento del micro-contesto di vita si rivela oggettivamente efficiente in una stagione politica ed economica caratterizzata da progressive riorganizzazioni della spesa sanitaria e sociale.

Riferimenti Bibliografici.

Marangelli M.G., Morazzoni L., Re E., (2007), *Reti Sociali Naturali e disagio psichico. Manuale per l'attivazione dei facilitatori naturali*, Centro Scientifico Editore, Torino.

Gayer – Anderson C., Morgan C. (2013) Social networks, support and early psychosis: a systematic review. *Epidemiology and Psychiatric Sciences* 22, 2, 131-146.

ESPRIMERE LE EMOZIONI IN CARCERE: ESPERIENZE DI INTERVENTI

**Ilenia Marinelli, Daria Gangi, Tiziana Maiorano, Erika Cannini,
Silvia Lecce, Maria Pia Zonno**
Università degli Studi di Urbino

Introduzione: la detenzione, soprattutto se prolungata nel tempo, può portare il soggetto detenuto ad un distacco e ad una difficoltà nell'entrare in contatto con i propri vissuti emotivo-affettivo e, ancora di più, a condividerli con gli altri. Il progetto nasce dalla considerazione dell'importanza della comunicazione, dell'espressione e della comprensione dell'esperienza emotiva attraverso un lavoro introspettivo, che utilizza diversi canali comunicativi, cinema, disegno e musica, per tentare di superare il disagio creato dalla condizione carceraria.

Obiettivi: in questi anni il Centro Ricerca e Formazione in Psicologia Giuridica dell'Università di Urbino ha condotto diversi progetti, con il contributo dell'Ambito Territoriale n° 7 della Regione Marche, presso la Casa di Reclusione di Fossombrone. L'obiettivo comune di questo percorso è stato quello di stimolare i detenuti ad entrare in contatto con la propria affettività all'interno di un contesto protetto.

Alle diverse edizioni dei progetti hanno partecipato nel complesso 60 detenuti, di età compresa tra i 18 e i 65 anni, prevalentemente italiani.

Il cineforum è stato uno strumento classico utilizzato, per favorire la presa di contatto con le proprie emozioni, utilizzando un mezzo espressivo, come il cinema, ben noto ai detenuti. Il disegno invece ha permesso di utilizzare un canale non verbale agito attivamente per rappresentarsi i propri vissuti in relazione ai temi più significativi (es. famiglia, coniugalità), mentre la musica ha consentito di lavorare

alla ri-narrazione scritta, attraverso l'ausilio dei testi, della propria storia personale.

Il filo conduttore è stato il gruppo inteso come “palestra”, spazio di ascolto e condivisione di vissuti, emozioni e ricordi.

Risultati: i tre approcci proposti non sono stati confrontati con strumenti di rilevazione, ma l'osservazione delle diverse equipe che hanno condotto gli incontri e l'analisi delle schede di commento dei detenuti hanno permesso di evidenziare che il punto di forza di tutti gli strumenti è stato la creazione di uno spazio in cui riflettere non solo dei contenuti emersi ma che ha contribuito proprio al “fare gruppo”, instaurando sentimenti di coesione ed identità, a partire da racconti ed immagini e al raccontarsi, poi, attraverso questi.

Conclusioni: favorire l'espressione delle emozioni con questi strumenti ha permesso ai detenuti di prendere un contatto graduale con una parte intima di se stessi, attraverso canali mediati, che hanno favorito una crescente disponibilità a farsi coinvolgere.

SOGGETTI IN MISURA ALTERNATIVA ALLA DETENZIONE: UNA RICERCA SULLE VARIABILI PSICOSOCIALI

Sara Signoretti*, Ilenia Marinelli*, Elena Paradiso, Danilo Musso*, Lamberto Lambertucci*, Daniela Pajardi***

**Università degli Studi di Urbino Carlo Bo*

***Ufficio Esecuzione Penale Esterna di Ancona-Pesaro-Urbino*

Introduzione: il progetto, finanziato dall'Ombusman della Regione Marche, nasce dalla collaborazione tra il Centro di Ricerca e Formazione in Psicologia Giuridica dell'Università di Urbino e l'Ufficio dell'Esecuzione Penale Esterna (U.E.P.E.) di Ancona-Pesaro-Urbino; Regione Marche. Questo Ufficio, si occupa soprattutto, di seguire i soggetti ammessi a godere di misure alternative alla detenzione, nell'ambito di un percorso che sia contemporaneamente finalizzato all'espiazione della pena e alla risocializzazione del soggetto. In una prima fase della ricerca è emersa una sostanziale carenza di studi recenti (Leonardi, 2008) capaci di tracciare una mappa fedele del fenomeno rappresentato dagli ammessi a godere di misure alternative al carcere. **Metodi:** il progetto si propone di realizzare una mappatura, quanto più dettagliata possibile, di un campione di soggetti ammessi in misura alternativa alla detenzione nel periodo compreso tra il giugno 2012 e giugno 2013; tali soggetti sono stati in carico presso l'U.E.P.E. Sono stati selezionati in modo casuale 50 soggetti, individuati all'interno del database dell'UEPE di Ancona; questi soggetti al 30 giugno 2013 avevano già concluso il periodo di misura alternativa.

1. Tramite la tecnica del focus group, condotto con gli operatori dell'Ufficio (assistenti sociali e psicologi), sono stati operazionalizzati alcuni costrutti fondamentali alla ricerca (buon esito della misura, positiva evoluzione lavorativa, positiva evoluzione familiare ecc);

2. Dall'analisi di un primo fascicolo sono state individuate 55 variabili e queste sono state poi organizzate in sei macro – categorie (dati epidemiologici, storia clinica, storia giudiziaria, percorso formativo, variabili legate alla misura in corso di espiazione, situazione familiare);

3. E' stata poi condotta l'analisi dei 50 fascicoli, la verifica delle variabili individuate e la rilevazione dei dati.

Risultati: è stata definita una descrizione dettagliata del campione, che permette una stima della popolazione di riferimento dell'U.E.P.E, e che verrà presentata in questa sede. Sarà poi condotta una correlazionale, al fine di far emergere quelle variabili che sembrano essere maggiormente associate con un buon esito della misura alternativa.

Conclusioni: alla luce dei risultati emersi è stato proposto un incontro con gli operatori afferenti all'UEPE per un focus group che contribuisca a migliorare e personalizzare l'analisi dei casi e meglio indirizzare strategie di intervento future.

Riferimenti bibliografici.

Leonardi F., Misure alternative alla detenzione tra reinserimento sociale ed abbattimento della recidiva, *Rassegna penitenziaria*, 2, 2007.

SESSIONE TEMATICA 5

RICERCA INTERVENTO E SVILUPPO DI COMUNITÀ

Chair: **Stefano Tartaglia**, *Università degli Studi di Torino*

L'OPERA CHE FA (DIS) ONORE ALLA RIVIERA
MARCHIGIANA:
UNA RICERCA-AZIONE CON GLI ADOLESCENTI
DELL'HOTEL HOUSE

Giorgio Cingolani, Alessandra Fermani
Università di Macerata

Introduzione e obiettivi: l'Hotel House è un condominio di Porto Recanati (MC) composto da 480 appartamenti. Nato alla fine degli anni '60 come residence per le vacanze, è oggi un luogo isolato in cui risiedono più di 1.500 persone, il 91% di origine straniera. E' una realtà originale nel panorama europeo poco approfondita dai ricercatori per problematiche inerenti l'accesso. Lo scopo della ricerca è indagare l'esperienza degli adolescenti che vivono nel palazzo attraverso una ricerca-azione che ha compreso una prima fase di ricerca quantitativa e una seconda fase di ricerca qualitativa (focus group e laboratori cinematografici).

Partecipanti e metodo: hanno partecipato alla seconda fase 16 adolescenti (11-19 anni), coinvolti in 20 incontri, che avevano quale finalità la realizzazione di un film nel quale raccontare la loro esperienza all'interno del condominio con specifico riferimento alle

tematiche dell'acquisizione dell'identità. Ogni incontro ha previsto una parte di discussione in focus group, su tematiche individuate come significative nella fase quantitativa, e una parte più laboratoriale in cui sono state spiegate alcune tecniche cinematografiche e in cui sono state effettuate le riprese.

Risultati e conclusioni: il condominio viene percepito come un “dispositivo” circoscritto di chiusura e controllo etnico di una popolazione di migranti variegata ma percepita all'esterno in modo genericamente negativo. Gli stereotipi della cultura di appartenenza e i pregiudizi connessi alla residenza nel palazzo rappresentano una componente importante nella costruzione dell'identità dei partecipanti. I ragazzi si rappresentano costantemente impegnati a rinegoziare la propria identità all'interno della comunità dei connazionali, nel confronto con le altre comunità straniere del condominio e dei residenti della cittadina di Porto Recanati. Le ragazze, in linea con i risultati quantitativi di scarsa autodeterminazione, sembrano vivere una condizione di minore libertà di movimento per le restrizioni culturali imposte dalla famiglia e dalla comunità di riferimento. D'altra parte vengono percepiti un isolamento relativo grazie al rapporto di fiducia e complicità che si stabilisce con il gruppo delle pari proprio all'interno della struttura. La collocazione spaziale e identitaria dei ragazzi, in generale, viene rappresentata come poco definita. I confini fisici e simbolici sono interiorizzati e al tempo stesso superati in un continuum di rassegnazione e desiderio di affrancamento. L'identificazione è dinamica e talvolta rappresentata più in termini di cultura giovanile che di culture nazionali.

Riferimenti bibliografici.

Lewin K. (1946). Action Research and Minority Problems. *Journal of Social Issues*, 2, 4: 34–46.

Zani B. (2012). *Psicologia di comunità. Prospettive, idee, metodi*. Roma: Carocci.

FAVORIRE L'ATTIVISMO GIOVANILE IN CONTESTI DI VULNERABILITÀ SOCIALE ATTRAVERSO IL PHOTOVOICE

Giulia Guariso*, **Virginia Paloma****, **Samuel Arias****, **Rocío Garrido****

**Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, **Universidad de Sevilla*

Introduzione: la vulnerabilità di quartieri e di comunità emarginate si configura come importante fattore di rischio per la crescita degli adolescenti, non solo perché limita la disponibilità di risorse loro accessibili, ma anche perché ostacola lo sviluppo di percorsi identitari positivi, portando al perpetuarsi e al rinforzo della fragilità sociale del singolo e della collettività. Si rende pertanto necessario l'approfondimento di strumenti capaci di coinvolgere gli adolescenti in percorsi di attivazione di processi trasformativi nei loro contesti di vita.

Metodi: attraverso il photovoice, si è realizzata una ricerca-intervento con i giovani di un quartiere multietnico e in condizioni di vulnerabilità sociale nella periferia di Siviglia (Spagna). La ricerca-intervento è stata finalizzata a favorire lo sviluppo dell'attivismo giovanile nel quartiere attraverso il rinforzo del senso di comunità, della partecipazione e dell'empowerment. Hanno partecipato otto ragazze di età compresa tra i 13 ei 18 anni, di differente origine culturale. Le foto scattate dalle partecipanti hanno favorito l'apertura di uno spazio di riflessione gruppale sugli aspetti positivi e negativi del quartiere. Si è quindi lavorato sulle foto esprimendo, mediante varie tecniche artistiche, i cambiamenti desiderati e discutendo in gruppo su come renderli effettivi. Le partecipanti hanno infine coinvolto attivamente la comunità allargata attraverso l'organizzazione e la gestione di una mostra fotografica finale. Sono

stati raccolti dati qualitativi tramite le narrative emergenti durante gli incontri e quantitativi attraverso la somministrazione di un questionario pre/post-test al gruppo delle partecipanti e ad un gruppo di comparazione.

Risultati: il procedimento, che ha permesso di raccogliere i vissuti dei giovani rispetto al loro quartiere, ha favorito lo sviluppo del senso di comunità e della partecipazione.

Conclusioni: il photovoice si è quindi dimostrato uno strumento utile ad approfondire la consapevolezza dei giovani circa le risorse e le criticità del proprio quartiere e a stimolare attivismo diretto alla trasformazione di quelle condizioni ambientali che ostacolano il benessere degli individui e della comunità.

Riferimenti bibliografici.

Gilster, M.E. (2012). Comparing neighborhood-focused activism and volunteerism: Psychological well-being and social connectedness. *Journal of Community Psychology*, 40, 7 : 769-784.

Wang, C. C. (2006). Youth participation in photovoice as a strategy for community change. *Journal of Community Practice*, 14 : 1-2, 147-161.

I PROFILI DI COMUNITÀ COME STRUMENTO PER
L'ANALISI DEI BISOGNI DI UN VILLAGGIO RURALE
AFRICANO: UNA RICERCA AD HOMBOLO BWAWANI
(TANZANIA)

Daniele Limonta
Università di Bologna

Introduzione: il presente lavoro si è posto l'obiettivo di effettuare un'analisi dei bisogni della comunità di Hombolo Bwawani, in cui opera l'Associazione italiana Cultura e Lavoro, Una Presenza" Onlus, utilizzando lo strumento dei Profili di Comunità. L'intento è stato duplice: fornire uno strumento utile all'Associazione per valutare il lavoro svolto e per progettare interventi futuri; valutare l'utilità dei Profili di Comunità in un contesto culturale diverso da quello in cui sono nati.

Metodo: per la raccolta dei dati sono stati utilizzati quattro strumenti qualitativi, l'uso di documenti, l'osservazione partecipata, l'intervista qualitativa e i *focus group*, attraverso un approccio che permettesse la partecipazione attiva degli abitanti: la ricerca azione partecipata. L'unione di concetti e metodi della psicologia di comunità con quelli della psicologia culturale hanno permesso di lavorare in un contesto socio-culturale diverso.

Sono stati coinvolti 20 soggetti: 14 testimoni privilegiati, individuati sulla base dell'importanza del loro lavoro e per la conoscenza dei servizi presenti nel territorio e 6 cittadini, un rappresentante di ogni sesso per ogni fascia di età.

Risultati: dai dati emerge una percezione comune delle problematiche che investono Hombolo Bwawani, che viene descritto con una visione pessimistica e negativa, tanto che in alcuni profili non sono risultati punti di forza. I partecipanti hanno individuato i profili territoriale, dei servizi e antropologico come quelli più

meritevoli di approfondimento. Viene posto l'accento sull'assenza delle risorse utili a soddisfare i bisogni essenziali e sulla mancanza e cattiva qualità delle infrastrutture. Il sistema scolastico e quello sanitario sono fortemente criticati e risulta una forte gratitudine verso le associazioni di volontariato che operano sul territorio. Grande speranza viene riposta nel mantenimento delle tradizioni della tribù, pilastri fondamentali nella cultura della comunità.

Conclusioni: risulta evidente che il lavoro svolto dall'Associazione C.L.U.P. nel passato e il suo progetto futuro hanno risposto ai bisogni della comunità. La bassa strutturazione e la flessibilità dei Profili di Comunità li rendono adatti a questo tipo di ricerca, costituendo una guida efficace per diminuire la complessità dell'analisi e ridurre i fattori da considerare per addentrarsi nell'intricato concetto di cultura.

Riferimenti bibliografici.

Francescato, D., Tomai, M., & Ghirelli, G. (2002). *Fondamenti di psicologia di comunità: Principi, strumenti ed aree di intervento*. Roma: Carocci.

Inghilleri, P. (2009). *Psicologia Culturale*. Milano: Raffaello Cortina Editore.

SVILUPPO DI COMUNITÀ LOCALE: L'ESPERIENZA DEL CIRCOLO DEI TALENTI DI MILANO

**Daniela Marzana*, Giovanni Aresi*, Elena Marta*, Raffaele
Tizi****

**Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, **Circolo dei
Talenti*

Introduzione: il Circolo dei Talenti è una piccola realtà associativa sorta in un parco alla periferia Sud di Milano nell'autunno del 2012. La sua presenza ha modificato la vita del quartiere e, a detta dei cittadini, ha trasformato quel luogo geografico in una comunità. Al fine di comprendere entità e qualità di tale cambiamento è stato avviato un lavoro valutativo. Il progetto di valutazione delle attività del Circolo dei Talenti ha preso avvio nell'autunno 2013 con l'obiettivo principale di esplorare quali aspetti, pratiche, valori, metodologie hanno favorito lo sviluppo di comunità del Circolo. Secondariamente si intendeva valutare la ricaduta sul quartiere della partecipazione al circolo in termini di capitale sociale, fiducia nel cambiamento e attivismo.

Il progetto ha previsto una prima fase di raccolta dei dati (tempo 1) ad un anno circa dall'apertura del circolo e una seconda fase (tempo 2) allo scadere del secondo anno. Nel presente lavoro verranno presentati i dati della prima fase.

Metodo: per raggiungere gli obiettivi è stata realizzata una ricerca-partecipata che ha visto fin dal primo momento il coinvolgimento attivo di tutti i partecipanti al circolo, dai responsabili ai semplici soci.

La raccolta dati è stata realizzata attraverso un questionario self report con le scale relative ai costrutti di interesse (partecipazione, senso di comunità, relazione tra soci e di vicinato, efficacia collettiva

relativamente al circolo e al quartiere più in generale) somministrato a tutti i soci del circolo.

Sono state inoltre condotte 10 interviste semi-strutturate in profondità.

Risultati: dall'analisi dei dati è emerso che i livelli di partecipazione al Circolo riflettono investimenti personali di tempo e risorse molto diversi tra loro. Unanime invece si presenta l'importanza generale attribuita alla presenza del Circolo.

Tutti i soci che hanno partecipato all'indagine attribuiscono al circolo un ruolo centrale per il quartiere e la zona e individuano nel circolo la possibilità di cambiamento nella direzione della promozione del benessere, questo ultimo inteso in senso relazionale, di sicurezza percepita e di risposta ai propri bisogni. Il circolo si pone come luogo di riferimento per avere informazioni, per incontrarsi e intessere relazioni, ma anche come baluardo della sicurezza del quartiere, come interlocutore con le istituzioni cittadine e come promotore di partecipazione e attivazione dei cittadini stessi.

Conclusione: le conclusioni di questa prima fase di lavoro riguardano la possibilità di prendere spunto da quanto emerso da questi primi dati per orientare in modo maggiormente efficace e puntuale l'attività del circolo nella direzione indicata dagli stessi suoi soci, a partire proprio dalla sua funzione di riferimento per la zona e il quartiere e ancora di più dalla sua funzione di ponte verso la comunità più allargata.

TARQUINIA TRA EREDITÀ CULTURALE E PROIEZIONE
VERSO IL FUTURO:
UNA METODOLOGIA PER L'INTERVENTO DI COMUNITÀ

**Nicola Rainisio, Eleonora Riva, Marco Boffi, Linda Pola,
Giovanna Bagnasco**

Università degli Studi di Milano

Gli archeologi del Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali dell'Università degli Studi di Milano stanno lavorando da diversi decenni presso gli scavi etruschi di Tarquinia. Nel corso degli anni tra il gruppo di lavoro universitario e la popolazione locale è stato sviluppato un gap comunicativo e relazionale. La popolazione locale sembra essersi allontanata dall'antico patrimonio storico-culturale, come se questo riguardasse ormai più da vicino solamente gli archeologi, dediti al passato, e non vi fosse possibile connessione col presente e con il futuro dei cittadini locali. L'identità della popolazione locale sembra essere in conflitto con gli scavi etruschi, e la loro antica cultura sembra risultare ingombrante, anziché arricchente. L'attaccamento al territorio invece sembra farsi sentire sempre più forte, in connessione anche con l' inaccessibilità di una parte significativa dello stesso. Il progetto di ricerca, sviluppato da un gruppo multidisciplinare, si delinea come un percorso qualitativo e a lungo termine, suddiviso in fasi per un graduale aumento di complessità e del grado di coinvolgimento e partecipazione dei cittadini del territorio che richiede una metodologia di tipo partecipato. Frame teorici di riferimento sono l'approccio emico, la ricerca azione, la grounded theory. Gli strumenti, di tipo prevalentemente qualitativo ma anche quantitativi, verranno selezionati di volta in volta dal gruppo di ricerca per adattarsi a ciascuna specifica fase. Primo obiettivo è quello di valutare l'attuale

percezione della popolazione locale della presenza degli Archeologi e dei loro scavi, e di valutarne anche la comprensione delle opportunità culturali ed economiche offerte alla comunità locale dalla presenza scavi. Nelle fasi successive l'obiettivo diviene poi quello di promuovere il coinvolgimento delle comunità locali nello sviluppo territoriale. Una prima fase di questa ricerca ha coinvolto gli studenti delle scuole superiori locali e le loro famiglie in esperienze dirette di scavo. Questa esperienza è stata utilizzata per aprire un dialogo tra Università e popolazione locale, con l'obiettivo di recuperare e ricollegare la memoria culturale e del patrimonio di due generazioni diverse, e di creare un rapporto di fiducia del gruppo di ricerca con la popolazione locale, per essere riconosciuti come un partner potenzialmente significativo nella ri-valutazione delle relazioni sociali e ambientali. In questa sede verrà presentata la metodologia sviluppata per questo progetto di promozione del recupero della cultura da parte della popolazione locale.

SESSIONE TEMATICA 6 PSICOLOGIA DI COMUNITÀ 3.0

Chair: **Mauro Croce**, *ASL VCO, Omegna*

UNA APP PER LA PREVENZIONE:
QUANDO LA PEER EDUCATION DIVENTA DIGITALE

Francesca Paracchini*, **Simona Ferrari***, **Chiara Crosa Lenz****,
Mauro Croce**

**Ass, Contorno Viola, Verbania, ** ASL VCO, Omegna*

UP2Peer, peer education e digitale vs rischio alcol correlato è un progetto transfrontaliero Interreg tra la provincia del Verbano Cusio Ossola e il Canton Ticino. Al progetto aderiscono sul versante italiano: Provincia VCO (capofila), ASL VCO, Consorzio Servizi Sociali del Verbano, Associazione Contorno Viola, Coop. ICS e Università Cattolica del Sacro Cuore, con la partnership tecnica di LBA Consulting e Associazione Radix (capofila svizzero). Il progetto si pone l'obiettivo di contrastare, con l'utilizzo di strumenti innovativi, l'incremento del consumo di bevande alcoliche tra i giovani mettendo in campo, nei due territori transfrontalieri, azioni orientate alla prevenzione degli incidenti stradali da guida in stato di ebbrezza alcolica anche grazie all'utilizzo delle nuove tecnologie. In particolare è stata predisposta, anche attraverso un percorso di costruzione partecipata con i diretti interessati mediante la metodologia della peer education, l'elaborazione di una app direttamente scaricabile da smartphone. Utilizzabile in particolare nei

contesti del divertimento. La APP è organizzata con un menù che prevede al primo livello: 1 Alcol test; 2 Test Drive; 3 Quiz; 4 Aiuto. Al secondo livello del primo punto sono inseriti dati riguardanti età, genere, peso altezza; cosa il soggetto abbia bevuto, quanto, cosa abbia mangiato etc. Il tutto per offrire una curva alcolimetrica utile non solo quale un primo feedback ma anche per verificare una propria cronologia di consumo. Il gioco offre invece la possibilità di simulare un percorso automobilistico durante il quale ci si dovrà attenere al codice della strada e prestare attenzione a stimoli esterni : attraversamento di un pedone ; segnale obbligo svoltare a sx/sx etc. Il gioco prevede quindi un voto finale e relativa segnalazione di rischio perdita punti. Il quiz è invece volto ad esplorare le reali conoscenze relative all'alcol ed al codice della strada. L'AIUTO infine offre la possibilità di geolocalizzazione ed indicazione insieme ai numeri SOS nazionali anche dei servizi prossimali luogo ove ci si trova (Pronto Soccorso, carro attrezzi, taxi, etc)

Riferimenti bibliografici.

Croce M. (2013), La peer education, in Santinello M., Vieno A., a cura di, *Metodi di intervento in psicologia di comunità*, Il Mulino, Bologna.

Ottolini G. (2011) (a cura di), Verso una peer education 2.0, *Animazione Sociale/Supplementi*, 19-29.

DAL GAMING AL GAMBLING
LE NUOVE STRATEGIE DEL GAMBLING. QUALI RISCHI,
QUALE PREVENZIONE.

Mauro Croce

University of Applied Sciences of Southern Switzerland

Quanto la cosiddetta Media Convergence, che annulla la separazione tra i diversi media trovando interdipendenza, contaminazione, molteplicità di funzioni ed incastri è utilizzata dall'industria del gioco nell'avvicinare potenziali nuovi clienti? Quali sono le strategie utilizzate? Quali i rischi di sviluppo di condotte di problematicità e di patologia? Un punto importante riguarda il passaggio e la contaminazione tra giochi video e gioco d'azzardo. Molti sono i giochi video , rivolti soprattutto ad un pubblico adolescenziale , che contengono elementi di azzardo, così come molti sono i giochi d'azzardo che compaiono nel Web travestiti o con riferimenti ad esempio a giochi di ruolo. Un'altra strategia consiste nell'introduzione di giochi d'azzardo all'interno anche dei social network. Spesso nel web è poi possibile trovare inviti a tentare la fortuna attraverso demo che tendono a sviluppare credenze erranee nel soggetto rispetto alle possibilità di vincita, di pensiero magico, di meccanismi distorti con possibili evoluzioni problematiche. Sevigny et al ad esempio hanno ad esempio dimostrato come su 117 siti di gioco online esaminati il 39% offriva durante la demo grandi possibilità di vincita che tuttavia diminuivano sensibilmente una volta passati al gioco reale con denaro (Sevigny et al 2005). Altre strategie si rivolgono invece agli smartphone così come alla trasformazione di trasmissioni tv che propongono vincite basate sull'abilità e conoscenza, in lotterie mascherate. Se , come noto, l'addiction è il risultato di diversi elementi è anche da considerare come i diversi giochi ed i diversi setting posseggano o

favoriscano diverse potenzialità additive e come attraverso elementi quali l'accessibilità, l'accessibilità, e specifiche caratteristiche strutturali, possano risultare a maggior rischio di sviluppo di addiction. Riflettere su queste questioni è fondamentale nel prevedere progetti di prevenzione dal gioco compulsivo mirati a fasce diverse di popolazione.

Riferimenti bibliografici.

Griffiths M.D., King D.L, Delfabbro P.H.,(2014), *The Technological Convergence of Gambling and Gaming Practices*, Richard C.S, Blaszczynski A., Nower L, eds The Wiley-Blackwell Handbook of Disordered Gambling, John Wiley & Sons, Ltd: 328-346

Sevigny S.,Cloutier M.,Pelletier M., Ladouceur R., (2005),*Internet Gambling: Misleading payout rates during the demo period*, Computer in Human Behaviour, 21: 153-158

APPRENDERE LA FORMAZIONE EMPOWERING
COLLABORANDO SU FACEBOOK: UNA ESPERIENZA
PILOTA

Donata Francescato, Roberta Tomasiello

Università di Roma La Sapienza

Introduzione: anche in Italia la più alta percentuale di iscritti a Facebook si trova nella fascia 18-30 anni. Tra gli studenti di psicologia di Roma la percentuale di iscritti è circa 85%. L'obiettivo di questa sperimentazione pilota era di appurare se anche Facebook (che è gratuito), potesse offrire opportunità di apprendimento collaborativo come già documentato per il CSCL. Abbiamo pertanto attivato un corso di psicologia di comunità a livello magistrale in modalità blended, cercando di individuare quali tipi di apprendimento venivano percepiti dagli studenti nel contesto della classe e su Facebook.

Metodologia: circa 40 studenti frequentanti il corso di psicologia di comunità magistrale, durante le lezioni frontali hanno sperimentato le varie fasi della Formazione Empowering dividendosi in triadi e scambiandosi a turno i ruoli di intervistato, intervistatore e verbalizzatore. Hanno esplorato i punti forza e le aree problema dei romanzi familiari, scolastici e mediatici, e dei contesti ambientali in cui erano inseriti (piccoli gruppi, organizzazioni, comunità locali e virtuali) e hanno individuato desideri di cambiamento. Hanno inoltre condotto focus groups sempre attinenti ai contenuti della formazione empowering. Ogni settimana hanno pubblicato i loro resoconti sui contenuti, sui processi interpersonali e sulle loro autovalutazioni di come avessero svolto i vari ruoli, sulla pagina Facebook. Inoltre docente e tutor hanno postato ogni settimana le loro valutazioni sui punti forza e le carenze dei vari elaborati.

Analisi dei dati: i resoconti sono stati esaminati per individuare se nei tre mesi del corso si potessero individuare delle affermazioni che documentassero come gli studenti dichiaravano di aver modificato il loro modo di intervistare o di facilitare una discussione di gruppo, osservando cosa i colleghi avevano fatto in classe e/o quanto scritto nei loro resoconti.

Risultati e Conclusioni: l'analisi è ancora in corso e i risultati completi verranno presentati al convegno, già fin d'ora appare che avere la possibilità di riflettere insieme sulle esercitazioni scelte in classe è stato percepito in molto positivo dagli studenti, tanto che in almeno tre casi, studenti assenti alle esercitazioni in classe, le hanno svolte a casa, per poter poi rendicontarne su Facebook e non aver lacune nell'apprendimento di Formazione Empowering.

Risultati Principali: l'esperienza di apprendimento online attraverso Facebook è stata definita utile e stimolante dalla maggior parte degli studenti, 28 su 36. Dai resoconti si evince che hanno acquisito la capacità di condurre interviste in profondità e facilitare gruppi di discussione, le modalità con cui viene condotta la formazione empowering. Inoltre tra le competenze che l'esperienza di condivisione ha sviluppato gli studenti indicano: maggiore consapevolezza di sé; lavoro di gruppo; collaborazione; integrazione; confronto; capacità di lettura dei contesti; impegno; cambiamento e crescita personale.

LEARNING PERFORMANCE IN AMBIENTE VIRTUALE

Cristina Cecchini, Elisa Guidi, Andrea Guazzini, Patrizia Meringolo

Università degli Studi di Firenze

Introduzione: la comunità virtuale rappresenta oggi un ambiente in cui sono identificabili dinamiche sociali e in cui possono essere promosse sia forme di apprendimento collaborativo che momenti partecipativi.

Obiettivi: questo contributo si riferisce ad uno studio finalizzato ad analizzare gli effetti che un piccolo gruppo ha sull'apprendimento individuale e collaborativo.

E' stata costruita una chat per simulare un ambiente virtuale (Virtual Environment, VE) e per permettere quindi di studiare le dinamiche comunicative.

L'obiettivo degli esperimenti non è stato quello di verificare la task performance in compiti di memoria, quanto quello di descrivere le interazioni sociali tra i membri e di analizzare l'influenza del gruppo a livello di ragionamento e di codifica.

Metodo: i partecipanti sono stati 144 (maschi 50%, con un range di età dai 20 ai 57 anni).

E' stato applicato il paradigma di Deese/Roediger-McDermott (DRM) per studiare il comportamento in un compito di memoria di parole in individui, gruppi nominali, gruppi collaborativi.

I dati emersi sono stati analizzati in modo da rilevare l'influenza delle caratteristiche del gruppo e delle dinamiche comunicative. E' stato esaminato anche l'impatto di caratteristiche individuali, quali gli aspetti di personalità e il livello di ansia.

Risultati: i risultati non hanno individuate differenze significative nei punteggi dei gruppi nominali e dei gruppi collaborativi. Tuttavia, nei

gruppi collaborativi, è stata trovata una correlazione positiva tra la dimensione del gruppo e il livello di performance: i gruppi collaborativi infatti hanno una performance migliore, danno un maggior numero di risposte positive e evidenziano il ruolo peculiare del ragionamento collettivo. Probabilmente tali gruppi producono un maggior numero di ipotesi e di opinioni, permettendo ai componenti, anche in compiti di memoria, di correggere gli errori.

I gruppi omogenei (per esempio nel genere), in particolare, riportano risultati migliori dei gruppi eterogenei, cosa probabilmente da ascrivere ad un livello più alto di coesione in questo tipo di gruppi.

Conclusioni: il modello complesso e la struttura delle relazioni individuate tra caratteristiche del gruppo da un lato (quali il genere, la dimensione, gli aspetti psicosociali) e i parametri della prova (numero di errori, strategie comunicative) dall'altro, sembrano supportare l'ipotesi che anche in VE funzionino social scripts alla base delle modalità di interazione tra gli individui.

Lo studio, unito all'analisi di contenuto dei messaggi scambiati nelle chat, può fornire utili indicazioni sul ragionamento collettivo e l'apprendimento in ambiente virtuale, temi di grande rilevanza oggi nella ricerca sulle web communities e le comunità educative virtuali.

SOCIAL MEDIA: NUOVE FORME O SURROGATI DI COMUNITÀ?

Stefano Tartaglia

Università degli Studi di Torino

Introduzione: i social media sono strumenti utili per la condivisione di informazioni e la comunicazione all'interno dei gruppi, per questo motivo sono sempre più utilizzati anche in interventi sociali e di sviluppo di comunità. Tuttavia gli operatori di comunità devono essere consapevoli dei potenziali correlati psicologici e sociali che comportano questo tipo di artefatti tecnologici. Le interazioni sociali e l'identità sociale sono due aspetti interessati dall'uso dei social media. Riguardo le interazioni sociali ci sono due posizioni diverse tra gli studiosi (Kujath, 2011). La prima considera le relazioni virtuali un surrogato di quelle reali che comporta un deterioramento della qualità della vita sociale. La seconda considera i social media strumenti utili per mantenere ed allargare le reti sociali reali. Riguardo l'identità sociale, nel mondo virtuale è possibile manipolare, cambiare ed anche travisare la propria identità in maniera più facile di quanto non si possa fare nella vita reale. Relazioni sociali e identità contribuiscono al senso di comunità e spesso si parla delle reti virtuali in termini di comunità (Tartaglia, 2009). In generale ci sono opinioni contrastanti sulla positività dei social media. Qualcuno sottolinea le nuove opportunità che offrono, altri li considerano un aspetto della cosiddetta modernità liquida. La ricerca indaga le relazioni tra l'uso del più diffuso social medium (facebook), le relazioni sociali reali ed altre variabili psicologiche in un campione di giovani adulti.

Metodo: i dati sono stati raccolti per mezzo di un questionario che indaga: l'utilizzo di facebook e l'atteggiamento nei suoi confronti;

alcune variabili psicologiche; la dimensione della rete sociale virtuale e reale; alcune variabili socio-demografiche.

Risultati: i risultati mostrano che i partecipanti utilizzano facebook secondo modalità differenti legate a diversi atteggiamenti verso il medium. La maggioranza lo utilizza per gestire la propria rete sociale faccia a faccia e per l'espressione di sé. Persone con reti sociali insoddisfacenti e scarsa autostima, tendono ad utilizzarlo per travisare la propria identità con l'aspettativa di allargare la propria rete sociale.

Conclusioni: i risultati saranno discussi per evidenziare potenziali rischi insiti nell'utilizzo dei social media negli interventi di promozione dell'integrazione sociale e partecipazioni tra i giovani adulti.

Riferimenti bibliografici.

Kujath, C.L. (2011). Facebook and MySpace: Complement or Substitute for Face-to-Face Interaction? *Cyberpsychology, Behavior, and Social Networking*, 14 (1-2), 74-78.

Tartaglia, S. (2009). A comparison between theoretical and naïve definitions of community. In M.F. Hindsworth & T.B. Lang (Eds.), *Community Participation and Empowerment* (263-276). Hauppauge (NY) : Nova Science Publishers.

SESSIONE TEMATICA 7

PREVENZIONE DEL DISAGIO E PROMOZIONE DEL BENESSERE

Chair: **Alessio Vieno**, *Università degli Studi di Padova*

MIO FIGLIO NON MI MANGIA

**Antonella Bonavita, Roberto Carmine De Falco, Valentina Paola
Cesarano**

Università degli Studi di Napoli Federico II

Introduzione: nell'ambito dei Disturbi del Comportamento Alimentare (DCA) la letteratura scientifica (Tyre;2005) lancia un preoccupante allarme circa i repentini cambiamenti delle forme cliniche e della fascia di età interessata da tali condizioni. Il fenomeno si è esteso, non solo più all'età adolescenziale, ma, anche a precedenti età dello sviluppo, come quella puberale. Da tali riflessioni nasce il nostro studio che vuole esplorare quelle che possono essere le strutture psichiche condivise in famiglia e che potrebbero rappresentare i prodromi di un successivo DCA. Lo studio, caratterizzato da interviste a coppie bambino-genitore, ha previsto la collaborazione dei pediatri di famiglia della provincia di Avellino.

Metodi: sono state coinvolte 60 coppie di genitori e bambini in una fascia di età compresa tra gli 8 e i 14 anni, con peso al di sotto del 25° percentile, senza alcuna patologia diagnosticata e monitorati dal pediatra di famiglia per la scarsa crescita staturale-ponderale. L'intervista, effettuata a domicilio, è composta da tre strumenti *self-*

report: l'Eating Disorder Inventory-3 (EDI-3), il Family Adaptability and Cohesion Evaluation Scales (FACES III), strutturato in base al modello circonflesso di Olson et al. (1983) e la Body Image Scale.

Risultati e conclusioni: dall'analisi dell' EDI-3, confrontando le medie dei punteggi delle scale di genitori e figli, si può notare immediatamente che le due curve si somigliano nel loro andamento e in molti punti sono sovrapponibili. Vengono rilevati picchi significativi per area clinica elevata nelle scale di insoddisfazione per il peso, la forma e le dimensioni del corpo, dati che confermano l'immagine corporea negativa registrata attraverso la Body Image Scale. I punteggi ottenuti dalle bambine, più alti di quelli dei bambini, si sovrappongono alla curva di rischio di DCA delle madri. L'analisi della Body Image rileva una correlazione positiva e statisticamente significativa tra la discrepanza percepita dal bambino e quella del genitore. La vicinanza emotiva tra i membri della famiglia si colloca nell'area separato-connesso (FACES III) e la discrepanza dell'immagine corporea del bambino correla con la dimensione della coesione percepita da bambino e dal genitore: maggiore è la discrepanza e minore è la coesione percepita da entrambi. Nel contributo verranno maggiormente dettagliati i risultati e verrà proposta una riflessione sia alla luce della letteratura che delle attuali trasformazioni socioculturali.

Riferimenti bibliografici.

Tyre P.(2005). Fighting Anorexia: No One To Blame, *Newsweek*, 4/12.

Olson D.H., Russull C., Sprenkle D. (1983). Circumplex Model VI: theoretical update, *Family Process* 22, pp.69-83.

“SCOPRI CHE BEVITORE SEI”: RISULTATI DELL’EFFICACIA
DI UN INTERVENTO ONLINE DI PREVENZIONE AL
CONSUMO PROBLEMatico DI ALCOLICI IN UN CAMPIONE
DI STUDENTI UNIVERSITARI

Natale Canale*, **Alessio Vieno***, **Francesca Disperati***, **Claudia
Marino***, **Luca Scacchi****, **Massimo Santinello***

**Università degli Studi di Padova,*

***Università della Valle D’Aosta*

Introduzione: una recente risposta al consumo problematico di alcolici tra gli studenti universitari è lo sviluppo di interventi online come l’*electronic screening and brief intervention*. La maggior parte degli interventi però non prende in considerazione le motivazioni all’uso di alcolici. L’obiettivo principale del presente studio è di valutare l’efficacia di un intervento online di prevenzione, che fornisce feedback/informazioni calibrate sulle motivazioni al bere e sul livello di rischio. Nello specifico, l’obiettivo dello studio 1 è di verificare se esiste una riduzione nel consumo di alcolici e nelle conseguenze alcol-relate dovuta all’intervento. L’obiettivo dello studio 2 è di osservare l’andamento dell’eventuale cambiamento nel tempo.

Metodi: gli studenti compilano un questionario online a cui segue un profilo personalizzato sulla base del proprio livello di rischio di abuso di alcol (alto-basso) e delle proprie motivazioni al consumo di alcol (rinforzo, sociale, conformismo, coping). Successivamente, i partecipanti svolgono delle attività online calibrate sul profilo personale individuato. Al primo studio hanno preso parte 124 studenti universitari (89.2% femmine; età media= 21.64; *SD*= 2.58). I partecipanti sono stati assegnati ad una delle due condizioni: intervento (una diversa attività online per 4 settimane) e gruppo di controllo. Nel secondo studio 159 studenti universitari hanno

completato l'intero programma (89.4% femmine; età media= 21.73; $SD= 1.58$).

Risultati: nel primo studio, gli studenti che completano i training specifici riportano un significativo decremento dell'abuso di alcolici e dei problemi alcol-relati dopo l'intervento. L'intervento è risultato essere maggiormente efficace per gli studenti ad alto rischio alla baseline. Nel secondo studio gli studenti ad alto livello di rischio alla baseline, mostrano una riduzione graduale nel corso delle settimane, che risulta essere significativa alla seconda settimana.

Conclusioni: il presente studio suggerisce che il programma è efficace nel promuovere un consumo di alcolici responsabile nel nostro campione. La riduzione più significativa nell'abuso di alcolici e nelle conseguenze alcol relate risulta avvenire: (a) negli studenti che presentano un alto rischio prima dell'intervento; (b) durante la seconda settimana (dopo aver ricevuto il feedback personalizzato). In accordo con i nostri risultati, gli interventi di prevenzione dovrebbero essere maggiormente focalizzati sulle specifiche motivazioni al consumo di alcolici (Adams et al., 2012)

Riferimenti bibliografici.

Adams, Z. W., Kaiser, A. J., Lynam, D. R., Charnigo, R. J., & Milich, R. (2012). Drinking motives as mediators of the impulsivity-substance use relation: Pathways for negative urgency, lack of premeditation, and sensation seeking. *Addictive behaviors*, 37(7), 848-855.

LA PROMOZIONE DELLA SALUTE: ESPERIENZA E
BACKGROUND CULTURALE DEI FUTURI MEDICI (FM) NEI
CONFRONTI DELLE BEVANDE ALCOLICHE

Luca Leon*, **Gessica Cari****, **Fulvio Costantinides****,
Paola Radeticchio**, **Giovanni Battista Modonutti****

**Università degli Studi di Trieste, **Gruppo di Ricerca
sull'Educazione alla Salute, Trieste*

Introduzione: la promozione della salute nei confronti delle bevande alcoliche ha assunto da tempo un ruolo determinante nei programmi delle Istituzioni Sanitarie e l'opera del medico è ritenuta decisiva nel costruire ambienti ad essa favorevoli.

Metodi: a questo proposito, negli AA 2006-2010, abbiamo proposto agli studenti del quinto anno Medicina e Chirurgia (FM) dell'Ateneo Triestino la compilazione di una Scheda Questionario in grado di acquisire le modalità di approccio ed i modelli di comportamento dei FM nei confronti degli alcolici.

Risultati: sono risultati coinvolti 182 studenti (M:39,6%; F:60,4%; $p < 0,0001$) tra i 22 ed i 37 anni (M:22-30aa; F:22-37aa) ed un'età media di 24,1aa (M:24,3aa; F:24,1aa).

L'approccio agli alcolici è già avvenuto per il 95,6% degli studenti (M:97,2%;F:94,5%), in media all'età di 13,4aa (M:12,8aa; F:13,8aa). Fa un qualche uso di bevande alcoliche l'84,6% dei FM (M:83,3; F:85,5%) che consumano mediamente 8,6g/die di alcol anidro ed i maschi bevono decisamente più delle femmine (M:13,2g/die; F:5,33g/die; $p < 0,001$).

Il 39,6% dei FM (M:30,6; F:45,5%) è un bevitore occasionale (consumo < 5 g/die), un altro 45,1% (M:52,8; F:40,0%) è un bevitore abituale (consumo ≥ 5 g/die), il 44,1% della dieta alcolica media è alcol da vino (M:45,8%; F:41,3%), il 34,7% viene assunta bevendo superalcolici (M:31,8%; F:39,5%) ed il 21,1% con la birra

(M:22,3%; F:19,2%).

Ammontano al 9,9% (M:18,1%; F:4,5%; $p<0,01$) gli studenti che per il loro bere quotidiano risultano esposti a maggior rischio di problemi alcol correlati - M: ≥ 20 g/die; F: ≥ 10 g/die – ed il 54,9% (M:65,3%; F:48,2%;) afferma di aver vissuto nel corso dell'anno precedente l'intossicazione acuta da alcol, nel dettaglio, l'1,1% (M:2,8%; F:0,0%) con frequenza settimanale, il 9,3% una o più volte al mese (M: 11,1%; F:8,2%) ed il 25,8% una o più volte all'anno (M: 31,9%; F:21,8%).

È opinione condivisa dall'89,0% dei FM (M:88,9%; F:89,1%) che gli alcolici si possono assumere senza rischi per la salute ed a questo proposito il 32,7% degli studenti coinvolti (M:51,6%; F:20,4%) indica come “innocui per la salute” consumi alcolici quotidiani superiori ai valori soglia di maggior rischio per la salute proposti dalle Istituzioni Sanitarie.

Conclusioni: fanno parte del bagaglio esperienziale e del vivere quotidiano dei FM comportamenti ed atteggiamenti pericolosi e permissivi nei confronti delle bevande alcoliche che richiedono una revisione critica dei programmi di studio ed una risposta formativa adeguata al ruolo che i FM ricopriranno nella promozione della salute.

STILI DI VITA IN GRAVIDANZA: MODELLI DI
COMPORAMENTO E PERCEZIONE DEL RISCHIO NEI
CONFRONTI DEL FUMO DI TABACCO ESPRESSI DA UNA
POPOLAZIONE DI GESTANTI IN FRIULI-VENEZIA GIULIA

**Giovanni Battista Modonutti*, Stella Boateng*, Alessandra
Biffi*, Chiara Longo*, Luca Leon****

**Gruppo di Ricerca sull'Educazione alla Salute, Trieste,*

***Università degli Studi di Trieste.*

Introduzione: l'uso di sostanze voluttuarie - bevande alcoliche, fumo di tabacco, nervini... - in gravidanza rappresenta un fattore di rischio misconosciuto in grado di condizionare, talvolta pesantemente, il buon esito della gravidanza e la salute dei nuovi nati.

Metodi: per stimare la presenza e la diffusione di comportamenti a rischio in gravidanza abbiamo proposto a 603 gestanti - età media 31,8aa; età gestazionale 32,6 settimane-, presentatesi all'ambulatorio di Ginecologia e Ostetricia dell'Ospedale Civile di Tolmezzo (UD) per una visita routinaria -età media 31,8aa; età gestazionale 32,6 settimane- di rispondere ad un questionario sulle modalità di approccio, d'uso, gli atteggiamenti e la percezione del rischio nei confronti del fumo di tabacco.

Risultati: al momento ha sperimentato il fumo di tabacco il 72,0% delle gestanti, esperienza avvenuta fra 6-30aa, in media a 15,8aa, per il 58,4% (37,3%) prima dei 18aa (16aa).

Dichiara di fumare il 18,6% delle gravide per le quali stimiamo un consumo medio di 5,5sig/die. Nel dettaglio il 3,2% della popolazione, in quanto fuma <1,0sig/die, è da considerare "fumatore occasionale", mentre un altro 15,4%, che dichiara consumi $\geq 1,0$ sig/die, è un "fumatore abituale". Ancora, l'8,3% delle gestanti fuma <5,0sig/die, un altro 4,8% consuma da 5,0 a <10sig/die, altrettante fra 10,0 e <15,0sig/die, mentre lo 0,6% fuma $\geq 15,0$ sig/die.

E' opinione condivisa dalle gestanti fumatrici che si possa fumare mediamente 2,6sig/die senza che la salute ne risenta, mentre decisamente meno permissive ($p<0,006$) si rivelano le non fumatrici che fissano la soglia di rischio a 0,7 sig/die.

Dal confronto puntuale fra i consumi tabagici ed i consumi ritenuti a rischio per la salute emerge che il 48,2% delle fumatrici dichiarano consumi tabagici superiori a quelli ritenuti a rischio, questa incoerenza è più diffusa ($p<0,01$) fra le fumatrici abituali (53,8%) che le occasionali (21,1%).

Convive con dei fumatori il 38,5% delle gestanti, situazione più frequente ($p<0,0005$) per le fumatrici (63,4%) che per le non fumatrice (32,8%), queste ultime, risultano esposte, loro malgrado, al rischio di fumo passivo.

Il marito/compagno fumatore è presente nel 30,3%% dei nuclei famigliari, convivenza che interessa in misura più marcate ($p<0,0005$) le gestanti fumatrici (50,9%) rispetto alle non fumatrici (25,7%),

Conclusioni: il fumo in gravidanza comporta rischi per la salute feto-neonatale che una parte delle gestanti ignora e/o sottovaluta e che la convivenza con famigliari fumatori accresce. Quanto detto richiede una maggior attenzione, una precoce e più incisiva ed efficace opera di sensibilizzazione e promozione della salute a favore di una genitorialità responsabile.

DIVERGENZE E CONVERGENZE DI GENERE IN SOGGETTI CHE PRATICANO BODYBUILDING

**Daniela Scafaro, Roberto Carmine De Falco, Valentina Paola
Cesarano, Gabriella De Simone**

Università degli Studi di Napoli Federico II

Introduzione: la bigoressia è un condizione relativamente recente che colpisce principalmente il sesso maschile, definita dall'American Psychiatric Association come "la convinzione che il proprio corpo è troppo piccolo o non è sufficientemente muscoloso". Pope (1993) sottolineò che tale condizione si trova sul continuum dei disturbi del comportamento alimentare (DCA), ma nel polo opposto dell'Anoressia Nervosa. Oggi sono numerosi gli studi che cercano di collocare la bigoressia tra i DCA così come, sono altrettanto diffusi gli studi che cercano di comprenderne le divergenze tra il maschile e il femminile; divergenze, che a nostro parere, trovano il loro punto di massima espressione proprio nella bigoressia.

Lo scopo di questo studio è quello di esplorare la struttura di personalità correlata all'orientamento di genere, all'immagine corporea, al comportamento alimentare e all'attività fisica in maschi e femmine che frequentano corsi di bodybuilding.

Metodi: la ricerca vede coinvolte 6 palestre della provincia di Napoli al cui interno è attivo un corso di bodybuilding/sollevamento pesi.

Sono stati coinvolti maschi e femmine, maggiori di anni 18, che praticano bodybuilding/sollevamento pesi (gruppo BodyBuilding) e altri corsi, essenzialmente attività fisica svolta in gruppo (gruppo Fitness). Tutti i soggetti svolgono attività fisica da almeno 12 mesi. Ai soggetti è stato chiesto di rispondere ad un'intervista costituita da items costruiti ad hoc e di strumenti standardizzati: il Bodybuilder Image Grid (BIG), l'inventario Eating Disorder Inventory-3 (EDI-3), la Discrepanza dell'Immagine Corporea (BID) ed il BEM Sex Role

Inventory.

Risultati e Conclusioni: dall'analisi dell'EDI-3, "l'insicurezza per il corpo" risulta essere mediamente maggiore negli uomini più che nelle donne e dall'analisi delle varianze, "BodyBuilding" e "Fitness", pur non risultando differenti statisticamente, mostrano medie ben al di sopra del range clinico di rischio per un DCA, caratterizzandosi per un profilo clinico EDNOS (DCA non altrimenti specificato). Questo significa che praticare Bodybuilding o generalmente Fitness espone ad un elevato rischio di DCA. Altro dato interessante sembra essere quello relativo all'analisi delle medie che i due gruppi ottengono al BEM: il gruppo BodyBuilding ottiene punteggi significativamente alti nella caratteristica "androgenia". Nel contributo verranno discussi i primi risultati e verrà proposta una riflessione sulle attuali divergenze tra il maschile e il femminile alla luce di cambiamenti socioculturali e di indirizzo per la prevenzione e la cura di queste nuove forme di DCA.

Riferimenti bibliografici.

Pope H. G. Jr., Katz D. L., Hudson J. I. (1993). Anorexia nervosa and reverse anorexia among 108 male bodybuilders. *Comprehensive Psychiatry*, 34, pp.406–409.

SESSIONE TEMATICA 8 AMBIENTE TERRITORIO E COMUNITÀ LOCALE 1

Chair: **Cinzia Novara**, *Università degli Studi di Palermo*

TRANSITION TOWNS. PARTECIPAZIONE E EMPOWERMENT NELLA GOVERNANCE AMBIENTALE. IL CASO DI MONTEVEGLIO

Fulvio Biddau*, **Alberto Valenti****

**Università degli Studi di Padova, **Martini Associati S.r.l.,
Padova*

Il Transition Town Movement (TTM) è un movimento internazionale; un network di attivisti ed organizzazioni che provvedono ad identificare soluzioni bottom-up per lo sviluppo sostenibile che rispondano alla situazione locale specifica ed interessi della comunità. Le iniziative di transizione mirano a costruire comunità resilienti ai cambiamenti climatici e all'esaurimento delle risorse fossili attraverso la ri-localizzazione di materie prime ed energia (Hopkins, 2008). Scopo del lavoro è individuare i fattori psico-sociali che possono favorire la costruzione partecipata di comunità sostenibili. Il comune di Montevoglio è stato scelto come caso di studio in quanto prima Città di Transizione italiana e primo comune ad istituzionalizzare i principi del TTM in un documento ufficiale (Delibera 92/2009).

Il lavoro ricorre alla triangolazione di metodi qualitativi quali l'osservazione partecipante in momenti di attività della comunità studiata (assemblee, riunioni associative, conferenze, training ecc.),

interviste a testimoni privilegiati (membri degli enti locali e del TTM), analisi di documenti istituzionali e della stampa locale. In linea con l'oggetto d'indagine è stata utilizzata una prospettiva di ricerca situata, orientata alla comprensione contestuale e relazionale della partecipazione definita come uno strumento per accrescere l'empowerment individuale e comunitario (Mannarini, 2004). I dati raccolti sono stati analizzati attraverso analisi qualitative del contenuto e analisi critica del discorso.

I risultati mostrano come la Partecipazione dei membri del TTM sia determinata da tre fattori psico-sociali: la consapevolezza di problemi comuni (ambientali, sociali ed economici), la speranza e la percezione di efficacia collettiva (data dalla proposta del TTM) di determinare un cambiamento verso la sostenibilità. Le principali criticità emerse riguardano la comunicazione e coinvolgimento della cittadinanza intorno ai problemi ambientali e una percezione del contesto politico caratterizzata da sentimenti di sfiducia, inefficacia e contrapposizione rispetto alla cittadinanza, a cui corrisponde inevitabilmente un ridotto controllo percepito.

Le implicazioni e ricadute applicative della ricerca riguardano il coinvolgimento dei cittadini nelle politiche pubbliche. Il TTM utilizza strumenti innovativi introducendo un cambiamento nelle consuete pratiche partecipative e comunicative, richiedendo al tempo stesso che gli attori istituzionali s'impegnino nel coinvolgere i cittadini, valorizzandone il contributo, all'interno dei processi decisionali. Al fine di poter riconoscere l'efficacia delle pratiche partecipative, sperimentare controllo e fiducia nelle istituzioni, i partecipanti riferiscono come l'attivazione di tali percorsi debba realizzarsi con modalità consensuali e secondo i bisogni espressi nel territorio.

Riferimenti bibliografici.

Hopkins, R. (2008). *The Transition Handbook: From Oil Dependency to Local Resilience*. Totnes: Green Books.

Mannarini, T. (2004). *Comunità e partecipazione. Prospettive psicosociali*. Milano: Franco Angeli.

ABITARE E CONVIVERE: SOSTENERE COMUNITÀ NEI CASEGGIATI POPOLARI

Davide Boniforti*, Ennio Ripamonti*, Benedetta Rho**

**Metodi Srl, Milano, **C.I.P.M., Milano*

Introduzione: i caseggiati popolari sono contesti dove emerge sovente il confronto con diverse modalità di considerare e intendere il senso di comunità. Abitare e convivere si configurano come espressioni che incarnano differenti rappresentazioni per chi vi risiede o opera. Per molti è il confronto con i ricordi del passato, per altri è la ricerca di spazi personali, per altri ancora è la promozione di relazioni e legami.

Se da un lato i vicini e gli operatori dei caseggiati possono costituire un prezioso elemento di sostegno emotivo e materiale, dall'altro diventano spesso il perno dell'insoddisfazione quotidiana sul quale si innestano frustrazioni ed episodi conflittuali.

Metodi: l'intervento ha coinvolto 10 portieri e 8 inquilini differenti per genere ed età, appartenenti a diversi caseggiati popolari di Milano, configurandosi come un percorso mirato a costruire insieme modalità efficaci di convivenza. Sono stati inizialmente condotti percorsi formativi rivolti ai due target, individuando come obiettivi la promozione della qualità dell'abitare attraverso le reti di vicinato e le regole di buona convivenza, nonché l'opportunità di rigenerare il legame tra i soggetti.

I temi affrontati hanno esplorato i problemi e le soddisfazioni della vita nei caseggiati, i conflitti presenti, i bisogni emergenti e la gestione degli episodi conflittuali.

Risultati: il percorso ha consentito di offrire l'opportunità di focalizzare l'attenzione su attività specifiche, abbandonando progressivamente un atteggiamento recriminatorio e dirigendosi

verso la valorizzazione delle risorse reciproche e la promozione di forme di attivazione. La condivisione delle buone prassi e delle esperienze condotte ha consentito di rafforzare il senso di efficacia dei processi messi in atto. Sono state individuate alcune azioni mirate alla promozione della qualità della vita nel caseggiato che hanno consentito di istituire un gruppo composto da inquilini che, riunendosi periodicamente, progetta piccoli interventi nel proprio caseggiato in collaborazione con i portieri. Il gruppo assolve nel contempo l'esigenza di condividere le buone prassi, affrontando i problemi in un'ottica collaborativa.

Conclusioni: l'intervento, che si inserisce in un percorso di mediazione comunitaria, propone una riflessione sulle opportunità creative e generative favorite dalla sperimentazione di luoghi corali e "rituali". Spazi in cui la comunità possa assumere consapevolezza delle proprie risorse, innescando processi virtuosi di collaborazione verso la rigenerazione dei legami e delle forme di convivenza.

Riferimenti bibliografici.

Bramanti D. (2005). Sociologia della mediazione. Teorie e pratiche della mediazione di comunità. Milano: FrancoAngeli.

Prezza M., Santinello M. (2002). Conoscere la comunità. L'analisi degli ambienti di vita quotidiana. Bologna: Il Mulino.

UNA RICERCA – INTERVENTO. LE BIBLIOTECHE
COMUNALI ROMANE COME LUOGO DI INCONTRO E
CONVIVENZA. LE ATTESE DEI BIBLIOTECARI E DEI
CLIENTI A CONFRONTO.

Rosa Maria Paniccia*, **Cecilia Sesto****, **Daniele Faro***, **Domenica
Passavanti***, **Maria Cristina Nutricato***, **Eleonora Verdone***,
Stefano Zanfino*

**Università di Roma La Sapienza*

***Scuola di Psicoterapia Psicoanalitica, Roma*

Obiettivi: esplorare la relazione tra Biblioteche Comunali Romane e la domanda dei Clienti, con particolare attenzione alla funzione che le Biblioteche possono avere come aggregatori sociali e luogo di convivenza.

Metodologia: a partire da un’offerta fatta alle Biblioteche, sviluppatosi in committenza, è stato formulato un progetto per cui sono stati intervistati i responsabili e alcuni operatori di 11 delle 37 Biblioteche Comunali Romane. Inoltre sono stati effettuati 7 focus group con 31 clienti sulle loro attese nei confronti delle Biblioteche. Le interviste di “Bibliotecari” e i focus group di “Clienti” sono stati analizzati separatamente tramite AET (Analisi Emozionale del Testo), un metodo che attraverso l’analisi fattoriale e l’analisi dei cluster, individua nei corpus discorsivi cluster di parole emozionalmente dense, che informano sulla dinamica emozionale con cui gli intervistati sono in rapporto con il tema su cui sono interpellati: le attese dei Clienti verso le Biblioteche, la rappresentazione delle Biblioteche da parte dei Bibliotecari.

Risultati: per Clienti l’analisi ha prodotto uno spazio fattoriale a quattro dimensioni all’interno del quale si collocano 5 cluster; per Bibliotecari uno spazio fattoriale a tre dimensioni con 3 cluster. In

“Bibliotecari” il C1 dice dell’appartenenza a un servizio pubblico caratterizzato dal possesso del bene-libro che va controllato e dato a un cliente visto come individuo privato che ne fruisce fuori dalla Biblioteca; il C2 di clienti come gruppo amico e dipendente dal sapere e dalla Biblioteca; il C 3 di un territorio caratterizzato da differenze e rischio di emarginazione dove la relazione va costruita in base a iniziative e progetti. In “Clienti” il C3 parla di un conflittuale rapporto pubblico/privato dove c’è una relazione di potere asimmetrico, entro la quale si deve rispondere in termini di adempimenti e pagamenti, e che può sfociare in conflitto aperto; il C 1 di un appropriarsi di un sapere entro un’appartenenza tra pari caratterizzati da una *deminutio capitis*, di potere, di ruolo sociale; il C5 del piacere di valutare e criticare prodotti “alti” dell’ingegno umano, con particolare riferimento al narrare; il C2 di un’appartenenza sociale fondata su una conoscenza condivisa della realtà e sulla capacità di rappresentarla simbolicamente; il C4 di un laboratorio familiare centrato sui bambini.

Riferimenti bibliografici.

Carli R. (2001). *La convivenza nelle città*. www.spsonline.it

Carli, R. & Paniccia R. M. (2002). *L’analisi emozionale del testo*. Milano: Franco Angeli

FIDUCIA, SENSO DI COMUNITÀ E TRANSIZIONE: UNA RIFLESSIONE SUI DATI

Anna Zoli

Università di Macerata

Introduzione: la fiducia è un concetto essenziale nello studio del senso di comunità, poiché è determinante per uno sviluppo in senso proattivo (Arcidiacono, 2002). McMillan (1996) definisce la fiducia, *trust*, come la possibilità di trasformare la fiamma della comunità in un fuoco, grazie alla capacità della fiducia di creare una sfera d'influenza. A sua volta la fiducia si svilupperebbe dall'utilizzo che la comunità fa del potere, allocandolo in una *authority structure* attraverso regole, norme e leggi. Nella ricerca su Monteveglio, prima Città di Transizione italiana, abbiamo approfondito e di rianalizzato questo concetto alla luce dei dati raccolti.

Metodo: caso di studio singolo (Yin, 2009), con un andamento teoria-pratica-teoria: le premesse teoriche, dalla letteratura alla metodologia, hanno condotto la ricerca sul campo per la raccolta dei dati cui è seguita l'analisi con il metodo della *thematic analysis* (Braun & Clarke, 2006) da cui si è ritornati al concetto di fiducia, reinterpretandolo.

Risultati: il concetto di fiducia, nella nostra analisi, non si limita alle questioni d'influenza e potere. Teoricamente, essa è connessa all'etimologia di *fides* come “corda che unisce” ed è un legame di tipo etico che precede quello economico-normativo (Genovesi, 1769). Praticamente, la fiducia risulta derivare, dalle nostre interpretazioni, non dall'allocazione del potere fuori dagli individui come suggerisce McMillan, ma dentro gli individui che compongono la comunità, in un'ottica di *empowerment*. La struttura autoritaria, per definizione gerarchica (Arendt, 2001), potrebbe non essere

necessaria per generare fiducia in una comunità che rifiuta asimmetrie di potere. Tuttavia, la gestione di un potere simmetrico è difficile: il caso di Montevoglio in Transizione suggerisce che la tendenza è a strutturare l'autorità per risolvere i conflitti interni alla comunità e scongiurare la disintegrazione della stessa. Infatti, la comunità lotta costantemente con processi di *anti-comunità* (Lavano et al., 2003) che operano al livello inconscio, ma che possono essere individuati e portati alla luce consentendo ad essa di svilupparsi proattivamente.

Conclusioni: questa analisi è indispensabile per una comunità di Transizione che si relaziona con una società che in transizione non è e che, al suo interno, è animata da rapporti interpersonali. La presa di coscienza delle dinamiche potenzialmente distruttive che inevitabilmente sono presenti, piuttosto che una strutturazione autoritaria del potere, si pone come sfida concreta per migliorare le relazioni di comunità aumentando la fiducia tra i membri e consentendo loro di liberare il potenziale creativo dei propri progetti.

SESSIONE TEMATICA 9 AMBIENTE TERRITORIO E COMUNITÀ LOCALE 2

Chair: **Gabriele Prati**, *Università di Bologna*

ATTACCAMENTO AGLI ASPETTI FISICI DEL LUOGO DI RESIDENZA: UNO STRUMENTO DI MISURA

Gabriele Prati, Cinzia Albanesi, Luca Pietrantonì
Dipartimento di Psicologia – Università di Bologna

Introduzione: l'attaccamento al luogo di residenza indica un legame affettivo della persona col proprio ambiente residenziale. Tale concetto è stato concettualizzato in due dimensioni, quello fisico e quello sociale (Hidalgo & Hernandez, 2001). In tale senso denota quei legami comportamentali, affettivi e cognitivi che la persona stabilisce sia con gli individui e/o i loro gruppi che vi risiedono sia con ambiente fisico. Lo scopo di questo studio è quello di analizzare le proprietà psicometriche di uno strumento di misura dell'attaccamento agli aspetti fisici del luogo di residenza.

Metodi: nella fase preliminare dello studio, è stata condotta una rassegna della letteratura degli strumenti di misura dell'attaccamento agli aspetti fisici del luogo di residenza e di costrutti simili. Dopo aver raccolto gli item che compongono questi strumenti, si è proceduto ad analizzarli e sono stati eliminati quelli ridondanti. Il lavoro di selezione ha portato alla creazione di un insieme di 27 item. In questo studio sono stati coinvolti 182 studenti che hanno compilato un questionario che includeva sia i 27 item selezionati che misure di senso di comunità, benessere sociale, desiderabilità sociale,

intenzione di aderire a movimenti collettivi in difesa del luogo fisico di residenza e valori.

Risultati: gli item sono stati sottoposti a un'analisi fattoriale esplorativa di tipo ordinale (con rotazione obliqua). Utilizzando più criteri (per esempio, scree test, comparison data, parallel analysis, Velicer's MAP criteria) sono stati scelti tre fattori che spiegano un totale di 44% di varianza. Un item è stato eliminato poiché la saturazione fattoriale è inferiore a .40. I tre fattori sono stati denominati: 1) Estetica poiché comprende item che denotano un apprezzamento degli aspetti estetici del luogo di residenza; 2) Identificazione e legame poiché include item che si riferiscono a un sentimento d'identificazione e legame profondo con il luogo di residenza; 3) Memorie e impressioni poiché indicano il grado in cui gli ambienti del luogo di residenza siano considerati speciali e suscitino ricordi importanti. Le correlazioni di entità bassa o moderata con misure di senso di comunità, benessere sociale, desiderabilità sociale, intenzione di aderire a movimenti collettivi in difesa del luogo fisico di residenza e valori offrono sostegno alla validità dello strumento.

Conclusioni: in questo studio sono state evidenziate la validità e l'affidabilità di una scala a 26 item per misurare l'attaccamento agli aspetti fisici del luogo di residenza. Lo strumento ha dimostrato di avere buone proprietà psicometriche e può quindi essere utilizzato per valutare la relazione delle persone con le caratteristiche fisiche (per esempio, aree verdi o naturali, edifici, infrastrutture) del luogo di residenza.

Riferimenti bibliografici.

Hidalgo, M. C., & Hernandez, B. (2001). Place attachment: Conceptual and empirical questions. *Journal of environmental psychology*, 21, 3: 273-281.

R.E.B.U.S - RECUPERO DI ECCEDENZE DI BENI
UTILIZZABILI SOLIDALMENTE: UNA POSSIBILE RISPOSTA

Sabrina Bonomi, Martina Tommasi, Francesca Oppici

ACLI Provinciali di Verona

Introduzione: R.e.b.u.s. è un progetto dell'Ufficio Re.t.e.solida. che prevede, da un lato il recupero di beni (cibo, farmaci, abbigliamento, libri, etc) che hanno ancora elevato potere di utilizzo ma non più valore commerciale per destinarli, mediante donazione, agli enti di assistenza del territorio e, dall'altro, l'attivazione di percorsi di promozione, informazione e formazione sulla sostenibilità sociale, economica ed ambientale, con l'obiettivo di favorire e sostenere processi di inclusione sociale di soggetti in condizione di marginalità e disagio, di promuoverne l'autonomia coinvolgendo la comunità di appartenenza nell'attivazione di una rete innovativa di sostegno e servizi e, infine, di sviluppare una cittadinanza attiva, responsabile e solidale.

Metodo: l'attività si sviluppa su tre piani diversi ma interconnessi: la gestione delle emergenze con un aiuto immediato (fornendo ai soggetti, in difficoltà per la crisi, beni di prima necessità); l'avvio di percorsi di accompagnamento verso l'autonomia e l'autosufficienza personale che consentano di uscire dalla mero bisogno, favorendo l'inclusione sociale; un intervento a più ampio raggio che promuova la corresponsabilità territoriale nello sviluppo di reti di solidarietà in logica di sussidiarietà circolare (attraverso il coinvolgimento di istituzioni, mondo profit e terzo settore) e al contempo la formazione per l'adozione di buone pratiche e stili di vita sostenibili e solidali quali l'aiuto reciproco, il consumo consapevole e la riduzione degli sprechi così via.

Il progetto è modulare, cioè suddiviso in sottoprogetti replicabili singolarmente ed adattabili alle peculiarità territoriali.

Risultati: la rete oggi è costituita da quasi un centinaio di associazioni che assistono, in totale, circa sedicimila soggetti in condizioni di disagio; il progetto è avviato in sette province (Verona, Vicenza, Bergamo, Mantova, Padova, Belluno, Ancona). A livello istituzionale coinvolge: Regione (attraverso la partecipazione al tavolo sulla redistribuzione delle eccedenze alimentari), Provincia, Comune, Prefettura, Ulss, Scuole ed Aziende Partecipate.

Il totale recuperato nel 2013 è stato pari a 1.148.630,61 chili di alimenti per un valore di oltre € 1.700.000, a 7.371 i farmaci, 20.637 prodotti alimentari in scatola e altri prodotti non alimentari (libri, stoffe, mobili, cartelle...). La formazione ha coinvolto una cinquantina di classi della scuola primaria e secondaria.

Conclusioni: attraverso la rete di solidarietà attivata tramite il progetto R.e.b.u.s è possibile sviluppare azioni di sostegno e promozione di processi di inclusione adottando nuove pratiche di welfare in logica di sussidiarietà circolare favorendo un maggior senso di comunità (attraverso la compartecipazione di tutti i soggetti di un territorio) ed una crescita sostenibile che miri ad un benessere diffuso. Bibliografia:

Riferimenti bibliografici.

Bonomi S. – “*Ridurre i rifiuti è un rompicapo. Forse, ma Rebus è una soluzione*” - rivista ECO, vol. 20, DEA Edizioni, Grugliasco (TO) settembre 2012, p. 24-26.

Bonomi S., Ricci M., Tommasi M. “Le relazioni tra diverse unità organizzative per lo sviluppo di una strategia integrata di riduzione dello spreco alimentare e gestione dei rifiuti organici” – Atti del convegno SUM, Bergamo 2014.

PSICOLOGIA DI COMUNITÀ E SISTEMI DI RECIPROCIÀ: SOLUZIONI “INUSUALI” PER FRONTEGGIARE LA CRISI

Cinzia Novara

Università degli Studi di Palermo

Introduzione: la correlazione tra le disuguaglianze economiche e la disgregazione del tessuto sociale è un dato ormai noto (Wilkison, Pichett, 2009). Il modello di progetto sociale, che sarà presentato, s’ispira ai principi dell’economia relazionale (Zamagni, 2013) e progetta una struttura di welfare fondata sulla gratuità, sul bene comune e sulla rete dei legami sociali.

A fronte di un’economia capitalista, spersonalizzata e ad orientamento individualista, si propone un sistema di aiuto in cui persone concrete e storicizzate offrono servizi alla comunità, in una relazione di reciprocità in grado di generare – oltre che bene per se stessi – bene comune.

Metodo: il metodo è quello del lavoro di rete che crea legami bonding e bridging tra i singoli cittadini e tra questi e gli enti, pubblici e privati, sociali e finanziari.

In particolare, le banche della reciprocità sono gestite da associazioni no profit che conoscono il territorio locale – sulla base di profili di comunità – in partenariato con Fondazioni e Banche di credito che esplicitino il fine sociale del loro agire.

Risultati: il progetto genera “valore” almeno su tre livelli: 1. disponibilità e accesso alle risorse finanziarie per tutti i cittadini; 2. valore del lavoro di utilità sociale inteso come servizio da rendere all’altro, temporaneamente, in stato di bisogno; 3. valore della persona quale fonte di capitale umano e sociale, competente a risolvere la condizione di bisogno se connesso alle altre risorse umane del sistema.

Conclusioni: fronteggiare la crisi con sistemi di reciprocità significa “mettere a valore” il contenuto relazionale della vita produttiva, lavorativa e di cura, invertendo l’ordine di priorità fin qui impostoci dalla teoria economica classica, tra economico e relazionale. Ciò significa non solo aiutare le persone che si trovano in una situazione di difficoltà – economica e/o lavorativa temporanea – a superarla, ma investire “tangibilmente” sulle sue loro potenzialità e competenze di utilità sociale, assumendo che siano in grado di *reciprocare* la relazione di fiducia. Ciò significherebbe anche trovare risposta a bisogni comunitari che il welfare dei servizi non riesce più a garantire con le proprie risorse.

Riferimenti bibliografici.

Zamagni S. (2013). *Per un’economia a misura di persona*. Roma: Città Nuova.

Wilkinson R. & Pickett K. (2009). *The Spirit Level: Why More Equal Societies Almost Always Do Better*. London: Allen Lane.

SESSIONE TEMATICA 10 COMUNITÀ LOCALE E PROMOZIONE DELLA SALUTE

Chair: **Mauro Palazzi**, *AUSL della Romagna sede territoriale di Cesena*

VIOLENZA DOMESTICA NELL'ESPERIENZA DEGLI OPERATORI DEL PRONTO SOCCORSO OSTETRICO GINECOLOGICO

**Immacolata Di Napoli, Alessandra Chiurazzi, Caterina
Arcidiacono**

Università degli Studi di Napoli Federico II

La letteratura (Minsky-Kelly et al., 2005) evidenzia come le buone pratiche e le strategie di empowerment individuale e organizzativo adottate dagli operatori sociali e sanitari nella presa in carico e gestione della violenza domestica non hanno ampia diffusione, anche se all'interno delle strutture sanitarie e sociali si rileva un interesse sempre più consistente per l'accoglienza di vittime di violenza domestica.

La ricerca, nell'ambito del Progetto “ VNV – Viole Non Violenza” finanziato dal Dipartimento delle Pari Opportunità, ha esplorato la percezione, gli atteggiamenti e le modalità d'intervento di operatori sanitari di un Pronto Soccorso ginecologico – ostetrico in relazione al fenomeno della violenza di genere.

Il progetto VNV ha avuto la finalità di promuovere competenze e stabilire procedure per l'accoglienza di vittime di violenza nel reparto del Pronto Soccorso Ginecologico e Ostetrico del Policlinico, centro di formazione e informazione di grande rilievo sia per il quantitativo di utenza ostetrica e ginecologica, ma ancor più in quanto centro di eccellenza per la formazione del personale ginecologico e ostetrico del sud Italia.

Sono stati intervistati 33 operatori attivi nel Pronto soccorso ostetrico dell'AOU Policlinico.

L'intervista focalizzata per aree ha esplorato le seguenti aree tematiche: 1) esperienza professionale presso il reparto; 2) esperienza rispetto alla violenza sulle donne; 3) aspettative rispetto al servizio e alle competenze di gestione della violenza; 4) percezione della violenza domestica.

L'indagine esplorativa ha permesso di rilevare il disorientamento dagli operatori rispetto ai percorsi e ai servizi a cui inviare la vittima di violenza domestica e la necessità di implementare una rete di raccordo tra servizi attivi nella città e di stilare una guida dei servizi e materiale informativo di supporto agli operatori rispetto alla gestione della violenza. La guida offre informazioni relative a: a) aspetti psicologici implicati nella dinamica della relazione violenta; b) Decreti e leggi di contrasto; c) Consigli utili per chi è in una condizione di violenza. La guida ha lo scopo precipuo di facilitare sostenere gli operatori che, come rilevato in precedenti ricerche (Arcidiacono, Di Napoli 2012), manifestano una profonda difficoltà emotiva nei riguardi della vittima di violenza; difficoltà emotiva che spesso induce l'operatore a un misconoscimento dei segnali che le donne possono esprimere e manifestare nell'incontro con l'operatore sanitario e sociale.

R.IN.CU.O.R.A.Mi (Reti INtegrate per la CUra del carcinoma cOlon
Retto mAMmella)

Anna Marcon*, **Francesca Bravi***, **Silvia Foglino***, **Elisa
Carretta****, **Bianca Caruso***, **Angela Angelastro*****

*Azienda Usl della Romagna, Ravenna, **IRCCS Irst, Meldola

***Age.Na.S., Roma

Introduzione: l'oncologia costituisce una delle priorità del Ministero della Salute, data l'alta incidenza e prevalenza dei tumori in Italia. È necessario quindi promuovere un riesame dei modelli assistenziali per dare risposte unitarie ed appropriate ai complessi bisogni delle persone con neoplasia (Bravi et al., 2012). Uno dei costrutti che permette di avviare tale riflessione è quello di *Continuity of Care*, ove per continuità si intende il grado con cui una serie di eventi sanitari sono percepiti come coerenti, connessi e consistenti con i bisogni avvertiti dal paziente. In linea con tali considerazioni, l'Azienda Usl della Romagna (Ravenna), l'IRCCS Irst di Meldola, in collaborazione con il Dipartimento di Scienze Biomediche e Neuromotorie dell'Università di Bologna e Age.Na.S. hanno attivato il Progetto R.IN.CU.O.R.A.Mi, approvato da Comitato Etico nel 2011. Il progetto si propone di: 1. ricostruire, insieme alle persone con neoplasia al colon-retto e alla mammella, il percorso di cura ricevuto e di evidenziare i motivi di continuità/discontinuità; 2. validare una scala di Continuity of Care (Azione 2).

Metodi: sono state condotte 30 interviste semi-strutturate a pazienti in follow up. Le audio registrazioni sono state trascritte e analizzate con l'ausilio di N-Vivo 10. I risultati hanno confermato il modello tripartito di continuity of care: un percorso continuo si caratterizza per la presenza di medici-infermieri supportivi (*emotional continuity*), di informazioni chiare condivise con il paziente e tra

providers (*informational continuity*) e di servizi di cura integrati e coordinati (*organizational continuity*) (Marcon et al., 2013). A partire da questi risultati e dalla revisione degli strumenti di misurazione descritti in letteratura, è stata messa a punto la scala di Continuity of Care. Il questionario, condiviso con 15 operatori sanitari e con 12 pazienti nel pre-test, è stato somministrato a 300 persone con neoplasia. Sui risultati raccolti sono state effettuate le analisi descrittive e di validazione, tra le quali l'Analisi fattoriale Esplorativa, stima di Alpha di Cronbach e del coefficiente Guttman Split-half; calcolo delle correlazioni tra le scale di continuità e la soddisfazione nei confronti dell'assistenza ricevuta.

Risultati e Conclusioni: in sede di convegno saranno presentati i principali risultati ottenuti.

Riferimenti bibliografici.

Bravi F, Gibertoni D, Marcon A et al. (2013). Hospital network performance: a survey of hospital stakeholders' perspectives. *Health Policy*, 109, 2: 150-7.

Marcon A, Bravi F, Foglino S et al. (2013). Continuità di cura in oncologia: il Progetto "R.In.Cu.O.R.AM.i" in Area Vasta Romagna. *Monitor*, 34: 46-52.

I “COMMUNITY LAB”. INNOVAZIONE NELLA
PROGRAMMAZIONE LOCALE CON LA PARTECIPAZIONE
DELLE COMUNITÀ IN EMILIA ROMAGNA

Maria Augusta Nicoli*, **Maria Barbara Lelli***, **Fabrizia
Paltrinieri***, **Vittoria Sturlese***, **Gino Mazzoli****, **Vincenza
Pellegrino*****

**Agenzia Sanitaria e Sociale Regionale dell’Emilia – Romagna,
Studio Praxis Reggio Emilia, *Università degli Studi di Parma*

Obiettivo: il Community Lab è un laboratorio sperimentale voluto dalla Direzione generale della Sanità e delle Politiche Sociali della Regione Emilia-Romagna e Agenzia Sanitaria e Sociale Regionale dell’Emilia – Romagna per riflettere sulla programmazione locale in vista del futuro Piano sociale e sanitario.

L’ obiettivo è produrre indicazioni operative su come si potrà realizzare la programmazione locale in senso partecipativo, ripensando gli strumenti della governance locale (Piani di zona).

Al laboratorio partecipano coloro che hanno il compito istituzionale di pensare e attuare a livello locale (Distretti sanitari, province, comuni dell’Emilia Romagna) la programmazione del welfare.

Metodologia: la metodologia è quella della ricerca-azione: partendo dall’analisi di esperienze di progettazione partecipata (Casi) a diversi livelli di realizzazione, si traggono indicazioni su come innovare i processi partecipativi per le politiche di welfare e si esplicitano i meccanismi generatori di sviluppo comunitario e delle competenze necessarie alla loro gestione. Contestualmente i casi costituiscono occasione di applicazione delle riflessioni emerse e quindi di sperimentazione diretta per il gruppo di ricerca.

Risultati: sono stati identificati i passaggi necessari per promuovere e gestire a livello locale i percorsi di partecipazione alla

programmazione locale. In particolare le riflessioni si concentrano su 3 ambiti

1. I soggetti: chi invitare nei processi di progettazione partecipata delle politiche socio-sanitarie. Andando oltre all'idea di target omogenei definiti dal tipo di "bisogno espresso", (disabili, anziani, minori ecc.), gli invitati ai processi di progettazione politica partecipata sono stati individuati rispetto alla loro capacità di scambio con le istituzioni, alla loro propensione a impegnarsi per istituzionalizzare le proprie istanze, al loro grado di fiducia complessivo nelle istituzioni. Una ampia riflessione è stata dedicata ai cittadini maggiormente distanti dalle istituzioni e coinvolti dal processo di 'fuga dalla cittadinanza'.
2. Le soluzioni metodologiche e le competenze necessarie per attivare e gestire i processi partecipativi. I cittadini sono portatori di conoscenze derivanti dall'esperienza diretta dei problemi oltre che da conoscenze tecniche e professionali, non possiamo però pensare che tali conoscenze diventino proposte politiche, progetti validi per il rinnovamento delle politiche sociali, solo sedendosi intorno ad un tavolo. E' quindi necessario saper creare spazi di elaborazione delle trasformazioni della comunità e non solo di esposizione delle diverse visioni o interessi.
3. Le architetture istituzionali: come innestare i nuovi processi partecipativi nell'attuale struttura di governance esistente. Occorre pensare a dispositivi organizzativi in grado di rivitalizzare le forme istituzionalizzate di partecipazione (tavoli tematici) rendendole permeabili ai nuovi processi partecipativi. Il laboratorio ha prodotto alcune ipotesi per innovare i Piani di Zona.

Riferimenti bibliografici.

Nicoli M.A., Pellegrino V. (2011), L'empowerment nei servizi

sanitari e sociali, Il Pensiero scientifico.

Mazzoli G. (2011) Nuove vulnerabilità come opportunità per il ripensamento dei percorsi partecipativi, in Altieri L., Nicoli MA., Sturlese V. (a cura di), *Rivista Società e Salute*, fasc. 2, Franco Angeli, Milano.

STIGMA E HIV: OUTSIDER PERSPECTIVE E SUBJECTIVE EXPERIENCE

Diego Scudiero*, **Gabriele Prati****, **Luca Pietrantoni****, **Bruna Zani ****, **Patrizia Perone***, **Lella Cosmaro***, **Massimo Oldrini***,
Alessandra Cerioli*

**LILA - Lega Italiana per la lotta contro l'Aids, **Università di
Bologna*

Introduzione: la letteratura sullo stigma e sulla discriminazione nei confronti delle persone con HIV/AIDS ha mostrato che tale fenomeno è complesso e le sue componenti sono diverse (Earnshaw & Chaudoir, 2009). Prima di tutto, lo stigma può essere concettualizzato come un insieme di atteggiamenti negativi verso le persone con HIV/AIDS che i membri di una comunità condividono (outsider perspective). In aggiunta a questa prospettiva, ce n'è un'altra, quella delle persone che hanno contratto il virus e sperimentano soggettivamente il peso dello stigma e della discriminazione (subjective experience).

Metodi: nel presente studio sono state coinvolte 3,646 persone, di cui 289 hanno dichiarato di essere sieropositive. Ai partecipanti è stato chiesto di compilare un questionario on line sul tema dello stigma nei confronti delle persone con HIV. Lo strumento è adattato partendo da un questionario utilizzato in una ricerca precedente volta a indagare lo stigma nei confronti delle persone sieropositive (Prati, 2013). Nello specifico il questionario includeva scale volte a investigare lo stigma secondo l'outsider perspective (nelle persone sieronegative) e la subjective experience (nelle persone sieropositive).

Risultati: dalle analisi sono emerse tre componenti che costituiscono l'esperienza di stigma delle persone sieropositive. La prima riguarda

la discriminazione ricevuta, facendo riferimento ai comportamenti discriminatori effettivamente subiti. La seconda riguarda la discriminazione percepita o anticipata. Consiste nella percezione che gli altri abbiano determinati atteggiamenti negativi verso le persone sieropositive e possano mettere in atto comportamenti discriminatori in specifiche circostanze. La terza fa riferimento all'interiorizzazione di tutti quegli atteggiamenti negativi presenti nella propria comunità nei confronti delle persone sieropositive. Gli atteggiamenti verso le persone sieropositive da parte delle persone sieronegative si articolano in quattro dimensioni: 1) un atteggiamento punitivo nei confronti delle persone sieropositive per i loro comportamenti, 2) l'evitamento del contatto con persone sieropositive, 3) un atteggiamento giudicante e 4) l'evitamento della frequentazione.

Conclusioni: in questo studio si è evidenziato come le dimensioni dello stigma possano essere studiate in modo complementare considerando sia l'outsider perspective che la subjective experience. I dati hanno messo in luce la complessità delle esperienze di stigma e degli atteggiamenti stigmatizzanti.

Riferimenti bibliografici.

Earnshaw, V. A., & Chaudoir, S. R. (2009). From conceptualizing to measuring HIV stigma: a review of HIV stigma mechanism measures. *AIDS and Behavior*, 13, 6: 1160-1177.

Prati, G. (2013). *Pratiche Positive. Rapporto relativo agli operatori socio-sanitari e alla discriminazione percepita e subita da parte delle persone sieropositive*. Bologna: Arcigay.

VALUTIAMOCI!
VALUTAZIONE DELLA CAMPAGNA REGIONALE “LE
SCALE: MUSICA PER LA SALUTE”

Luana Valletta*, **Alba Carola Finarelli****, **Alberto Arlotti****,
Giorgio Chiaranda**

**Università di Bologna, **Servizio Sanità Pubblica, Regione Emilia-Romagna*

In Emilia-Romagna il 63% della popolazione non pratica sufficiente attività fisica secondo le raccomandazioni dell'OMS. Il Piano Regionale della Prevenzione 2010-2013 ha previsto, insieme ad altri interventi per promuovere l'attività fisica, una specifica campagna regionale rivolta a tutta la popolazione per incentivare l'uso delle scale. La campagna, dal titolo "Le scale: musica per la Salute", è stata avviata nel gennaio 2013 e si svolge in quasi tutti i comuni, e in tutti gli ospedali ed edifici del servizio sanitario della Regione, con la fondamentale collaborazione (anche nella fase della valutazione) dell'ANCI (Associazione Nazionale Comuni Italiani), dell'UPI (Unione delle province italiane) e di altre organizzazioni locali. La campagna mira a migliorare le conoscenze sull'importanza per la salute di una regolare attività fisica e offre stimoli ed esempi pratici su come poter adottare semplici comportamenti salutari nella vita quotidiana, come ad esempio l'uso delle scale. Manifesti, opuscoli e specifici totem sono stati situati in punti strategici all'interno degli edifici interessati, mentre a livello locale diverse iniziative hanno promosso e approfondito i temi della campagna. Il piano di valutazione, la costruzione degli strumenti e la loro diffusione ha visto da parte del Servizio di Sanità pubblica regionale l'attivazione di processi partecipativi e di condivisione con tutti i partner locali del

progetto. Tali processi hanno consentito di migliorare gli strumenti proposti (osservazioni pre e post-campagna, questionario on-line, strumenti di valutazione empowering) e di riaccendere l'interesse sulla promozione dell'attività fisica quotidiana.

Il questionario on-line, indirizzato a tutta la popolazione residente, in sole poche settimane dal suo lancio (24 marzo 2014) ha visto la partecipazione, grazie all'intenso lavoro di rete, di più di 2000 cittadini.

Strumenti di valutazione, destinati ai diversi partner dei tavoli locali e regionale, utili per comprendere alcuni aspetti del lavoro di rete, è in fase di definizione.

I risultati della valutazione della campagna verranno presentati insieme ad alcune riflessioni sul lavoro di confronto e di collaborazione su questi temi.

Il necessario sviluppo di interventi di promozione della salute per ampie fasce della popolazione richiede la maturazione di nuovi metodi di organizzazione e di lavoro, ma soprattutto necessita di una nuova ricerca e riflessione su come poter documentare e valutare le diverse azioni intraprese insieme ai diversi partner attraverso l'integrazione di più valutazioni (quantitative e qualitative) e l'attivazione di processi partecipativi.

SESSIONE TEMATICA 11

PSICOLOGIA DI COMUNITÀ E DIFFERENZE DI GENERE

Chair: **Luca Pietrantoni**, *Università di Bologna*

SESSISMO AMBIVALENTE E OGGETTIVAZIONE: IL RUOLO DEI VALORI DI RIFERIMENTO E L'INCIDENZA SUL BENESSERE

Angelica Cinicola, Norma De Piccoli, Chiara Rollero

Università degli Studi di Torino

Introduzione: negli ultimi anni sembra essersi sviluppata una particolare attenzione al sessismo, ritenendo anche la genesi del femminicidio non solo una reazione che ha la sua origine in caratteristiche psicologiche individuali, ma una conseguenza di stereotipi di genere, ampiamente noti e sviluppati da una più che decennale tradizione di ricerca psicosociale. Anche in Italia, e anche presso generazioni di giovani donne e uomini acculturati, persistono pattern culturali che legittimano le differenze di genere (De Piccoli, Rollero, 2010), spesso mascherate da valori ritenuti positivi (leggi: sessismo benevolo). Il sessismo benevolo costituisce una forma mascherata e sottile che concorre a consolidare i ruoli di genere. Il sessismo, come è noto, esprime valori e significati attribuiti ai ruoli di genere, sia maschili sia femminili, e ha rilevanti implicazioni psicologiche poiché concorre a enfatizzare la centralità del corpo femminile, come evidenziato dalla teoria dell'oggettivazione (Fredrickson, Roberts, 1997), con conseguenze in termini di identità,

autostima e benessere. Il presente lavoro si pone l'obiettivo di indagare non solo la relazione tra sessismo ambivalente e oggettivazione, ma anche il ruolo che in tale relazione assumono i valori di riferimento, nonché l'incidenza su autostima e benessere.

Metodi: hanno preso parte alla ricerca circa 200 studenti e studentesse universitari/e. Lo strumento è costituito da un questionario autosomministrato composto dalle seguenti scale: Satisfaction With Life Scale (Diener et al., 1985); Positive and Negative Affect Schedule (Watson, Clark e Tellegen, 1988); Rosenberg's Self-Esteem Scale (Rosenberg, 1965); Ambivalent Sexism Inventory (Glick, Fiske, 1996); Ambivalence Toward Men Inventory (Glick, Fiske, 1999); Schwartz Value Survey (Schwartz, 1992); Objectified Body Consciousness Scale (McKinley, Hyde, 1996); Body Image Coping Strategies Inventory (Cash, Santos, Williams, 2005).

Risultati: i risultati intendono indagare la relazione tra sessismo e oggettivazione, prendendo in considerazione anche il ruolo dei valori di riferimento. Sarà inoltre testato il ruolo che tali variabili rivestono ai fini del benessere e dell'autostima.

Conclusioni: verrà dunque posta particolare attenzione al ruolo che i valori che sostengono l'equità sociale hanno rispetto al benessere e alla riduzione del sessismo di genere.

Riferimenti bibliografici.

De Piccoli N., Rollero C. (2010). Differenze e disuguaglianze di genere tra Nord e Sud d'Italia. Attualità di uno stereotipo. *Psicologia di Comunità*, 2: 65-74.

Fredrickson B.L., Roberts T. (1997). Objectification theory: Toward understanding women's lived experiences and mental health risks. *Psychology of Women Quarterly*, 21: 173-206.

RELAZIONI DI GENERE E AFFETTIVITÀ:
PROGETTAZIONE, REALIZZAZIONE E VALUTAZIONE
DI UN PERCORSO DI FORMAZIONE ATTIVA RIVOLTO ALLE
SCUOLE

Mara Olocco, Paolo Francesco Cottone

Università degli Studi di Padova

L'uso di modelli relazionali di genere stereotipati, rigidi e conflittuali anziché cooperanti e flessibili rappresenta uno degli aspetti coinvolti negli scenari di violenza. Le differenze di genere trovano espressione nelle interazioni quotidiane come "una pratica di improvvisazione all'interno di una scena di costrizione" (Butler, 2004), dove la dimensione culturale e quella sociale intervengono nelle definizioni dei ruoli e nell' "esibizione ritualizzata del genere" (Goffman, 2009). Tra gli adolescenti si osserva come l'attribuzione e l'adeguamento a ruoli che diventano "prigionieri" possa ostacolare un'espressione autentica di sé e un incontro con l'altro come occasione di crescita e di confronto costruttivo. Questo evidenzia la necessità di promuovere percorsi formativi nei contesti scolastici che favoriscano il confronto sulle diversità e la possibilità di interagire attraverso ruoli di genere flessibili e modalità relazionali orientate al riconoscimento di sé e dell'altro.

In quest'ottica, si è progettato e realizzato l'intervento di formazione sugli stereotipi di genere che ha coinvolto studenti e insegnanti di un Istituto EnAIP. Il percorso ha previsto sei incontri con gli studenti di due classi del primo anno, di età compresa tra i 14 e i 17 anni (Gruppo A = 21 maschi; Gruppo B = 12 femmine e 9 maschi). La formazione ha previsto una metodologia attiva, integrando esercizi corporei e narrativi, improvvisazioni e *role playing*, realizzazioni di foto e dibattiti, per favorire l'emersione del punto di vista degli

studenti e il confronto sugli scenari della loro quotidianità. Sono stati realizzati, inoltre, due incontri con gli insegnanti e un incontro conclusivo di confronto tra studenti e insegnanti.

La valutazione dell'intervento formativo ha previsto un'analisi qualitativa delle risposte ad un questionario, dei resoconti degli incontri con gli studenti e con gli insegnanti e dei materiali visivi prodotti. I processi valutativi hanno consentito di monitorare l'attività nelle diverse fasi di realizzazione e di descrivere i risvolti dell'intervento formativo rispetto agli obiettivi del progetto. Gli studenti hanno evidenziato un implemento nelle competenze di riconoscimento degli stereotipi di genere e dei processi attraverso cui questi si costruiscono e si realizzano nella quotidianità; la sperimentazione di sé in un ruolo attivo ha favorito la realizzazione di materiali e di prodotti come strumenti di discussione con gli adulti e con i coetanei; il gioco e la costruzione di uno spazio diversificato nel contesto scolastico ha consentito di far emergere le criticità relazionali che gli studenti sperimentano nel gruppo, i ruoli attribuiti e impersonati, ma anche l'espressione dei loro bisogni.

Riferimenti bibliografici.

Butler J. (2004), *Scambi di genere. Identità, sesso e desiderio*, Sansoni, Firenze.

Goffman E. (2009), *I rapporti tra i sessi*, a cura di Prandini R., Armando Editore, Roma.

LE RELAZIONI TRA PERSONALITÀ, INDICE DI
MASSA CORPOREA E IMMAGINE CORPOREA NEGLI
ADOLESCENTI MASCHI E FEMMINE

Veronica Rosa, Manuela Tomai

Università di Roma La Sapienza

Il sovrappeso e l'obesità in infanzia e in adolescenza stanno diventando rilevanti problemi di salute pubblica, perché legati a disagi fisici e mentali e associati all'obesità negli adulti, alla stigmatizzazione sociale, all'autostima e alla soddisfazione/insoddisfazione per l'immagine corporea. In linea con quanto accade nei paesi occidentali, la situazione italiana appare particolarmente critica, poiché connotata da un *trend* incrementale del sovrappeso e dell'obesità a quest'età. Diversi studi indicano come questi fenomeni siano correlati, tra varie dimensioni, alla personalità dei bambini e degli adolescenti. Soprattutto in adolescenza i fattori di maggior impatto sono rappresentati dalle caratteristiche individuali e familiari e dalle influenze socioculturali. I pari costituiscono un fattore critico di pressione. Infatti, le conversazioni tra pari sull'apparenza e la comparazione con i modelli sociali e il peso predicono cambiamenti nell'affezione per il corpo tra gli adolescenti. Nei maschi e nelle femmine, con l'aumentare dell'età, alti livelli di obesità sono negativamente legati al concetto di sé, aspetto a sua volta fortemente relazionato all'immagine corporea.

Scopo del presente contributo è stato quello di indagare le relazioni fra tratti di personalità, indice di massa corporea e immagine corporea, in ragazze e ragazzi di 14/15 e 18/19 anni, confrontando tra loro sia le fasce d'età sia il genere. A un campione di studenti (250 delle prime superiori e 250 delle quinte superiori) bilanciato per genere e per aree geografiche di provenienza sono stati somministrati in forma anonima questionari per indagare le variabili

messe in relazione. I tratti di personalità sono stati indagati attraverso la versione per adulti del Big Five (Caprara, Barbaranelli, Borgogni e Vecchione, 2013). L'indice di massa corporea è stato misurato calcolando il rapporto peso/altezza e la misura della circonferenza-vita. L'immagine corporea è stata misurata attraverso la dimensione Soddisfazione per l'Immagine corporea della versione italiana del TMA (Laghi e Pallini, 2008).

Dai risultati delle analisi della varianza e delle regressioni gerarchiche è emerso che in prima adolescenza i tratti di personalità più legati alle relazioni e all'amicizia influenzano maggiormente l'obesità, mentre per gli adolescenti più grandi, si evidenziano relazioni di predizione della coscienziosità e della stabilità emotiva sul peso. Relativamente all'immagine corporea è emersa una forte relazione con il peso, in particolare nella prima adolescenza e soprattutto per le ragazze, che sono molto influenzate dal giudizio dei pari e dall'importanza sociale data all'immagine.

Questi risultati indirizzano lo sviluppo di interventi rivolti all'accrescimento di comportamenti legati alle caratteristiche di personalità predittive di condotte alimentari sane.

Riferimenti bibliografici.

Caprara G. V., Barbaranelli C., Borgogni L. e Vecchione M. (2013). *BFQ-2 Big Five Questionnaire – 2. Lo standard si è evoluto*. Giunti, OS, Firenze.

Laghi F. & Pallini S. (2008). Valutazione dell'autostima e caratteristiche di personalità in adolescenza, *Giornale Italiano di Psicologia*, 3, 705–723.

AUTORI DI REATI SESSUALI TRA MARGINALITÀ E
INCLUSIONE SOCIALE

Monia Vagni*, **Sara Signoretti***, **Danilo Musso***, **Marco Ricci
Messori****, **Rachele Recanatini**, **Silvia Piersanti**, **Norman
Buccioletti**, **Vanessa Albertini**, **Catia Birgolotti**

**Università degli Studi di Urbino Carlo Bo, **Università
Politecnica delle Marche, Ancona*

Introduzione: nella Casa Circondariale di Villa Fastiggi (Pesaro) viene portato avanti da circa tre anni, da un'equipe multidisciplinare, un trattamento intensificato per autori di reati sessuali. Questo trattamento è costituito da differenti attività terapeutiche, tra cui: abilità sociali, gestione dei conflitti, prevenzione della recidiva e arteterapia. Quest'ultima, attraverso l'utilizzo libero di diverse tecniche artistiche, permette ai partecipanti al trattamento di esprimersi anche su tematiche di matrice socio-relazionale. I contenuti graficamente riprodotti riprendono anche tematiche affrontate nelle altre attività trattamentali.

Metodi: il campione analizzato è composto da 15 soggetti, tutti di sesso maschile.

L'obiettivo del presente lavoro è quello di evidenziare come la produzione artistico-espressiva varia a seconda della presenza o assenza di alcune variabili, quali ad esempio: la vicinanza e il supporto familiare; la percezione dell'esterno, il distacco e la separazione dalla comunità detentiva, l'integrazione con la comunità esterna. La percezione e il senso di integrazione al contesto esterno, in particolar modo, è stato esaminato utilizzando tre dimensioni temporali: passato, presente e futuro.

E' stata effettuata un'analisi qualitativa delle frequenze percentuali delle variabili di contenuto organizzate in scale nominali, relative a

caratteristiche ed indicatori presenti nelle produzioni artistiche-espressive dei detenuti. Le variabili riguardavano il senso di integrazione e appartenenza alla comunità esterna e al proprio sistema familiare.

Risultati: dalla presente ricerca qualitativa sono emerse modalità di relazione con l'esterno particolarmente interessanti e differenti tra coloro che sono vicini alla dimissione o che possono usufruire di permessi premio; e coloro che sono invece entrati da poco all'interno del contesto detentivo.

Nei soggetti dimettenti, la produzione artistica più ricorrente è rivolta al contesto familiare, lavorativo, e sociale esterno. La produzione rimanda alle dimensioni temporali presente e futura. Differentemente, coloro che sono entrati da poco esprimono attraverso lo strumento artistico, un maggior senso di appartenenza al contesto esterno facendo riferimento essenzialmente alla dimensione del passato.

Conclusioni: il presente lavoro di ricerca ha permesso di rilevare come le tecniche grafico-espressive permettono di rilevare alcuni vissuti, pensieri e stati d'animo che i detenuti vivono rispetto alla comunità esterna e familiare, nonché alla comunità carceraria. Tali elementi risultano utili nel fornire importanti indicazioni di approfondimento e di riflessione psicologica da sviluppare nelle altre attività psico-trattamentali.

SESSIONI POSTER

SESSIONE POSTER 1

PREVENZIONE DEL DISAGIO E PROMOZIONE DEL BENESSERE

Chair: **Luana Valletta**, *Università di Bologna*

RAPPRESENTAZIONE INDIVIDUALE DELL'ESSERE GENITORI

Maddalena Marcanti, Lucia Tramonte, Claudia Boaretti

Associazione DEMETRA Un Nido per le Mamme e non solo, Verona

Introduzione: La formazione di una famiglia avviene tramite il passaggio dalla condizione di coppia ad un nuovo status identitario e sociale. La nascita di un figlio implica la ridefinizione dei confini interni ed esterni alla coppia e la riorganizzazione delle proprie ed altrui rappresentazioni, per modificare il proprio mondo interno e creare così lo spazio mentale per accogliere il bambino. Tale percorso di cambiamento rappresentazionale può svilupparsi in tempi diversi nei genitori, rendendo difficile trovare il nuovo equilibrio. Per promuovere il benessere familiare, può essere utile favorire la conoscenza reciproca, l'elaborazione della famiglia interna ed immaginata, attraverso lo studio di quella esterna, oggettuale, ricostruita tramite l'immagine e la tecnica del collage. L'immagine permette infatti di creare un collegamento tra i registri non verbale, pre-verbale e verbale, favorendo la comunicazione.

Metodi: Il Collage prevede l'uso di ritagli di giornale e di un cartoncino, su cui incollare le figure scelte. Il compito è svolto separatamente dai partner; essi devono rappresentare la propria idea di relazione col partner e col bambino atteso. Si procede poi alla

lettura crociata dei due collage ed alla discussione secondo la tecnica proposta da De Bernart.

Risultati: Sono stati analizzati 34 collage (14 donne, 10 coppie), realizzati durante un incontro del corso pre-parto presso l'Associazione Demetra. Si osservano alcune tematiche comuni: preoccupazione di essere una famiglia unita e di riuscire ad assumere il ruolo di genitore; paura di affrontare l'adolescenza futura; desiderio di conservare spazi per sé e per la coppia. Inoltre, le rappresentazioni di relazione coprono due differenti ambiti: aspetti pratici (attività ludiche o educative); aspetti affettivo-emotivi (desideri, aspettative, speranze). Infine, negli elaborati delle donne prevale una rappresentazione unitaria della famiglia, che include entrambe le figure genitoriali ed il figlio, mentre in quelli degli uomini si tratta prevalentemente di relazioni a due, ossia genitore-figlio.

Conclusioni: nella nostra esperienza, la tecnica del collage ha consentito, attraverso la manipolazione di materiali concreti, l'accesso al mondo delle rappresentazioni interne familiari, proprie e del partner, favorendo quindi l'articolazione di parti di sé e dell'altro non espresse nella relazione. I partecipanti hanno potuto riflettere su aspettative, paure ed eventuali convinzioni inesatte relative alla relazione mamma-papà-bambino, riadattandole alla realtà e creando, grazie alla pensabilità, all'ascolto reciproco e al dialogo, un'area di condivisione fondamentale alla creazione del tessuto familiare.

Bibliografia:

- Adiutori S. (2011). La tecnica del collage e il lavoro autobiografico. *Nuove Arti Terapie*, 15, 14-18.
- De Bernart R. (1987). L'Immagine della Famiglia. *Terapia Familiare Notizie*, 6, 3-4.

PROMUOVERE IL BENESSERE PSICOSOCIALE E RIDURRE I SINTOMI DI ADHD: IL PROGETTO SCUOLA IN MOVIMENTO

Beatrice Sacconi, Giulia Zucchetti, Giovanni Piumatti, Emanuela Rabaglietti

Università degli Studi di Torino

Nella società contemporanea i bambini hanno stili di vita poco attivi e poco salutari. Il presente studio ha l'obiettivo di verificare l'impatto di un intervento di educazione motoria su alcuni aspetti dell'adattamento psicosociale e sulla percezione dei sintomi di ADHD nei bambini di alcune scuole primarie.

E' stato adottato un disegno di ricerca sperimentale articolato in un gruppo sperimentale e un gruppo di controllo. La condizione sperimentale è consistita nella partecipazione ad un intervento di educazione motoria della durata di 6 mesi implementato in alcune scuole primarie del territorio piemontese. Tutti i partecipanti allo studio (sia il gruppo sperimentale che di controllo) sono stati testati prima dell'intervento di attività motoria e dopo l'intervento attraverso la somministrazione di questionari. Le classi sono state assegnate casualmente al gruppo di intervento e a quello di confronto. L'attività motoria, condotta da laureati in Scienze Motorie e Sportive, è stata organizzata in due moduli strutturati, uno riguardante l'atletica leggera (attività individuale) e uno l'hit ball (attività collettiva). Per rendere l'intervento il più uniforme possibile, gli istruttori hanno utilizzato con ciascun partecipante la stessa strategia comunicativa in termini di numero di feedback, correzione di gesti tecnici, rinforzi individuali e collettivi. Nelle classi del gruppo di controllo, i bambini hanno svolto l'ora settimanale di educazione fisica, seguendo la programmazione didattica curricolare.

I risultati mostrano che i bambini che partecipano all'intervento riportano un miglioramento del loro adattamento psicosociale, una diminuzione nella loro percezione dei sintomi di ADHD e un aumento nella partecipazione ad attività sportive extrascolastiche nel tempo.

E' possibile ritenere che, la possibilità di prendere parte ad attività motorie guidate da un istruttore che ha privilegiato non solo il fornire feedback rispetto al movimento ma anche riguardo agli aspetti relazionali e comportamentali, abbia consentito ai bambini di imparare e mettere in atto comportamenti più adeguati, migliorando la percezione di sé. L'effetto sulla riduzione dei sintomi di disattenzione e iperattività potrebbe spiegarsi anche dall'impatto dell'intervento sulla capacità di autoregolazione del bambino e sul rafforzamento dell'autostima e dell'autoefficacia. La modalità di relazione instaurata tra istruttore e allievi e le attività proposte potrebbero anche aver invogliato il bambino a praticare più attività sportiva anche in contesto extrascolastico. Tali risultati suggeriscono che nelle scuole primarie dovrebbero essere proposte attività motorie maggiormente strutturate e orientate al coinvolgimento non solo motorio ma anche emotivo e sociale. Future indagini potrebbero indagare i benefici delle attività motorie a livello di comunità.

PERCEZIONE DEI GENITORI DELL'IMMAGINE CORPOREA
DEI PROPRI FIGLI E PERCEZIONE DELLA PROPRIA
IMMAGINE CORPOREA NELL'ADOLESCENZA

Halina Hatalskaya*, **Sviatlana Presniakova****, **Francesca
Santomauro*****, **Nicola Comodo****

**Università statale pedagogica "Maksim Tank", Minsk,*

***Associazione Pubblica "Progetti sociali", Minsk, ***Università
degli studi di Firenze*

Introduzione: in Bielorussia solo lo 0.1 % dei bambini ≤ 15 anni è obeso contro il 24.3% degli adulti, mentre in Italia l'11,1% dei bambini di 8-9 anni è obeso contro il 19.8% degli adulti

Questi dati sono preoccupanti, in quanto sovrappeso e obesità sono fattori di rischio importanti, soprattutto negli adulti, non solo per la patologia cardiovascolare, ad alta incidenza principalmente in Bielorussia, ma anche per numerosi problemi psicologici.

La percezione primigenia di una perfetta immagine corporea si forma nella propria famiglia: il bambino osserva l'atteggiamento dei genitori e struttura il suo modello alimentare basandosi su quello familiare.

Metodi: la nostra ricerca sperimentale studia la percezione della propria immagine corporea nell'adolescenza, e quella che hanno i genitori dei propri figli. Abbiamo utilizzato i seguenti strumenti: l'indice di massa corporea (BMI), un questionario per gli adolescenti sulla percezione dell'immagine del proprio corpo ed uno per i genitori sulla percezione dell'immagine corporea dei figli, un questionario sull'atteggiamento dei genitori verso i figli e un test proiettivo sulla percezione dell'immagine corporea.

Il campione è composto da 100 adolescenti di 12-13 anni e dai loro genitori.

Risultati: secondo il BMI, il 5% degli adolescenti è sottopeso, l' 85% normopeso, il 10% sovrappeso e nessuno obeso. Negli adolescenti abbiamo rilevato differenze significative tra caratteristiche oggettive (BMI) del proprio corpo e percezione ideale: quasi due terzi (62%) non sono soddisfatti del proprio peso, percepiscono il proprio corpo più grasso di quanto realmente lo sia, vorrebbero essere più magri e più snelli. L'insoddisfazione dell'Io corporeo ha un impatto sull'autostima, sui rapporti con altri, e successivamente può portare a modificazioni distruttive del proprio corpo.

Abbiamo rilevato alcune attinenze tra la percezione dei genitori dell'immagine corporea dei propri figli con quella che hanno gli adolescenti del proprio corpo. Tuttavia i genitori bielorusi percepiscono i propri figli più magri di quanto lo siano realmente e preferirebbero vederli leggermente più robusti. Al contrario, in una indagine svolta a Firenze, il 56,% dei genitori vede i propri figli più grassi di quanto lo siano realmente. I dati ottenuti sono preoccupanti poiché la percezione dei genitori incide sul modello alimentare proposto ai figli, e favorisce la costruzione di un modello alimentare notoriamente dannoso per il benessere fisico e psicologico, oggi del bambino e domani dell'adulto.

Conclusioni: i risultati della ricerca evidenziano la necessità di formazione psicologica degli adolescenti e dei loro genitori, nonché dell'assistenza psicologica nella costruzione di un'immagine corretta del proprio corpo.

MALFORMAZIONI CONGENITE ALLE MANI E BENESSERE NEL CONTESTO SCOLASTICO

Viviana La Spada, Alessandra Viano

*U.O. Chirurgia della Mano - I.R.C.C.S. MultiMedica Milano -
Università degli Studi di Milano*

Introduzione: l'équipe formata da chirurghi, fisioterapisti, psicologi e psicomotricisti rappresenta dal 1996 la modalità di approccio ai complessi bisogni sollevati dai piccoli pazienti e dalla loro famiglia. La nascita di un bambino o la diagnosi prenatale di una malformazione congenita alla mano è un evento traumatico per la famiglia: la sofferenza non è proporzionale alla vastità e gravità della malformazione in sé, ma in relazione alla visibilità della mano. A questo proposito, i genitori sollevano la difficoltà dettata dal confronto sociale, aspetto che con la crescita coinvolge direttamente anche il bambino.

Metodi: durante i colloqui con i genitori ed i bambini abbiamo rilevato, con sempre maggiore frequenza, la necessità per i genitori di preparare il contesto scolastico ad accogliere il proprio figlio in modo adeguato.

Va sottolineato che, anche a fronte di malformazioni gravi e complesse l'approccio della nostra Unità Operativa prevede la possibilità di dare al bambino una mano funzionante, che è garanzia di autonomia, a volte con qualche limitazione, magari temporanea, su certi movimenti (uso delle forbici, ecc.). L'aspetto che maggiormente deve essere gestito sul piano dell'inserimento scolastico è quindi relativo alla visibilità della malformazione e ai significati che a questa vengono attribuiti.

Al fine di garantire un ottimale inserimento del bambino abbiamo coinvolto i genitori nello spiegare direttamente la situazione del

figlio agli insegnanti e ai bambini in un incontro in classe, oltre a introdurre un incontro con i genitori dei compagni.

Tale proposta operativa è stata presentata a circa 20 famiglie e ne verrà valutato il feedback.

Risultati: la possibilità di confronto tra tutti i soggetti coinvolti nel sistema scolastico si è dimostrata una modalità efficace per gestire ansie, difficoltà, dubbi e paure sollevate dalla malformazione e promuovere il benessere psicosociale nel bambino in classe.

Conclusioni: l'attenzione anche ad un sistema esterno a quello ospedaliero fa parte di una modalità operativa tesa a farsi carico dei bisogni di un bambino e del suo sistema familiare e non solo a “curare una mano”.

Riferimenti bibliografici.

Pajardi D., Viano A. (2007) Malformazioni congenite della mano: aspetti psicologici e supporto. In Landi A., Catalano, F. e Luchetti R., a cura di. *Trattato Italiano di Chirurgia della Mano*, Volume 2, Roma: Verduci, pp. 995– 999.

LO SHOPPING PROBLEMATICO NELLA SOCIETÀ DEI
CONSUMI.
UN CONTRIBUTO DI RICERCA

Alessia Sferlazza, Loredana Varveri, Simona Piccolo
Università degli Studi di Palermo

Introduzione: la società moderna, profondamente materialista, propone nuove forme di consumo e pertanto apre scenari sul rischio di new addiction. Si tratta di un'*addicted society*, fortemente problematica e produttrice di patologie; in essa lo shopping diventa un'attività ludica che di frequente assume una connotazione patologica. È importante, dunque, comprendere: quando e come tale attività, da semplice svago e passatempo, si trasforma in dipendenza; i fattori che stimolano l'insorgenza di un malsano comportamento d'acquisto e come la società alimenta tali fattori. Interrogativi che hanno sostanziato il contributo di ricerca promosso dalla cattedra di Psicologia di comunità dell'Università di Palermo.

Metodi: la ricerca ha avuto un triplice obiettivo: rilevare la presenza di comportamenti d'acquisto problematici, verificare la capacità degli stimoli ambientali di indurre all'acquisto, riflettere sulla relazione tra problematicità e sensibilità agli stimoli cui si è esposti.

È stato usato un protocollo psicosociale composto da:

- questionario volto a raccogliere dati di carattere socio-anagrafico e informazioni riguardo le abitudini di acquisto;
- SSP (Scala sullo Shopping Problematico) (Varveri, Di Nuovo, Lavanco, *in press*), finalizzata a valutare i livelli di problematicità del comportamento d'acquisto;
- questionario costruito ad hoc, al fine di valutare l'influenza delle caratteristiche ambientali sul comportamento

d'acquisto, attraverso la somministrazione di immagini stimolo appositamente selezionate.

La ricerca ha coinvolto un gruppo di 100 individui palermitani, 50 maschi e 50 femmine, di età compresa tra i 20 e i 40 anni.

Risultati: il 31% degli intervistati presenta un comportamento d'acquisto problematico, cioè a rischio di sviluppare modalità patologiche. Tale dato risulta significativamente più marcato nelle donne.

Emerge una correlazione positiva significativa tra lo shopping problematico e l'interesse verso gli spot televisivi e le pubblicità, ma anche tra lo shopping problematico e l'attrazione verso una bella vetrina.

Risulta verificata così l'ipotesi di partenza, secondo cui gli stimoli ambientali esercitano forte influenza sul comportamento d'acquisto e sulle modalità di scelta.

Conclusioni: la *buying addiction* è già ampiamente diffusa e destinata ad espandersi ulteriormente.

Si richiedono, pertanto, approfondimenti nell'ambito della ricerca e l'elaborazione di piani d'azione e strategie di prevenzione, nonché interventi di formazione, che promuovano una sana cultura dell'essere piuttosto che dell'apparire.

Riferimenti bibliografici.

Collesei U. (2000). Il comportamento di consumo. In Id. *Marketing*. Padova: Cedam.

Lugli G. (2010). *Neuroshopping. Come e perché acquistiamo*. Milano: Apogeo.

I GIOVANI CONSUMATORI PROBLEMATICI.
UN CONTRIBUTO DI RICERCA CON “METODI MISTI”

Simona Piccolo, Alessia Sferlazza

Università degli Studi di Palermo

Introduzione: durante questo secolo è nata una nuova tipologia di consumatori, che influenzati dai media e dalle principali agenzie di socializzazione, vengono educati, sin dall’infanzia, al consumo e all’acquisto delle merci: sono i cosiddetti “nati per comprare” (Schor, 2004), il cui motto rischia di diventare “gioco meno, compro di più”. I dati, inoltre, indicano un continuo aumento di casi di buying addiction.

Per tali ragioni, a quanti si occupano di prevenzione preme considerare i fattori di rischio associati al comportamento d’acquisto irregolare, al fine di intervenire per evitare l’insorgenza di tale disturbo.

Il presente contributo di ricerca, condotto dalla cattedra di Psicologia di comunità dell’Università di Palermo, nasce, dunque, con la volontà di:

- dedicare attenzione ai più giovani, al loro benessere e qualità di vita in una società che, non solo per definizione, può dirsi “consumistica”;
- riflettere circa caratteristiche interdisciplinari del comportamento d’acquisto dei giovani e indagare l’eventuale relazione tra motivazione all’acquisto e la presenza di un comportamento d’acquisto problematico.

Metodi: il gruppo coinvolto è costituito da 212 ragazzi (27,4% maschi e 72,6% femmine), con un’età media di 17,8 anni (ds = 0,9), cui è stato somministrato un protocollo composto da:

- questionario costruito ad hoc sugli indicatori Atteggiamento, Norma Soggettiva e Controllo (TPB), contenente domande aperte, le cui verbalizzazioni sono state sottoposte ad un'analisi di contenuto di tipo tematico, con l'ausilio del software Atlas.ti;
- SSP, Scala sullo Shopping Problematico (Varveri, Lavanco, 2005).

Risultati: il 9% dei giovani intervistati presenta un comportamento d'acquisto problematico. Emergono interessanti correlazioni significative tra la SSP e gli items riferiti alla Teoria del comportamento pianificato, come le lamentele da parte degli amici e dei familiari riguardo al tempo e il denaro speso per gli acquisti, l'influenza che esercitano le pubblicità e la scelta dei luoghi destinati allo shopping.

Conclusioni: sembra necessario sensibilizzare i giovani circa il rischio che questo comportamento assuma livelli problematici, specie nel contesto scolastico che favorisce un precoce riconoscimento dei sintomi.

Riferimenti bibliografici.

Lavanco, G., & Varveri, L. (2005). Shopping problematico e strategie di coping. Prevenzione del rischio e promozione di una cultura della shopping. G. Lavanco, C. Novara (a cura di), *Marginalia. Psicologia di comunità e ricerche intervento sul disagio giovanile*. Milano: Franco Angeli.

Schor, J.B. (2004). *Nati per Comprare*. Trad. it. Milano: Apogeo.

DALLO STIGMA SCOLASTICO ALL'EMPOWERMENT:
TRAMUTARE LA SANZIONE IN UNA POSSIBILITÀ DI
RILANCIO ED INTEGRAZIONE

Carla Mazzoleni*, Elisa Locatelli**

**Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, **Associazione
Comunità Famiglia Nuova*

Introduzione: la presenza di comportamenti trasgressivi al limite della devianza, agiti con apparente indifferenza nei confronti degli altri e delle istituzioni, sollecita il mondo adulto nell'affrontare l'annosa questione del limite da porre ai ragazzi adolescenti, nei vari contesti evolutivi tra cui la scuola. Pur consapevoli del fatto che in adolescenza l'atteggiamento di sfida e provocazione rappresenti molto spesso una ricerca di riconoscimento, è indubbio che la scuola appaia in difficoltà nel gestire il processo di correzione, definizione del limite e rielaborazione della frustrazione.

L'équipe Prevenzione dell'Ufficio di Piano dei tre distretti della provincia di Lodi ha da 4 anni avviato un intervento innovativo per la gestione dei comportamenti trasgressivi, rivolto a tutte le scuole secondarie di I e II grado; si è proposto un intervento che tenda a tramutare l'esperienza della 'sospensione', strumento principe di sanzione scolastica, in occasione di sperimentazione di sé in contesti comunitari, che consentano al ragazzo di agire comportamenti risarcitori nei confronti del contesto sociale e ad alta valenza educativa. Si è inteso cercare di sostituire l'esperienza dell'etichettamento negativo trasmesso dalla sanzione, con la proposta di interventi ad alta valenza sociale in cui il ragazzo possa ridefinirsi: nuove mansioni (pratiche), nuove relazioni, in contesti comunitari allargati, accrescendo senso di utilità e competenza.

Metodo: a distanza di tre anni, si è voluto indagare i processi attivati da questa esperienza e il significato che ha assunto per i vari attori. Si è realizzata un'indagine qualitativa che ha coinvolto ragazzi, educatori, insegnanti e servizi interessati. Sono state realizzate interviste semidirettive in profondità. Le interviste sono state analizzate con analisi del contenuto volto a far emergere gli impatti e le dimensioni di cambiamento attivate, oltre ai significati assegnati all'esperienza.

Risultati: l'indagine ha messo in risalto interessanti effetti nei ragazzi in termini di valorizzazione del sé, allargamento degli orizzonti che la progettualità di vita ha consentito (allargamento del confine temporale), facendo emergere identità positive del ragazzo non espresse nella scuola, e in taluni casi producendo risultati di continuità anche oltre l'esperienza immediata.

Conclusioni: le osservazioni raccolte hanno restituito un quadro ricco e stimolante circa il potenziamento attivato e l'allargamento di possibilità che l'esperienza ha consentito, in ragazzi connotati come devianti e marginali se valutati sull'unica dimensione prestazionale scolastica. L'esperienza sembra essere altamente significativa, in grado di attivare risorse sociali, mettere in connessione possibilità e sviluppare coesione, aprendo a possibilità che consentono di uscire dallo scacco e dalla connotazione negativa.

SUPPORTO PSICO-SOCIALE PERCEPITO E
DEMORALIZZAZIONE NELLE DONNE CON CARCINOMA
MAMMARIO

Silvana Grandi, Laura Sirri, Giovanni Andrea Fava

Università di Bologna

Introduzione: il supporto psico-sociale modula l'adattamento psicologico alla malattia oncologica: è uno dei fattori principali che svolgono un ruolo protettivo rispetto allo sviluppo di reazioni psicopatologiche. Un costante supporto psico-sociale nelle donne con carcinoma mammario è importante per affrontare il complesso percorso terapeutico e la sofferenza psicologica che spesso insorge in seguito alla diagnosi. La demoralizzazione (la convergenza tra senso di incompetenza soggettiva e distress psicologico) è una delle risposte psicologiche al cancro più frequenti e aumenta la vulnerabilità alla comorbilità psicologico-clinica e psichiatrica. Questo studio ha lo scopo di esaminare la relazione tra supporto psico-sociale percepito e demoralizzazione nel carcinoma mammario.

Metodi: previo consenso informato, a 142 donne con carcinoma mammario (età media $53,4 \pm 10,8$ anni; 75,4% con tumore primitivo e 24,6% con tumore metastatico) è stata somministrata la seguente batteria di strumenti auto ed etero-compilativi: Intervista Strutturata per la demoralizzazione secondo i Criteri Diagnostici per la Ricerca in Psicosomatica (*Diagnostic Criteria for Psychosomatic Research*, DCPR), Demoralization Scale (DS) di Kissane et al., Psychiatric Epidemiology Research Interview-Demoralization (PERI-D) di Dohrenwend et al., Subjective Incompetence Scale I e II (SIS-I e SIS-II) di de Figueiredo et al., Interpersonal Support Evaluation List-Short Form (ISEL-SF) di Cohen et al.

Risultati: le donne con demoralizzazione secondo i DCPR (N=35; 24,6% del campione) sono significativamente meno soddisfatte per il

proprio supporto psico-sociale all'ISEL-SF. L'ISEL-SF inoltre correla significativamente con tutti gli strumenti auto-compilativi per la demoralizzazione (DS, PERI-D, SIS-I, SIS-II): all'aumentare della demoralizzazione peggiora la percezione del supporto psico-sociale disponibile.

Conclusioni: nelle donne con carcinoma mammario una scarsa soddisfazione per le proprie risorse supportive sembra aumentare il rischio di sviluppare demoralizzazione e incompetenza soggettiva. È possibile inoltre che i sentimenti di demoralizzazione predispongano le pazienti a valutare in modo meno favorevole il proprio supporto interpersonale. La promozione del supporto psico-sociale in oncologia grazie a specifici interventi sulle reti sociali dei pazienti (ad esempio, la famiglia e il contesto lavorativo) e all'attivazione di gruppi di auto e mutuo aiuto potrebbe essere una strategia utile alla prevenzione e riduzione della demoralizzazione.

Riferimenti bibliografici.

Cockram C.A., Doros G., de Figueiredo J.M. (2009). Diagnosis and measurement of subjective incompetence: the clinical hallmark of demoralization. *Psychotherapy and Psychosomatics*, 78, 6: 342-345.

Sirri L., Grandi S. (2011). Supporto sociale. In: Grandi S., Rafanelli C. e Fava G.A., a cura di, *Manuale di Psicomatica*. Roma: Il Pensiero Scientifico Editore, cap. 14, pp. 435-458.

PUNTI DI ASCOLTO:
ACCOGLIENZA E SUPPORTO ALLE PERSONE COLPITE DA
ICTUS CEREBRALE E LORO FAMILIARI

**Giorgia Barbieri*, Luciano Romano*, Elisa Lucchi*, Marina
Farinelli*, Chiara Palazzi*, Laura Staccini**, Rolando
Gualerzi*, Donatella Ferri*, Cristina Cavallari*, Caterina
Romaniello*****

**A.L.I.Ce. Associazione per la Lotta all'Ictus Cerebrale, Bologna,
Università di Bologna, *Ospedale "Santa Viola", Bologna*

Introduzione: l'ictus cerebrale si configura come un evento improvviso con frequenti e multipli esiti invalidanti, che può avere un forte e drammatico impatto sulla vita delle persone colpite e sul benessere della famiglia.

Il reinserimento nella vita sociale comporta notevoli difficoltà. Paziente e familiari sono a forte rischio di disagio psicologico e isolamento sociale. La presenza di una significativa sofferenza psicologica nel paziente e nel *caregiver* può influenzare sfavorevolmente l'efficacia delle cure, la *compliance* e il recupero funzionale del malato nel corso del processo riabilitativo. A.L.I.Ce. Bologna ONLUS svolge attività di sostegno alle persone colpite da ictus, per aiutarle a fronteggiare il grave disagio che la malattia comporta.

Uno dei principali progetti di A.L.I.Ce. è la realizzazione di "Punti di Ascolto" nelle principali strutture ospedaliere-riabilitative bolognesi, dove pazienti e familiari possano ricevere da psicologi e volontari ascolto, informazioni, opportunità di condivisione ed esperienze finalizzate al ritrovamento di nuovi equilibri adattivi. Gli obiettivi sono: individuare i bisogni emergenti di pazienti e familiari per orientare le attività dell'Associazione; offrire aiuto nell'elaborazione di tristezza, paura e rabbia conseguenti alla malattia; favorire

scambio di informazioni ed esperienze; diminuire l'isolamento sociale; promuovere il collegamento tra servizi, operatori e pazienti/familiari; contribuire alla ricerca su prevenzione, cura e riabilitazione dell'ictus, secondo la metodologia dell'approccio biopsicosociale, in collaborazione col Dipartimento di Psicologia dell'Università di Bologna.

Metodi: costruzione e somministrazione di questionari per rilevare i bisogni emergenti; creazione e diffusione di materiale informativo; coordinamento continuativo col personale ospedaliero; ascolto e orientamento; supporto psicologico individuale, familiare e di gruppo; avviamento di gruppi di auto-mutuo-aiuto; somministrazione di questionari psicometrici per valutare il disagio psicologico.

Risultati attesi: ci attendiamo che l'incremento delle conoscenze, l'integrazione degli interventi, la condivisione di esperienze e il supporto psicologico possano favorire una diminuzione del disagio psicofisico di pazienti e familiari, consentendo un adattamento psicosociale superiore e una migliore qualità di vita.

Conclusioni: L'Associazione, attraverso i Punti di Ascolto, può diventare un servizio assistenziale di riferimento e favorire, all'interno del contesto ospedaliero, l'integrazione fra cura degli aspetti biologici della malattia e cura del disagio psicologico del paziente.

Riferimenti bibliografici.

Mehta S. et al. (2012). Effectiveness of psychological interventions in chronic stage of stroke: a systematic review. *Topics in Stroke Rehabilitation*, 19, 6: 536-544.

Moroni L. et al. (2007). "Vorrei regalargli la mia vita": risultati di un progetto di supporto psicologico ai caregiver di pazienti in riabilitazione neuromotoria. *Giornale Italiano di Medicina del Lavoro ed Ergonomia*, 29, 3: B5-17

PROGETTO CON-TATTO
INTERVENTI INTEGRATI PER LA PROMOZIONE DI
CORRETTI STILI DI VITA
SUI MINORI E LE LORO FAMIGLIE

Fabiano Pesticcio, Francesco Rimediotti
Gruppo Incontro Cooperativa Sociale, Pistoia

Il progetto denominato Con-tatto, promosso e sostenuto dalla Provincia di Pistoia, dalla Società della Salute della Zona Pistoia, della Zona Valdinievole e finanziato dalla Regione Toscana, è rivolto alla presa in carico di minori a rischio di uso-abuso di sostanze legali ed illegali, devianza e dipendenza comportamentale e alle loro famiglie. Il progetto intende realizzare un ambiente flessibile e territoriale che si configuri come luogo di espressione del disagio e come spazio di gestione ed elaborazione della crisi. L'intervento educativo si caratterizza per la molteplicità degli strumenti utilizzati con i minori: educazione ambientale, all'affettività, alla multimedialità, allo sport, all'alimentazione, e per il suo concreto realizzarsi nell'ambito della rete territoriale con una fondamentale presa in carico della famiglia offrendo un supporto educativo e psicoterapeutico.

Nella fase propedeutica del progetto è stata definita l'equipe di lavoro, le procedure, gli strumenti e le metodologie da utilizzare, sono stati stipulati accordi di partnerariato operativi con Istituzioni ed Enti Pubblici relativamente alle Sedi e ai luoghi dove il progetto si sarebbe concretamente svolto e nell'ambito della promozione del progetto e della formazione ed aggiornamento del personale è stato organizzato un ciclo di incontri tematici aperti al territorio. Nella fase operativa il progetto prevedeva due gruppi filtro - uno operante per l'area della Valdinievole ed uno per l'area di Pistoia e composti da

personale della S.d.S, dei Ser.T/U.F.S.M.I.A., dell'USSM Toscano (Ministero della Giustizia) ed operatori del Progetto Con-tatto - deputati alla valutazione degli inserimenti in programma. I minori segnalati dai Servizi della Valdinievole sono stati 30, quelli di Pistoia 11 per un totale di 41 casi, *29 maschi e 12 femmine con una età media di circa 16 anni. I minori inseriti nel progetto sono stati 24 mentre in 3 casi sono state seguite esclusivamente le famiglie per un totale di 27 casi su 41 (66%). Hanno avuto esito positivo 13 casi, 7 un esito parzialmente positivo, 1 con esito scarsamente positivo, 2 casi non valutabili, 3 drop out e 1 caso inserito presso comunità residenziale per minori.*

Il progetto ha risposto in modo concreto al forte bisogno di una presa in carico precoce per la fascia d'età 13-18 anni. L'attuazione di interventi precoci ha il vantaggio di poter essere effettuato con costi contenuti e prevenire lo sviluppo in di patologie psicologiche, psichiatriche e comportamentali che successivamente necessitano di interventi più invasivi e impegnativi, sia per il paziente che per i servizi coinvolti.

GLI ADOLESCENTI E IL GIOCO D'AZZARDO:
UNA RICERCA EMPIRICA NELLA COMUNITÀ DI MERCATO
SARACENO

Mattia Bardi

Università di Bologna

Riflettendo sull'incremento cospicuo del business del gioco d'azzardo, preoccupa l'impatto sulle giovani generazioni di questa promozione quotidiana e aggressiva. L'assenza delle istituzioni che appaiono tutt'altro che attente nel contrastare i rischi connessi ad una pratica eccessiva ed incontrollata di questa forma di gioco, non fa altro che aggravare ulteriormente la situazione.

Attraverso quattro focus group, si è deciso di comprendere le rappresentazioni del gioco d'azzardo di un gruppo di 28 ragazzi (maschi = 21, femmine = 7; M età = 17,50, $DS = 1,34$), residenti nel Comune di Mercato Saraceno (FC), reclutati tramite un campionamento opportunistico. Nello specifico, sono state indagate: le credenze rispetto alla dipendenza, così come descritta dal DSM IV-TR; la percezione del rischio; le motivazioni che inducono a giocare; l'influenza della crisi economica attuale; il ruolo della scuola e della famiglia nel trattare i rischi connessi al gioco; l'impatto delle campagne pubblicitarie sulla costruzione dell'opinione dei ragazzi; la proposta di interventi per ridurre il rischio di dipendenza. Dall'analisi qualitativa del contenuto, emerge come manchi una chiara consapevolezza delle conseguenze negative del gioco d'azzardo, associate per lo più agli adulti; tale credenza è però in contrasto con le principali evidenze scientifiche che dimostrano come il tasso di patologia sia invece maggiore proprio nella popolazione adolescenziale. Inoltre, la scuola e la famiglia non sembrano mettere in guardia rispetto ai rischi dell'azzardo perché,

secondo i ragazzi, questa forma di dipendenza appare meno preoccupante rispetto a quelle generate da sostanze. La crisi economica viene considerata una delle ragioni principali che induce a giocare e, per quanto concerne gli interventi preventivi, viene proposta la riduzione della numerosità dell'accessibilità ai giochi.

I dati raccolti mettono in evidenza come sia indispensabile trovare strategie efficaci per fornire un'informazione adeguata sui rischi legati all'azzardo, auspicando che lo Stato collabori con le famiglie e la scuola mettendo in secondo piano gli interessi economici a vantaggio della salute dei cittadini.

Riferimenti bibliografici.

Serpelloni, G., & Rimondo, C. (2012). Gioco d'azzardo problematico e patologico: inquadramento generale, meccanismi fisiopatologici, vulnerabilità, evidenze scientifiche per la prevenzione, cura e riabilitazione. *Italian Journal on Addiction*, 2(3-4), 7-44.

Capitanucci, D. (2012). Strategie di prevenzione del gioco d'azzardo patologico tra gli adolescenti in Italia. L'utilizzo di strumenti evidence-based per distinguere tra promozione e prevenzione. *Italian Journal on Addiction*, 2(3-4), 139-147

STILI DI VITA, DISAGIO E BENESSERE PSICOLOGICO IN
PAZIENTI CON ESITI D'ICTUS: UNO STUDIO
CONTROLLATO

Laura Staccini*, **Marina Farinelli****, **Elena Tomba***

**Università di Bologna*

*** Ospedale Casa di Cura "Villa Bellombra", Bologna*

Introduzione: studi epidemiologici hanno individuato molteplici fattori di rischio per lo sviluppo dell'ictus cerebrale: il fumo, l'eccessivo consumo di alcol e il disagio psicologico sono modificabili attraverso interventi di natura psicosociale. Recentemente la ricerca ha evidenziato che la presenza di un funzionamento psicologico positivo è un fattore protettivo nei confronti dello sviluppo di varie malattie ed è associato a comportamenti e stili di vita salutari. Obiettivo di questo studio pilota è esplorare gli stili di vita (consumo di alcol e abitudine al fumo), la sofferenza psicologica, il benessere psicologico e la qualità di vita in pazienti ospedalizzati con esiti d'ictus cerebrale, confrontandoli con soggetti della popolazione generale.

Metodi: 40 soggetti con esiti d'ictus cerebrale (47,5% maschi; età media 72,02 anni) e 40 soggetti della popolazione generale controbilanciati per variabili socio-demografiche, previo consenso informato, sono stati sottoposti al seguente assessment clinimetrico: Psychosocial Index (PSI) di G. A Fava e N. Sonino, Symptom Questionnaire (SQ) di R. Kellner e Psychological Well-Being Scales (PWB) di C. Ryff.

Risultati: nel gruppo sperimentale si evidenzia un consumo di alcol significativamente superiore rispetto al gruppo di controllo, mentre non emergono differenze significative relativamente all'attuale abitudine al fumo. Rispetto ai controlli, i pazienti con esiti d'ictus

presentano punteggi significativamente superiori alla scala stress psicologico dello PSI e alle scale ansia, depressione, somatizzazione e ostilità dell'SQ con punteggi inferiori in tutte le scale del PWB, ad eccezione dello scopo nella vita. All'interno del gruppo sperimentale, i fumatori riportano punteggi di qualità della vita (PSI) significativamente inferiori rispetto ai non fumatori e coloro che presentano bassi punteggi nelle scale autonomia, auto-accettazione, padronanza ambientale e relazioni positive del PWB riportano anche più elevata ostilità, sintomatologia ansiosa e depressiva all'SQ.

Conclusioni: Questi dati suggeriscono l'importanza della messa in atto d'interventi in ambito psicosociale e di comunità che, secondo un'ottica proattiva, prevengano il disagio e promuovano stili di vita salutari e d'interventi psicologici clinici che, oltre alla riduzione della comorbilità psicologica e psicosomatica, possano favorire il miglioramento della qualità di vita attraverso la promozione del benessere psicologico nel paziente con ictus cerebrale.

SESSIONE POSTER 2 EMPOWERMENT SOCIALE

Chair: **Barbara Leonardi**, *ARCO – Cesena*

IL TEATRO PER LO SVILUPPO DI COMUNITÀ

Raffaella Benetti*, **Elisa Coli****

* *Verona*, ***Università Telematica Internazionale Uninettuno, Roma*

Introduzione: il teatro sociale nasce come forma di intervento in situazioni di disagio e marginalità, ma ultimamente il suo utilizzo si sta orientando anche verso un'ottica di promozione e sviluppo di comunità.

Può un'esperienza teatrale, non nata esplicitamente con intento di azione psicosociale, favorire il cambiamento del singolo e lo sviluppo della comunità locale in cui si situa? La ricerca ha studiato l'esperienza di teatro di comunità che si svolge da 23 anni a Velo Veronese.

Metodo: lo studio ha coinvolto, attraverso un'intervista semi-strutturata e un questionario, 6 cittadini-attori e 1 tecnico della compagnia teatrale cittadina, di età compresa tra i 28 e i 72 anni.

Le interviste, condotte secondo il metodo della *Grounded Theory*, sono state audio registrate, trascritte e analizzate con il *software* Nvivo.

Risultati: l'esperienza teatrale sembrerebbe aver contribuito a un'evoluzione positiva delle persone dal punto di vista cognitivo, di

personalità e dello stile di vita. Gli intervistati ritengono che il loro modo di stare nel paese, di sentirsi parte di esso, sia cambiato. Si sono inoltre sviluppati forti legami affettivi sia intergenerazionali che tra categorie sociali diverse. I cittadini-attori dichiarano di essere molto partecipi alle iniziative del loro paese, individuando nel valore paesaggistico e nelle potenzialità turistiche i principali punti di forza e nel disinteresse di alcuni concittadini per le iniziative locali uno dei principali elementi di debolezza.

Recitare ha portato le persone ad entrare in una profonda relazione umana, a “mettersi in altri panni”, a rivedere le relazioni quotidiane che hanno nella comunità. Dicono gli intervistati: *“non è tanto il far parte di un gruppo che ha creato relazione, ma il fatto di aver recitato insieme”*, di aver partecipato, ciascuno con la propria responsabilità, al raggiungimento di un risultato finale.

Anche il paese sembrerebbe aver avuto uno sviluppo sociale, culturale ed economico grazie a questa “avventura teatrale”: fino a pochi anni fa considerato la “Cenerentola di Verona”, oggi attrae infatti persone da tutta la provincia.

Conclusioni: questa ricerca sembra dimostrare come fare teatro nella comunità possa essere un buon metodo per sviluppare legami solidi e possa portare ad uno sviluppo non solo delle capacità del singolo, ma dell’intera comunità di appartenenza, talvolta con una ricaduta positiva, in termini di relazioni, anche su coloro che non appartengono alla piccola comunità del gruppo teatrale.

Riferimenti bibliografici.

Pagliarino, A. (2011). *Teatro, comunità e capitale sociale*. Roma: Aracne.

PROGETTO TRE TENDE

Elisa Zavoli*, Ettore Valzania*, Pietro Borghini**

**Cooperativa Sociale Fratelli è Possibile, Santarcangelo di Romagna (RN),*

***Cooperativa Madonna della Carità (RN)*

Introduzione: la ricerca psicologica dedica crescente attenzione ai fattori psicosociali legati alla dimensione abitativa. La casa rappresenta un bisogno concreto investito di significati psicologici, sociali e relazionali.

Studi sull'*attaccamento residenziale* e sul *legame affettivo* con la casa hanno approfondito i fattori che influenzano la costruzione di tale legame nei gruppi sociali con effetti sul benessere, l'adattamento sociale e la salute della persona (Cicognani, 2009). L'Housing risponde ad un duplice bisogno: quello *materiale* e quello *socio-relazionale* dei cittadini esclusi dalla vita sociale.

La Fondazione San Giuseppe ha recentemente messo a disposizione un'area di 7.000 mq nel Comune di Rimini per la realizzazione di un Villaggio adibito ad housing sociale, con servizi educativi, socio-sanitari e di mediazione sociale (gestiti da Associazione Madonna della Carità, Cooperativa L'Aquilone, Fondazione San Giuseppe, Cooperativa FèP). L'idea progettuale intende realizzare un nuovo spazio urbano dove il senso di appartenenza al luogo sia l'elemento fondamentale nell'ottica comunitaria del "villaggio".

L'intervento di housing sociale "Tre tende", vuole dare risposta all'emergenza casa in un'ottica integrata che coinvolge diversi soggetti in un intervento di rete.

Metodi: l'housing sociale prevede abitazioni a tariffe calmierate, unitamente a Servizi di accompagnamento ai cittadini e di promozione del benessere personale e abitativo.

Nell'ottica di sostenere gli abitanti del villaggio in un percorso di

integrazione in un contesto “protetto”, la Mediazione Sociale attiva percorsi di accompagnamento attraverso azioni di prossimità e interventi domiciliari, volti ad un successivo reinserimento degli utenti nella società.

Risultati attesi:

20 Inserimenti nel Villaggio

10 Reinserimenti sociali dopo 2 anni

200 Partecipanti alle attività proposte

15 Reinserimenti lavorativi

Conclusioni: è riconosciuto come la qualità e la valenza supportiva delle relazioni di vicinato incrementino la soddisfazione residenziale, la partecipazione e l'integrazione sociale, rafforzando il legame con il territorio (Amérigo e Aragonés, 1990).

In questo senso un *ambiente residenziale relazionale* diventa esso stesso strumento promotore delle risorse dei singoli residenti.

Il progetto costruisce, attraverso la mediazione sociale, una comunità-villaggio in cui i servizi offerti nell'ambito socio-educativo e sanitario sono inseriti in un *contesto relazionale* che favorisce la partecipazione, in un'ottica di empowerment psicosociale e non solo assistenziale.

Riferimenti bibliografici.

Cicognani E., a cura di, (2009). *La persona al Centro*. Bologna: Albisani Editore.

Amérigo M., Aragonés J.L., (1990). Residential satisfaction in council housing. *Journal of Environmental Psychology*, 10, 313-125.

ABITIAMO LE RELAZIONI

Linda Marchetti*, Chiara Sepe*, Franco Carboni**

**Cooperativa Sociale Fratelli è Possibile, Santarcangelo di Romagna (RN), **ACER Rimini*

Introduzione: nel lavoro di comunità risulta centrale la “pratica delle relazioni”, attraverso cui sostenere percorsi di fiducia e promuovere forme di responsabilizzazione e cittadinanza attiva: costruire un contesto di vita responsabile significa puntare sullo sviluppo di reti di relazioni positive, intese come *capitale sociale* dei residenti e dell’intero quartiere. Il progetto di inserimento abitativo e mediazione sociale, rivolto a 80 nuclei familiari in alloggi ERP presso Viserba (RN), innesca “forme di partecipazione” degli assegnatari nel contesto abitativo. Il mediatore, attraverso l’intervento domiciliare, diventa per l’utente un ponte con i Servizi Territoriali, con funzioni informative e di accompagnamento alla persona.

Metodi: la Mediazione sociale, ispirata al modello umanistico trasformativo di J. Morineau, è un processo di costruzione e di gestione della vita sociale, volto a rigenerare legami, valorizzare luoghi e relazioni, promuovere la coesione fra cittadini e favorire il senso di appartenenza al territorio attraverso azioni, quali:

- accompagnamento all’abitare
- mediazione con le Istituzioni
- mediazione del conflitto
- facilitazione all’ accesso ai Servizi territoriali
- educazione alla cura abitativa e rispetto delle regole
- educazione alla cittadinanza
- integrazione negli edifici ERP e nei quartieri.

Risultati: i risultati principali sono stati:

- minori problematiche riportate ad ACER
- minore conflittualità tra condomini

- maggiore senso di appartenenza al luogo
- maggiore conoscenza del tessuto sociale da parte degli operatori
- maggiori capacità di gestione non violenta dei conflitti
- coinvolgimento dei Servizi di Rete
- migliore gestione dello spazio abitativo
- partecipazione alle iniziative di comunità

Conclusioni: attraverso un monitoraggio continuo effettuato tramite visite domiciliari e interviste semi-strutturate è possibile evidenziare bisogni, aspettative, disagi degli assegnatari, attuando azioni mirate alle specifiche esigenze. L'azione di filtro svolta dagli operatori alleggerisce le pressioni verso Acer, contribuisce all'aumento della partecipazione sociale degli inquilini agli eventi di comunità, orienta gli utenti verso i Servizi territoriali.

Negli alloggi ERP, si intrecciano relazioni intergenerazionali e interculturali aumentando il rischio di situazioni conflittuali, discriminazioni e isolamento sociale. La mediazione sociale rappresenta uno *strumento di accompagnamento* per i cittadini nella ricerca di strategie di prevenzione e gestione dei conflitti, oltre a porsi come “filtro” e facilitatore tra utenti e Servizi.

Riferimenti bibliografici.

Morineau J.(2000). *Lo spirito della mediazione*. Milano: Franco Angeli.

Bramanti D.(2005). *Sociologia della mediazione. Teorie e pratiche della mediazione di comunità*. Milano: Franco Angeli.

GRUPPI DI CAMMINO NEL CESENATE

Mauro Palazzi, Francesca Castoldi

Azienda Usl della Romagna, Cesena

Introduzione: il progetto nasce sulla scia di un'esperienza di successo che ha preso avvio nel 2007 nel Comune di Cesenatico, riprodotta a Cesena nel 2010 e successivamente in altri 5 comuni del cesenate.

Si tratta di un intervento di promozione dell'attività fisica realizzato attraverso la valorizzazione degli spazi urbani, l'utilizzo e il potenziamento delle risorse presenti nella comunità (capitale sociale) in un'ottica di "empowerment comunitario" con l'obiettivo di migliorare lo stato di salute e la qualità della vita della popolazione attraverso l'offerta di un'attività facilmente accessibile e praticabile dalla maggior parte della popolazione.

Metodi: la metodologia utilizzata è quella dell'*Empowerment Comunitario* tesa a valorizzare e potenziare le risorse della comunità, a promuovere la partecipazione attiva dei membri della comunità e ad incrementare le connessioni fra gruppi formali e informali presenti sul territorio in un'ottica di progettazione partecipata. I gruppi sono stati organizzati e gestiti da cittadini che si sono resi disponibili. Il modello di progettazione utilizzato è il PRECEDE-PROCEED, infatti dopo una accurata diagnosi sociale ed epidemiologica si sono attuati interventi rivolti a fattori predisponenti (conoscenze/informazione), rinforzanti (creazione di reti di supporto tra amici e colleghi) ed abilitanti (offerta di opportunità per la pratica accessibile per costo zero, orari accessibili e flessibilità della proposta).

Risultati: l'adesione ai gruppi ha registrato da subito numeri molto elevati specialmente a Cesena dove sono state superate le 1200

presenza per serata e con una media attuale di circa 2000 presenze a settimana. Da una prima valutazione, effettuata attraverso un questionario auto compilato, nel maggio 2012 su circa 1000 partecipanti è stato rilevato un altissimo gradimento dell'iniziativa, la percezione di numerosi benefici fisici e psicologici, aumento del senso appartenenza e riappropriazione del proprio territorio nella quasi totalità degli intervistati. Emerge inoltre l'importanza dell'aspetto socializzante nel motivare l'inizio e il mantenimento della pratica dell'attività motoria unito all'effetto benefico dello stesso sulla qualità della vita prodotto dalle relazioni sociali.

Conclusioni: la partecipazione attiva di membri della comunità, il supporto delle amministrazioni e la competenza scientifica del settore sanitario sono stati i fattori di successo più importanti dell'iniziativa. L'empowerment comunitario ha permesso di rendere il progetto sostenibile nel tempo e riproducibile in altri contesti territoriali con un sufficiente livello di capitale sociale. In conclusione un'attività facilmente accessibile, condotta da persone esperte e motivate, che offra possibilità di socializzare e valorizzi il territorio di appartenenza, è la chiave vincente per aiutare le persone a superare gli ostacoli alla pratica di attività fisica, raggiungere la quantità di movimento raccomandata, ottenere benefici in termini di salute e una migliore qualità della vita.

Riferimenti bibliografici.

David Ogilvie, Charles E Foster, Helen Rothnie, Nick Cavill, Val Hamilton, Claire F Fitzsimons, Nanette Mutrie and on behalf of the Scottish Physical Activity Research Collaboration (SPARColl) (2007). Interventions to promote walking: Systematic Review.;334;1204-; originally published online 31 May 2007; BMJ doi:10.1136/bmj.39198.722720.BE

Green L, Kreuter M. (2005). *Health program planning: An educational and ecological approach*. 4th edition. New York, NY: McGraw-Hill.

AGENTI DI SALUTE NELLA COMUNITÀ PER LA
PROMOZIONE DELLA SALUTE MATERNO-INFANTILE NEL
TERRITORIO DI CESENA.

Chiara Reali*, **Mauro Palazzi***, **Antonella Bazzocchi***, **Barbara Calderone****, **Gokce Hazal Karabas*****, **Shume Arifa Akther***,
Cecilia Valdesalici*, **Jamila Achour***, **Malgorzata Rzadkowska*****, **Pierluigi Biguzzi*****, **Filippo Drudi*****, **Alice Pari***

Ausl della Romagna, sede territoriale di Cesena, **Comune di Cesena, *ASP Cesena – Valle Savio.*

Introduzione: l'Agente di Salute nella Comunità (ASC) è una figura selezionata all'interno delle comunità più svantaggiate o portatrici di problematiche specifiche presenti a livello locale e specificatamente formata per essere in grado di rilevare i bisogni di salute e le risorse delle comunità di riferimento, partecipare ad iniziative di promozione della salute con gli operatori sociosanitari del territorio, favorire la conoscenza e le corrette modalità di accesso ai servizi sociosanitari. Rispetto alle tradizionali figure di Mediazione tra utenti e cittadini, l'ASC non si trova presso un servizio in attesa di una richiesta assistenziale da parte del cittadino, ma agisce all'interno delle comunità per captare e orientare correttamente i bisogni dove questi si originano: Promuove empowerment per la propria comunità di riferimento, alla quale da modo di avere maggiori conoscenze e competenze per la tutela della salute. Nell'ex Ausl di Cesena la figura dell'ASC è in corso di sperimentazione nell'ambito della promozione della salute e del benessere delle donne e dei bambini appartenenti a gruppi di popolazione vulnerabili e che più difficilmente accedono ai servizi materni-infantili (donne immigrate, donne con basso titolo di studio, madri sole, disoccupate

o lavoratrici precarie...). **Metodi:** sono state selezionate e formate sei persone bi-multilingua provenienti da gruppi di popolazione selezionati sulla base di vulnerabilità evidenziate da studi epidemiologici locali (lingua araba, cinese, bangla, bulgara) a cui sono stati affiancati due operatori di prossimità dell'ASP di Cesena con il compito di creare microequipé territoriali. La metodologia di lavoro degli ASC è basata sulla ricerca-azione e sulla promozione dell'empowerment dei destinatari.

Risultati: attualmente le micro equipé sono attive nel territorio di Mercato Saraceno, Gambettola, Cesena e Savignano sul Rubicone. Tra settembre e dicembre 2013 è stata condotta la formazione degli operatori e una prima ricerca sul campo finalizzata alla descrizione delle comunità di riferimento e dei bisogni di salute prevalenti. A gennaio è avvenuta la progettazione degli interventi che si svilupperanno tra febbraio e giugno 2014.

Conclusioni: Il progetto, sperimentale e ancora in corso di sviluppo, ha confermato di possedere buone potenzialità per una sanità sempre più rivolta alla promozione della salute e dell'equità ed all'integrazione sociosanitaria, risultati che supportano le riflessioni in corso a livello regionale sulle potenzialità delle figure di prossimità e sulla necessità di un loro maggior riconoscimento ed utilizzo ed anche sulla loro possibile collocazione all'interno delle Case della Salute.

LA “BOTTEGA DELLO PSICOLOGO”. PROMUOVERE LA PSICOLOGIA NEL TERRITORIO

Davide Casto, Stefano Pasqui, Michele Piga

Psicologi per il Territorio, Forlì

Il presente contributo si propone di descrivere un'iniziativa nata a Forlì nel 2013 con lo scopo di migliorare la fruibilità della psicologia quotidiana nel territorio ed avvicinare la cittadinanza ad essa.

L'iniziativa rientra nel progetto “Spazio agli Spazi”, promosso dal Comune di Forlì e dall'Associazione “Forlì nel Cuore”, avente come obiettivo riattivare locali sfitti del centro storico e, al contempo, proporre iniziative culturali alla cittadinanza.

La metodologia utilizzata è basata su una partecipazione attiva delle parti: la “Bottega dello Psicologo” è, infatti, concepita come una sorta di “laboratorio artigianale” dove la collettività può incontrare, dialogare e discutere con psicologi presenti nel territorio.

Come in una bottega medievale l'artigiano metteva a disposizione la propria arte, la propria maestria e, come risultato finale, i propri prodotti, così in questa bottega gli “artigiani-psicologi” mettono a disposizione dei passanti i propri saperi, le proprie competenze, gli strumenti psicologici, le esperienze e la capacità di intessere relazioni personali e professionali al fine di far vivere (o rivivere) la psicologia nella dimensione quotidiana e migliorare la qualità della vita in comunità.

La bottega si apre al mondo ed il cittadino diventa soggetto attivo nel confronto, anche psicologico, in uno spazio sociale conosciuto ma reinventato, familiare perché richiama un senso di appartenenza alla relazione, nuovo e stimolante per il tipo di interazione psicologica offerta, in un contesto alternativo agli spazi canonici.

Gli esiti, dopo circa due mesi di sperimentazione (prima edizione: aprile e maggio 2013) sono stati più che incoraggianti: la cittadinanza ha dimostrato interesse e curiosità, ha partecipato a numerose iniziative e ha proposto tematiche ed approfondimenti. Coinvolgendo architetti, ergonomi, psicologi, educatori e nutrizionisti sono state realizzate 18 iniziative afferenti a due tematiche principali: “alimentazione e stili di vita ”e “spazi pubblici e spazi privati”.

I risultati ottenuti hanno permesso di definire una nuova edizione nel 2014 (aprile e maggio 2014) con maggiori stimoli ed incontri. Si presenteranno 30 iniziative, basate su 3 tematiche: “relazione, prevenzione e cura”, “sviluppo delle reti, sviluppo nelle reti”, “psicologia sul palcoscenico”.

Da questa sperimentazione è emerso il bisogno di una psicologia concreta e quotidiana, accessibile a tutti e più sfaccettata, che permetta di vivere la comunità come uno spazio di confronto e condivisione.

Implicazioni teoriche e metodologiche saranno discusse più nel dettaglio durante l'esposizione.

VERSO UNA CITTÀ DI VICINATI DI STRADA IL CASO DEI LUOGHI DI SOSTA PEDONALE A BOLOGNA

Stefano Reyes

Università degli Studi di Firenze

Introduzione: LSP è un progetto di ricerca-azione interdisciplinare che ha iniziato una sperimentazione pratica, a Bologna, nel settembre del 2010. Il progetto ha l'obiettivo di stimolare la crescita di un immaginario collettivo condiviso e la pratica di condivisione di momenti di vita per gli abitanti dei vicinati di strada. Lo scopo è quello di renderli capaci di agire armonicamente, di “andare insieme”, quindi di autorganizzarsi ed autodirigersi.

Metodo: il progetto facilita la nascita di momenti di convivenza in spazi condivisi attraverso strumenti di carattere urbanistico. Esso stimola la nascita di una rete di piccole piazze-laboratori di progettazione partecipata di vicinato, che portano delle piccole modificazioni degli spazi condivisi che da temporanee possono diventare permanenti ed hanno lo scopo di facilitare l'incontro sociale anche casuale fra gli abitanti dei diversi vicinati.

In ogni vicinato si sviluppa un percorso che vede nell'allestimento di una micro-piazza e di altre strutture sia degli spazi d'incontro condivisi, che dei veri e propri strumenti che facilitano l'attivazione sociale e la partecipazione alla vita di strada degli abitanti. Sono spazi-strumento che facilitano la conoscenza contestuale, l'abitudine alla condivisione, alla cooperazione ed alla coprogettazione e realizzazione di progetti. Per gli abitanti rappresentano un'occasione di pratica di empowerment collettiva per migliorare il proprio modo di vivere in un contesto di vicinato.

Risultati: nei tre anni di sperimentazione sul campo il progetto ha cambiato notevolmente il suo approccio ai problemi delle realtà di

vicinato, passando da un progetto prevalentemente urbanistico ad una proposta maggiormente sociale. Infatti il fatto che esso sia stato la scintilla per la nascita di diversi vicinati di strada cui ha dato spazio fisico e relazionale per incontrarsi, e delle attività da essi scaturite, lo ha re-inquadrato come progetto di attivazione sociale.

Conclusioni: la sperimentazione fin qui protratta ha evidenziato come le possibilità di abitabilità degli ambiti di prossimità sia condizione fondamentale per l'attivazione costruttiva delle realtà di vicinato e come queste possano essere un gradino fondamentale per la rigenerazione di senso e cura dei luoghi e di accordo sociale.

Riferimenti bibliografici.

Magnaghi A. (2000). *Il progetto locale*. Bollati boringhieri

Staro P. (2012). *Viaggio nella danza tradizionale in Italia*. Gremese

PARTECIPAZIONE GIOVANILE E CITTADINANZA ATTIVA:
IL PROGETTO “IO GIOVANE CITTADINO IN EUROPA”. UNO
STUDIO DI CASO NELLA CITTÀ DI CESENA

Nadia Fellini*, **Chiara Del Barna****, **Roberta Vizzari****

**Cooperativa Controvento, Cesena, **Università di Bologna*

Introduzione: la partecipazione giovanile è un fenomeno multilivello che può esprimersi nelle diverse forme di cittadinanza attiva producendo esiti specifici a livello individuale e collettivo. Questi temi rivestono un ruolo importante per la psicologia di comunità, interessata ad individuare i presupposti che aumentano il legame dell'adolescente alla propria comunità consentendogli di contribuirvi maggiormente (Mazzoni, Cicognani, 2009) attraverso lo sviluppo dell'*agency*; inoltre, sono centrali nella prospettiva del *Positive Youth Development* che vede i giovani come agenti attivi del cambiamento che, se interpellati e adeguatamente sostenuti, possono contribuire positivamente alla propria comunità (Lerner, 2005).

Metodi: *Io giovane cittadino in Europa*, progetto promosso dalla cooperativa Controvento, è stato condotto in collaborazione con il Laboratorio di Psicologia di comunità del Dipartimento di Psicologia di Cesena. Finanziato dal programma *Youth in Action*, si prefigge di promuovere partecipazione giovanile attraverso azioni di cittadinanza attiva, coinvolgendo gruppi di giovani cesenati.

L'intervento utilizza la metodologia dell'*European Awareness Scenario Workshop* che prevede la predisposizione di laboratori organizzati in tappe: dalla prima fase di *brainstorming* sul tema “sostenibilità” i giovani elaborano in gruppi una mappa dei bisogni della città. In seguito sono invitati ad ideare una proposta progettuale (in risposta al problema evidenziato) che verrà portata all'attenzione della P.A..

In parallelo è stato costruito un impianto di valutazione focalizzato sul processo: la metodologia utilizzata è di tipo qualitativo. Durante l'implementazione del progetto si è proceduto attraverso l'osservazione continua dei laboratori; sono stati poi organizzati dei *focus group* per raccogliere informazioni dai giovani coinvolti.

Risultati: tra i punti di forza del progetto troviamo la metodologia del lavoro in gruppo, il supporto fornito dalla facilitatrice, la motivazione dei partecipanti scaturita da:

- l'attualità delle tematiche affrontate,
- l'opportunità loro offerta di aprire un dialogo costruttivo con le istituzioni,
- la responsabilità di essere chiamati in causa.

Il progetto ha inoltre permesso di sperimentare l'educazione alla cittadinanza in maniera innovativa e di conoscere meglio le risorse del territorio.

Conclusioni: il progetto ha avuto un riscontro positivo. È auspicabile la predisposizione di progetti che promuovano partecipazione e cittadinanza attiva nei giovani, affiancati a impianti di valutazione che tendano al miglioramento degli interventi stessi, all'*empowerment* degli attori coinvolti, e che diventino garanti della qualità dei processi partecipativi attivati.

Riferimenti bibliografici.

Lerner *et al.* (2005). Positive Youth Development A View of the Issues. *The Journal of Early Adolescence*; 25; 10.

Mazzoni, D., & Cicognani, E. (2009). Partecipazione sociale e benessere in adolescenza: una rassegna della letteratura. *Psicologia Scolastica*, 8;2; 225-253.

CONTRASTARE IL DEGRADO ATTRAVERSO LA RICERCA-
AZIONE PARTECIPATA: ANALISI DEI BISOGNI DEL
VICINATO CENTROTRECENTO DI BOLOGNA

Chiara Del Barna*, **Elvira Cicognani***, **Stefano Reyes****, **Lucia Dell'Aversana***, **Maria Scurti****, **Valentina Caruso****, **Federica Terenzi****

**Università di Bologna, **Associazione Centotrecento, Bologna*

Introduzione: in seguito alle trasformazioni urbane sopravvenute negli ultimi decenni si evidenzia la necessità di analizzarle, per conoscerne risorse e criticità, al fine di scoprire nuove modalità di convivenza sia a livello strutturale che relazionale (De Piccoli, 2012) all'interno del vicinato.

Il quartiere è un luogo costruito su relazioni sociali situate nello spazio e nel tempo tra chi l'abita, chi lo frequenta, e chi ne usufruisce, ognuno portatore di propri interessi e bisogni. È centrale quindi, nei processi di cambiamento urbano, il coinvolgimento e la partecipazione diretta dei cittadini che, insieme, possono collaborare al bene comune, alla comunità stessa, attraverso la negoziazione di idee, percezioni e rappresentazioni della realtà al fine di affrontare problematiche specifiche (Amerio, 2004).

Metodi: il progetto di ricerca intervento si svolge in collaborazione con L'Associazione Centotrecento (Bologna) e il Dipartimento di Psicologia allo scopo di promuovere relazioni di convivenza e buon vicinato in una zona di Bologna caratterizzata da differenti forme di degrado, attraverso il coinvolgimento attivo dei residenti.

Il progetto, nato anche in seguito all'emergere di forme di conflittualità nell'uso degli spazi da parte dei residenti e di un gruppo di adolescenti, condotto con la metodologia della ricerca azione partecipata, prevede un'analisi del territorio mediante la costruzione

dei profili di comunità e la raccolta di interviste a residenti e frequentatori al fine di analizzare e comprendere i processi sociali nel quartiere circostante via Centotrecento.

È prevista una fase di condivisione dei risultati con la comunità al fine di sensibilizzare cittadinanza e istituzioni in merito alle tematiche emerse al fine di promuovere l'elaborazione di proposte di intervento per riqualificare il territorio e contribuire al miglioramento delle condizioni di degrado (fisico e sociale) della zona.

Il progetto è attualmente in corso. Verranno presentati e discussi i risultati della fase di analisi dei bisogni.

Conclusioni: tra i possibili risultati attesi i cittadini descrivono una diminuzione del disturbo degli adolescenti in strada, un aumento del senso di appartenenza e delle relazioni di vicinato in abitanti e frequentatori della zona e la creazione di un dialogo più costruttivo con le istituzioni locali.

Attraverso la RAP, con l'aiuto dei ricercatori, i cittadini diventeranno più consapevoli e capaci di gestire, autonomamente e/o in collaborazione con le istituzioni, risorse e criticità del territorio.

Riferimenti bibliografici.

Amerio, P. (2004). *Problemi umani in comunità di massa*. Torino: Einaudi.

De Piccoli, N. (2012). Note per una convivenza urbana. *Psicologia di comunità*, 2, 11-21.

PROGETTO PRO-XIMITÉ

Tiberio Favagrossa, Donatella Carradori

Gruppo Incontro Società Cooperativa Sociale-Pistoia

Finanziamento: Ministero dell'Interno - Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione - Direzione centrale per le politiche dell'immigrazione e dell'asilo, "Fondo europeo per l'integrazione di cittadini di paesi terzi" - FEI 2007-2013.

Introduzione: Pro-ximité si configura come un sistema integrato di attività di mediazione sociale, mediazione interculturale, animazione/facilitazione comunicativa in un quartiere popolare dove risiedono anche molti cittadini stranieri (Le Fornaci) che si realizzano principalmente attraverso due azioni:

- Allestimento di Punti di Prossimità presso i condomini (gestiti da educatori/animatori/mediatori culturali)
- Sportelli di Mediazione Sociale territoriali collocati in sedi separate o allestiti nei condomini (gestiti da mediatori sociali).

Obiettivi:

riduzione e prevenzione delle controversie;
costruzione e rafforzamento di sistemi di relazioni;
favorire l'autogestione dei condòmini;
promozione processi di integrazione e inclusione sociale dei cittadini stranieri nella comunità
di accoglienza;
sensibilizzazione e coinvolgimento attivo della comunità locale nel processo di integrazione.

Metodologia: il personale è composto da una équipe di educatori /mediatori culturali e sociali. Gli educatori operano sia all'interno dei Punti di Prossimità, sia in modo itinerante presso le zone e gli spazi comuni intorno al condominio. Agli educatori spetta il compito

di divenire punto di riferimento all'interno dei condomini, curare il primo contatto, fare la prima analisi della situazione e dei bisogni. L'èquipe lavora a stretto contatto con i servizi e le organizzazioni del territorio che possono collaborare ad eventi e alla progettazione dei percorsi individuali.

Risultati: il progetto è tuttora in corso, i risultati parziali sono i seguenti:

Condomini interessati direttamente:4

Persone contattate: 200 di cui il 60% circa stranieri; prevalenza femminile.

Persone che si sono rivolte allo sportello di mediazione: 77

Eventi/laboratori attuati: cucito; ginnastica dolce; linguistico; educazione al consumo; giornate di intrattenimento per genitori e bambini (queste rivolte alla popolazione del quartiere ed alla cittadinanza in generale).

Conclusioni: PRO-XIMATE' rafforza il lavoro di comunità impostato a Pistoia e centrato su processi di empowerment della popolazione residente a Le Fornaci, arricchendosi di:

- strumenti di mediazione sociale specificatamente finalizzati alla soluzione di conflitti attraverso il coinvolgimento di esperti di giurisprudenza
- della formazione di abitanti/figure leader per la promozione del processo di integrazione interculturale
- di azioni tese all'orientamento ai servizi, non solo per ciò che concerne le questioni dell'abitare, ma in senso più generale per l'accompagnamento delle persone verso scelte consapevoli che tutelino l'ambiente, la famiglia, gli equilibri economici, la qualità della vita.

IL VIAGGIO COME ESPERIENZA DI CITTADINANZA. UN
PROGETTO PHOTOVOICE DEGLI STUDENTI E DELLE
STUDENTESSE DEL I ANNO DEL CORSO DI LAUREA
MAGISTRALE IN PSICOLOGIA DI COMUNITÀ

Fabio Negrini, Federico Zaccaria
Università di Bologna

Introduzione: Negli ultimi anni Photovoice è diventato un metodo di ricerca-azione partecipata molto popolare in psicologia di comunità. Messa a punto nel 1997 da Wang e Burris Photovoice si pone l'obiettivo di promuovere l'empowerment di coloro che vi partecipano attraverso tre processi:

- la condivisione delle immagini prodotte all'interno del gruppo dei partecipanti
- la riflessione comune sulle storie raccontate dalle e attraverso le immagini
- la dimensione pubblica dell'esperienza: i punti di vista elaborati nel gruppo vengono portati all'attenzione della comunità e degli stakeholder locali.

Metodo: il progetto è stato realizzato dalle studentesse e dagli studenti del corso di Laurea Magistrale in Psicologia Scolastica e di Comunità nell'ambito dell'attività formativa opzionale "Il lavoro con i gruppi di adolescenti e giovani" 2013/2014. Il percorso si è svolto lungo 6 incontri di 3 ore ciascuno, integrati da momenti di consultazione e scambio dei materiali attraverso i social networks. Complessivamente hanno partecipato al progetto 23 studenti e studentesse. Il tema è stato individuato nel secondo incontro: contestualmente è stata definita la consegna individuale, realizzare quattro scatti che rappresentassero rispettivamente aspetti positivi e negativi del viaggio come esperienza di cittadinanza.

Risultati: i partecipanti hanno prodotto circa 80 foto, che sono state presentate e discusse in gruppo. Dopo avere individuato 10

dimensioni tematiche centrali per riflettere sul tema selezionato e organizzare le foto, gli studenti e le studentesse hanno proceduto alla stesura dello storyboard e alla definizione del progetto grafico per la presentazione pubblica. Nel corso del processo il livello di autonomia operativa e decisionale dei partecipanti è cresciuto, e la conduzione ha progressivamente perso di direttività, secondo un principio caro alla psicologia di comunità: *give psychology away*.

Conclusioni: i partecipanti hanno apprezzato la possibilità di sperimentare concretamente una tecnica di ricerca-azione-partecipata nell'ambito di un corso universitario, la grande quantità di stimoli e riflessioni evocati dalle immagini prodotte, e il potenziale degli strumenti creativi per il lavoro con i giovani.

Riferimenti bibliografici.

Mastrilli, P., Nicosia, R., Santinello, M. (2013). *Photovoice. Dallo scatto fotografico all'azione sociale*. Milano: Franco Angeli.

Cicognani, E., Albanesi C. (2013). *Giovani fuori dal comune? Metodologie e strumenti per la promozione della cittadinanza attiva nei giovani*. Fano: ARAS.

SESSIONE POSTER 3

MARGINALITÀ E INCLUSIONE SOCIALE

Chair: **Fortuna Procentese**, *Università degli Studi di Napoli Federico II*

DISOCCUPAZIONE GIOVANILE E BENESSERE BIO-PSICO-SOCIALE: UNO STUDIO PILOTA

Silvia Morresi, Maria Grazia Ricci Garotti, Eliana Tossani
Università di Bologna

Introduzione: la crisi economica che ha travolto l'Europa dal 2008 è motivo di notevoli preoccupazioni circa la salute dei singoli individui (Karanikolos, et al. 2013). In particolare nella letteratura scientifica sono ben documentate le conseguenze a breve termine della disoccupazione sui giovani. Obiettivo del presente studio pilota è di valutare la salute psicologica, all'interno di un campione comunitario di giovani adulti, in un'ottica bio-psico-sociale (Engel, 1977), confrontando un gruppo di disoccupati con un gruppo di occupati. Si è inoltre presa in considerazione la durata della disoccupazione (short-term: ≤ 6 mesi; long-term: ≥ 6 mesi), che riveste un ruolo importante nell'incidere sul benessere bio-psico-sociale dell'individuo.

Metodi: il campione è composto da 79 disoccupati e di 81 occupati, di età compresa tra i 19 e i 30 anni, residenti nella regione Marche. La raccolta dei dati si è svolta tra i mesi di Novembre 2012 ed Aprile 2013, attraverso la somministrazione di una batteria di strumenti autocompilativi costituita da: GHQ-28 (Goldberg, 1978); PWB-42

(Ryff, 1989); SQ (Kellner, 1978); MVAS-BP (Ahearn & Carroll, 1996); PSI (Sonino e Fava, 1998); scheda per dati socio-demografici.

Risultati: dall'analisi dei dati si individua la presenza di una marcata sofferenza psicologica nel gruppo dei giovani disoccupati, espressa con maggiori livelli di sintomi depressivi (SQ e GHQ-28) ed ansiosi (SQ) e un maggior livello di dolore psicologico (MVAS-BP). Inoltre nei disoccupati short-term è possibile riscontrare un maggior distress psicologico (PSI) rispetto i long-term. Infine non emergono differenze significative tra i due gruppi nei livelli di benessere psicologico. La crisi economica, il senso di precarietà vissuta e le previsioni incerte e pessimistiche sul futuro sembrano influenzare il benessere psicologico dell'intero campione.

Conclusioni: oltre a costituire un incisivo fattore di rischio per l'esclusione sociale (Kieselbach, 2003), la disoccupazione giovanile, sulla base dei risultati preliminari del presente studio, sembrerebbe determinare una aumentata vulnerabilità a fenomeni psicopatologici a carattere ansioso-depressivo, con maggiori livelli di dolore psicologico. Nell'attuale crisi economica e finanziaria, risulta di fondamentale importanza la promozione di misure atte a prevenire i rischi psicosociali ed ad arginare gli effetti della disoccupazione nei giovani adulti, identificando eventuali fattori individuali di vulnerabilità alla malattia.

Riferimenti bibliografici.

Engel G. L. (1977). The need for a new medical mode: a challenge for biomedicine. *Science*, 196: 129-136.

Kieselbach T. (2003). Long-term unemployment among young people: the risk of social exclusion. *American Journal of Community Psychology*, 32: 69-76.

PROTOCOLLO DI SHARED DECISION-MAKING DEI PIANI DI CURA NELLE STRUTTURE RESIDENZIALI PER ANZIANI CON DEMENZA: UNO STUDIO ESPLORATIVO

Elena Mariani*, **Chiara Gallai***, **Luana Mazzoni****,
Rabih Chattat*, **Yvonne Engels*****, **Raymond**
Koopmans***, **Myrra Vernooij-Dassen*****

**Università di Bologna, **Fondazione Opera Don Baronio*

****Radboud University Medical Centre*

Shared decision making on a ‘life-and-care plan’ in long-term care facilities: the research protocol of an exploratory study.

Background: Shared Decision Making (SDM) is defined as a process where healthcare professionals and patients make decisions together using the best available evidence. SDM has proven to be an effective communication and decision method to be used also with persons suffering from dementia and it has been shown a positive link between the involvement of individuals with dementia in decision-making and their quality of life. Despite this, SDM with persons with dementia or even with their family caregivers is not common practice, especially in Long-term care settings. The present research project aims to develop and evaluate a SDM framework in care planning to be implemented in Long-term care facilities, in order to tailor the dementia residents’ ‘life-and-care plan’ to their actual needs and preferences.

Methods/design: the current project is a descriptive exploratory study using case studies that involves a triad in each case, composed by the resident with dementia, his family caregiver and the professional usually taking care for the resident (n=16 professionals; n=40 residents; n=40 family caregivers). Professional caregivers of two nursing homes, one located in Italy (Cesena) and one in the Netherlands (Nijmegen), will receive a specific training on Shared

Decision Making principles and will guide the Shared Decision Making interview within the triad. Primary outcome will be the proportion of residents whose preferences and needs' satisfaction is documented in their 'life-and-care plans'. Secondary outcomes are the residents' and family caregivers quality of life; the family caregivers' sense of competence and the healthcare professionals' job satisfaction. Semi-structured interviews and focus group will be performed to assess the satisfaction with the intervention and barriers and facilitators to its implementation.

Results: assessments are performed at baseline and six months after the intervention.

Discussion: the key element of this study is that it will contribute to our knowledge about the efficacy and feasibility of a SDM framework in care planning in Long-term care facilities with persons with moderate to severe dementia.

MODELLI DI RIABILITAZIONE PSICOSOCIALE: I *CENTROS DE CONVIVÊNCIA* BRASILIANI

**Irene Esposito*, Chiara Giuliani*, Maria Stella Brandão
Goulart**, Bruna Zani ***

**Università di Bologna, **Universidade Federal de Minas Gerais,
Belo Horizonte, Brasile*

Introduzione: il presente contributo propone risultati parziali di una ricerca intitolata “Modelos de reabilitação psicossocial: Brasil e Itália” nato dalla cooperazione tra l’Università di Bologna e l’Universidade Federal de Minas Gerais di Belo Horizonte, in collaborazione con i servizi di Salute Mentale delle due città.

Guerra (2004) sintetizza una possibile classificazione delle pratiche riabilitative in tre modelli: psicoeducativo, sociopolitico e clinico.

L’obiettivo del progetto qui presentato é l’esplorazione dei modelli di riabilitazione psicosociale a partire dalle pratiche realizzate in due Centros de Convivência di Belo Horizonte (Brasile).

Metodi: l’impianto metodologico è quello della ricerca-azione partecipata. Sono stati implementati strumenti di indagine qualitativa: osservazione partecipante con costruzione di diari di campo condivisi, fonti scritte (documenti) e fonti orali (interviste non strutturate e testimonianze chiave). Tali dati sono stati elaborati attraverso l’analisi tematica e del contenuto in cooperazione con le equipe professionali e di ricerca, attraverso cicli di azione-riflessione che hanno coinvolto attivamente circa 50 tra utenti, ricercatori ed operatori.

Risultati: la quotidianità dei *Centros de Convivência* è scandita dalle *oficinas*, laboratori di arte guidati da professionisti privi di formazione in salute mentale. Lo scopo è introdurre l’utente a una convivenza reale attraverso la produzione artistica, che media un processo di massima espressione della soggettività dell’utente.

Mensilmente sono organizzate diverse attività trasversali, finalizzate a favorire la circolazione degli utenti nella città, con una forte connotazione socio-politica che esprime la necessità di riappropriazione degli spazi urbani e dell'inclusione della differenza. Il clima è informale e caratterizzato da un'alta connessione emotiva, delineando una sistema di ruoli professionali ed umani dove ogni differenza incontra un suo spazio.

Conclusioni: l'esperienza dei *Centros de Convivência* risulta difficilmente inquadrabile in uno solo dei modelli di riabilitazione psicosociale.

Il concetto stesso di "riabilitazione" non spiega la complessità di queste realtà profondamente influenzate da fattori storici, socio-politici, dalle risorse territoriali, dallo stile personale degli operatori e dalla partecipazione attiva degli utenti.

Emerge la necessità di elaborare un costrutto più vicino alle pratiche reali che ruotano attorno alla centralità del soggetto-utente e che riesca a mettere in luce le caratteristiche latenti del concetto di convivenza.

Riferimenti bibliografici.

Nilo, K et al. (2008). *Política de saúde mental de Belo Horizonte: o cotidiano de uma utopia*. Belo Horizonte: Secretaria Municipal de Saúde.

Guerra, A. M. C. (2004). Reabilitação psicossocial no campo da reforma psiquiátrica: uma reflexão sobre os controversos conceitos e seus possíveis paradigmas. *Rev. Latinoam. Psicopat. Fund.*, VII(2), 83-96.

RUOLO E COMPETENZE DEGLI OPERATORI DI COOPERATIVE DI TIPO B COINVOLTI NELL'INSERIMENTO LAVORATIVO DEI DISABILI

Brigida De Leo, Rita Chiesa

Università di Bologna

Introduzione: il diritto al lavoro per le persone disabili offre loro la possibilità di assumere un ruolo attivo nella società. Nonostante la letteratura abbia dimostrato l'importanza del lavoro al fine di sviluppare l'autonomia e i costrutti ad essa collegati, quali autoregolazione, autorealizzazione e locus of control interno (Wehmeyer, 1996), pochi studi hanno approfondito quali siano le condizioni che facilitano l'integrazione delle persone disabili nei contesti di lavoro.

L'obiettivo del presente studio è stato quello di indagare il percorso di inserimento di questa fascia di lavoratori nelle cooperative di tipo B, focalizzandosi sul ruolo e sulle competenze degli operatori che accompagnano il lavoratore disabile in questo processo.

Metodo: a tal scopo sono state condotte 14 interviste semistrutturate con gli operatori di 3 cooperative sociali di tipo B del territorio di Cesena. La traccia dell'intervista aveva lo scopo di indagare le seguenti aree: ruolo e responsabilità dell'operatore nel percorso di inserimento lavorativo; competenze e risorse personali che l'operatore deve possedere; risultati di un percorso di inserimento lavorativo, in termini di abilità che il disabile deve acquisire. Sui dati raccolti è stata svolta un'analisi del contenuto.

Risultati: i percorsi di inserimento all'interno delle cooperative appaiono differenziati, così come il background professionale degli operatori. Ad ogni modo, gli intervistati concordano nel riconoscere che il risultato della permanenza del disabile all'interno della

cooperativa sia il raggiungimento dell'autonomia, rispetto al quale l'operatore svolge un ruolo cruciale. Gli operatori ritengono, infatti, che esista una sottile linea di confine tra aiutare una persona a svolgere un compito e aiutarla ad imparare a svolgere quel compito autonomamente. Per raggiungere questo traguardo le competenze principali richieste all'operatore riguardano la comunicazione e la relazione. E' necessario instaurare una relazione positiva con il disabile, senza però mai confondere il ruolo professionale con quello amicale.

Conclusioni: una relazione basata su ascolto, comunicazione, rispetto reciproco e fiducia permetterà all'operatore e alla persona disabile di lavorare bene insieme e al secondo di raggiungere emancipazione e autonomia. A tal proposito e data la rilevanza sociale di tale tema, sarebbe auspicabile un maggior coinvolgimento dello psicologo nella formazione diretta agli operatori, mirata a sviluppare in loro abilità nell'instaurare una relazione d'aiuto, dove la comunicazione deve avere una grande importanza, al fine di rendere autonomo il soggetto.

Riferimenti bibliografici.

Wehmeyer, M. L. (1996). Self-determination as an educational outcome: Why is it important to children, youth and adults with disabilities? In D. J. Sands & M. L. Wehmeyer (Eds.), *Self-determination across the life span: Independence and choice for people with disabilities* (pp. 15-34). Baltimore: Paul H. Brookes.

STUDENTI UNIVERSITARI A LEZIONE DI ANTI-
DISCRIMINAZIONE: VALUTAZIONE DI UN PERCORSO
ESPERIENZIALE

**Ilaria Iorio, Gabriella De Simone, Alessia Cuccurullo, Carmen
Ricci**

Università degli Studi di Napoli Federico II

Introduzione: sempre più spesso il dibattito legato alle discriminazioni e alla violenza basate sul genere e sull'orientamento sessuale coinvolge il mondo del lavoro e quello universitario. Ciò nonostante, attualmente, le università italiane appaiono lontane da queste tematiche, lasciando spesso gli studenti che si affacciano al mondo del lavoro sprovvisti di strumenti utili ad affrontare future situazioni lavorative connesse a tali forme di discriminazione. La riflessione su tali aspetti e lo studio della letteratura nazionale ed internazionale in merito (Rankin et al., 2010; Mancini, 2011) ha pertanto incoraggiato il Servizio Anti-discriminazione e Cultura delle Differenze del Centro di Ateneo SInAPSI - Università di Napoli Federico II - ad offrire agli studenti un percorso esperienziale volto a fornire loro le conoscenze teoriche e metodologiche su tali argomenti.

Metodi: sulla base di un'esperienza-pilota precedentemente realizzata, gli studenti hanno potuto usufruire di un workshop caratterizzato da un percorso di tre incontri, di cinque ore ciascuno. Ogni appuntamento è stato sviluppato attraverso un momento teorico volto ad approfondire i principali concetti connessi alla discriminazione legata al genere e all'orientamento sessuale (quali ad esempio gli stereotipi di genere, le componenti dell'identità sessuale, le forme, le dinamiche e le conseguenze dell'omofobia) e un

momento di tipo pratico che ha coinvolto i partecipanti in molteplici attività (discussioni di gruppo, role playing, studio di casi, ecc.). Ogni incontro è stato monitorato attraverso un osservatore non-partecipante che aveva l'obiettivo di produrre un protocollo dell'incontro; al termine del percorso, infine, ciascuno studente ha redatto un resoconto personale dell'esperienza e compilato un questionario di soddisfazione finale.

I prodotti e le riflessioni emergenti dall'esperienza sono stati analizzati attraverso una metodologia qualitativa di analisi del contenuto al fine di operare una valutazione dell'esperienza realizzata.

Risultati: ad una prima analisi dei risultati, che sono ancora in fase di revisione, appare chiara l'importanza di introdurre tematiche connesse all'orientamento sessuale, all'identità di genere e alla discriminazione ad esse legata nel contesto universitario.

Conclusioni: tale lavoro rappresenta a nostro parere un primo passo nella costruzione di un clima universitario accogliente per tutti gli studenti anche nel contesto italiano, e nella creazione di una cultura delle differenze nei futuri contesti lavorativi.

Riferimenti bibliografici.

- Mancini, O. (2011). Attrition risk and resilience among sexual minority college students. *Columbia Social Work Review*, Vol. II.
- Rankin, S., Blumenfeld, W.J., Weber, G.N. & Frazer, S. (2010). State of Higher Education for LGBT People: Campus pride 2010 national college climate survey. Scaricabile da <http://www.campuspride.org/research/>.

PROGETTO 50/50

Francesca Rifiuti, Lorenzo Mugnai, Giovanna Lanini, Marta Vagaggini, Virginia Lucchesi

Università degli Studi di Firenze

Introduzione: in un periodo storico in cui la presenza delle donne ad alti livelli di responsabilità nelle aziende pubbliche e private è ancora molto bassa, il nostro progetto si propone di approfondire il punto di vista di quelle donne che li hanno raggiunti. Quali sono le capacità personali e le caratteristiche che nelle donne hanno facilitato il conseguimento di posizioni dirigenziali?

Metodi: abbiamo somministrato a 21 dirigenti di aziende pubbliche e private e di cooperative sociali (13 donne e 8 uomini) un'intervista semi-strutturata con l'intento di approfondire quali fossero le capacità personali che li hanno portati a raggiungere alti livelli di responsabilità lavorative. Abbiamo inoltre approfondito la loro percezione di se stessi in quella posizione e come questa fosse percepita da dipendenti e colleghi.

Risultati: dall'analisi di contenuto delle interviste le caratteristiche personali riferite sono state molteplici e variegate. Quelle riferite dalle donne erano numericamente maggiori, molto più colorite e ricche di quelle riportate dagli uomini. Abbiamo inoltre notato che alcune caratteristiche venivano riferite sia dagli uomini che dalle donne, come ad esempio "ascolto" ed "empatia". Questo ci ha portato a chiederci: sono le donne ad essersi adattate a politiche aziendali "maschili" oppure sono gli uomini ad aver adottato alcune caratteristiche "femminili", riconoscendone l'utilità per fini lavorativi? O forse la differenza di partenza tra uomini e donne non è poi così ampia?

Conclusioni: con la ristrutturazione delle ipotesi iniziali e il

proseguimento del nostro progetto ci proponiamo di avviare una ricerca-intervento come processo di empowerment per le donne lavoratrici (dirigenti e dipendenti), coinvolgendole nel gruppo di ricerca. Verranno approfondite le tematiche dell'ipotesi iniziale e in più lo stile di leadership, l'empowerment personale e politico, l'equilibrio tra vita privata e lavoro e, a livello di comunità, la presenza di una rete sociale di supporto e l'importanza dei servizi di comunità per il miglioramento della soddisfazione personale e lavorativa.

Riferimenti bibliografici.

Gerzema, J. (2013). *“Feminine” values can give tomorrow’s leaders an edge*, Harvard Business Review.

Hofstede, G. (2005). *Cultures and Organizations: Software of the Mind*. 2nd Edition, McGraw-Hill USA

PERCORSI DI EMPOWERMENT CON LA METODOLOGIA DEL COACH FAMILIARE

**Pietro Berti, Serena Cartocci, Davide Casto, Beatrice Mariani,
Valeria Zoli**

Progetto Abilità Diverse, Cesena

Seguendo la metodologia del Coach Familiare (Biondi e Berti 2011), vengono presentati i risultati di due percorsi di empowerment personale per persone con disabilità e le loro famiglie, per aumentare il senso di auto-efficacia delle persone e renderli più consapevoli delle loro potenzialità.

La metodologia del Coach Familiare prevede l'affiancamento di due distinti *coach*, il primo “operativo” che lavora direttamente con la persona con disabilità e il secondo “supervisore” che è il referente dei familiari; questo per far sì che i piani di lavoro non si confondano e che la famiglia abbia un punto di riferimento per essere supportata nel percorso.

Si analizzeranno i casi di Massimo e Carla; Massimo (19 anni) alle prese con problemi di scarsa autostima e auto-efficacia, che lo rendeva bloccato di fronte alle scelte di vita e incapace di affrontare qualsiasi sfida, compresa la patente di guida. Dopo aver frequentato la scuola guida infatti non si era sentito in grado di sostenere l'esame. Carla (16 anni), alle prese con una lieve disabilità fisica, poteva contare su una famiglia numerosa che la proteggeva da tutti gli stimoli esterni, e alla quale si affidava completamente per tutto. Risultava così una ragazza ferma nella sua crescita personale e sociale, sempre chiusa in casa e con l'unico obiettivo nella vita di “restare con la madre e con la famiglia”.

A Massimo e Carla sono stati proposti percorsi costituiti di piccoli traguardi giornalieri da raggiungere per arrivare ad una maggiore consapevolezza di sé e all'aumento dell'auto-efficacia.

Gli esiti, dopo circa sei mesi, sono stati diametralmente opposti: Massimo ha acquisito fiducia nelle sue capacità e ha superato brillantemente gli esami di scuola guida, e ha deciso autonomamente la strada professionale da intraprendere.

Con Carla invece ogni possibilità di lavoro è stata preclusa: la famiglia si è rifiutata di pensare alla sua situazione come problematica e ha chiesto invece l'aiuto del coach per trovare lavoro al padre, da poco licenziato. L'immobilismo di Carla era vissuto come “normale nella sua condizione”; si è tentato un percorso di aumento dell'auto-efficacia del padre, per aiutarli in una situazione delicata, ma la richiesta era quella di trovare lavoro al posto suo e ogni tentativo di coaching è stato respinto nei fatti.

Implicazioni teoriche e metodologiche saranno discusse più nel dettaglio.

ATTIVARE PERCORSI PARTECIPATI VERSO LA
PROMOZIONE DELLA SALUTE MENTALE: LA VOCE DEGLI
OPERATORI

Nicolina Bosco*, Camillo Donati*, Susanna Giaccherini**

**Università degli Studi di Firenze*

***Psicologa Sos Sma 11, Azienda Sanitaria 10 Firenze*

Introduzione: la questione dello stigma associato alla malattia mentale si articola su più livelli: dal bisogno del singolo di superare i pregiudizi legati alla malattia mentale e alla sua percezione, alla tematica riguardante le modalità di ricorso alle strutture ad essa dedicate e le relative difficoltà (Corrigan, Kosyluk, & Rüsck, 2013). Oggetto di indagine è il territorio del Valdarno fiorentino su cui si è strutturato un lavoro di rete tra Università di Firenze, Asl 10 di Firenze (SOS SMA 11) e Associazione Spider, che ha favorito un processo di ricerca-azione volto alla creazione di nodi di connessione con il territorio. Sono state attivate ricerche esplorative riguardanti la percezione del disagio giovanile e le modalità di richiesta di aiuto e la partecipazione attiva nell'associazionismo, attraverso le esperienze community based della Polisportiva per l'Integrazione Sociale "Rugiada" e del Laboratorio teatrale "Fuori Norma". L'obiettivo del presente contributo è verificare l'apporto delle diverse professionalità nel lavoro con l'utenza e le risorse attivabili in un percorso verso la promozione della salute mentale.

Metodo: focus group con 13 operatori del Centro di Salute Mentale 11, rappresentativi della composizione multidisciplinare dell'equipe. L'analisi di contenuto, espressa in alberi di concetto, è stata realizzata tramite il software Atlas.ti.

Risultati: si evidenzia un cambiamento nell'utenza che arriva al servizio, caratterizzata da un'età più bassa. Questo ha portato ad

incrementare il lavoro su attività relazionali tese a ricostruire un contesto gruppale di appartenenza, dove si propone una disponibilità relazionale, anche di tipo informale, dell'operatore. Circa le criticità del proprio contributo professionale emergono difficoltà organizzative (passaggio dai servizi per l'infanzia a quelli per adulti), cliniche (diagnosi precoce, multidimensionalità e fluidità del disagio) di collaborazione con il territorio (rapporto con la medicina di base e influenza dello stigma, che si pone come barriera per il recupero della persona con disturbi mentali).

Riguardo all'intervento auspicato, gli operatori insistono sulla necessità di un approccio sistemico e sulla costruzione di una valida rete territoriale.

Conclusioni: si sottolinea la necessità di avviare un lavoro di potenziamento sia del sistema gruppale degli operatori (organizzazione del servizio e competenze specifiche) che della comunità (creazioni di reti, empowerment, riduzione dello stigma, promozione della salute).

Riferimenti bibliografici.

Corrigan, P. W., Kosyluk, K. A., & Rüsch, N. (2013). Reducing self-stigma by coming out proud. *American Journal of public health*, 103(5), 794-800.

DONNE E LAVORO: UN PROCESSO DI SVILUPPO DI COMUNITÀ A CANEVA

**Benedetta Talon*, Nadia Paccagnan*, Alberto Baccichetto*,
Francesca Marchioni****

**Il Sestante s.c.s onlus, Treviso, **Comune di Caneva (PN)*

Introduzione: il progetto consiste nella realizzazione di un processo di comunità per attivare i cittadini rispetto alla relazione fra donne e lavoro e per aumentare l'empowerment delle donne nei propri percorsi di vita. Un gruppo di donne è stato coinvolto in un percorso di ricerca-azione per l'emersione dei bisogni presenti e per la costruzione e l'avvio di alcune azioni concrete per loro stesse e per il territorio. Il contesto è un comune di circa 6.000 abitanti della pedemontana pordenonese (progetto sostenuto dal comune e da un finanziamento regionale per la promozione di azioni positive per la parità sul lavoro).

Metodi: tutte le fasi del progetto sono state sviluppate con una metodologia partecipativa attraverso gli strumenti della ricerca-azione, del problem solving collaborativo e del lavoro di gruppo.

Le donne sono state coinvolte con la proposta di partecipare ad un percorso di gruppo per la costruzione di opportunità sul territorio rispetto alle problematiche delle donne nel mondo del lavoro, partendo dai bisogni presenti. La prima fase del progetto si è sviluppata nelle seguenti tappe: 1. sensibilizzazione del territorio e costruzione di un contratto di gruppo; 2. emersione dei bisogni; 3. problem solving e individuazione di possibili azioni; 4. progettazione di idee progettuali a partire dalle ipotesi emerse; 6. negoziazione con l'amministrazione comunale.

La seconda fase, tuttora in corso, ha visto l'attivazione di 4 gruppi di donne: due per l'avvio di imprese cooperative sul territorio; uno per

l'avvio di un'associazione al sostegno dei ruoli di cura delle donne; uno per la promozione di opportunità di relazione per le donne.

Risultati: le cittadine coinvolte si sono attivate per affrontare il problema della relazione col mondo del lavoro, avviando delle azioni concrete a partire dai propri bisogni e dalle proprie risorse personali e del gruppo. Le questioni emerse e affrontate riguardano l'inserimento delle donne nel mondo del lavoro, ma anche aspetti più ampi quali la conciliazione fra tempi familiari e di lavoro, le opportunità di relazione per le donne e la possibilità di attivarsi.

Conclusioni: il progetto e le azioni avviate rappresentano degli esempi concreti di come affrontare le problematiche emergenti del lavoro e della parità dei generi, attraverso modelli cooperativi e di sviluppo di comunità.

FARMACIA: QUALE RUOLO PER LO PSICOLOGO?

Alessandra Chiurazzi, Giorgia Borrelli
Università degli Studi di Napoli Federico II

Il seguente lavoro, visto il sorgere di alcune iniziative in diverse regioni del panorama italiano che vedono la collaborazione di psicologi e farmacisti, si propone di indagare attraverso l'uso di una metodologia qualitativa ed esplorativa, il ruolo che può assumere lo psicologo in farmacia. Si andranno ad analizzare alcune delle esperienze attivate all'interno dei servizi farmaceutici campani.

La ricerca vuole puntare l'attenzione su quelle che possono essere le implicazioni che possono nascere dal connubio psicologia - farmacia, e sull'effettività di poter fornire alla comunità un aiuto costituito da un approccio integrato di competenze mediche e psicologiche, volto a favorire il benessere fisico, mentale e sociale (Oms 1948).

Il presente lavoro, intende fornire una panoramica delle esperienze attivate in campo italiano.

Nello specifico, si propone di indagare all'interno del contesto campano, attraverso l'utilizzo di un'intervista per aree focalizzata (Arcidiacono 2012), le seguenti aree: la percezione del ruolo dello psicologo in farmacia, l'utilità percepita del servizio offerto, le aree identificate come di bisogno, i punti di forza e di debolezza rilevati, la soddisfazione del servizio.

Sono stati intervistati 10 farmacisti della regione Campania che hanno aderito al progetto.

I risultati saranno discussi in sede.

REMINISCENZA E STIMOLAZIONE COGNITIVA A
CONFRONTO
PER SOSTENERE LE COMPETENZE SOCIALI NEI MALATI DI
DEMENTIA

Francesca Agnolin*, Luana Mazzone*, Donatella Venturi,
Rabih Chattat****

**Fondazione Opera don Baronio Onlus, Cesena, **Università di
Bologna*

Introduzione: gli anziani con demenza evidenziano una compromissione di competenze sociali oltre che cognitive, che portano ad isolamento e peggioramento della qualità di vita. La nuova sfida del sostenere il maggior livello di benessere possibile negli anziani con tale patologia passa attraverso gli interventi psicosociali in grado di contrastare la progressione di malattia e il conseguente isolamento sociale. Nel presente studio vengono confrontate due diverse tipologie di intervento: la reminiscenza e la stimolazione cognitiva.

Metodi: il campione sperimentale è composto da due gruppi: un gruppo di pazienti partecipanti a reminiscenza fissata in 10 incontri della durata di un'ora con cadenza settimanale, formato da 10 pazienti di sesso femminile, con età media di 87.8 anni; un gruppo partecipante a stimolazione cognitiva della durata di 12 incontri di un'ora, con cadenza bisettimanale, formato da 12 pazienti di sesso femminile, con età media di 83 anni. I risultati ottenuti da questi due gruppi sono stati confrontati con un gruppo di 15 soggetti di controllo, con età media di 86.7 anni, che non ha partecipato ad alcun trattamento.

La batteria testistica utilizzata comprende per l'area cognitiva: MMSE e ADAS-Cog, per l'area affettiva invece: GDS e QOL-AD.

Per l'elaborazione dei dati è stata utilizzata un'analisi descrittiva per evidenziare le caratteristiche del campione, un'ANOVA a misure ripetute per verificare l'efficacia dei trattamenti, un'analisi multivariata introducendo il fattore età come covariata. Sono state evidenziate inoltre le differenze nelle prestazioni dei gruppi.

Risultati: nell'area cognitiva, si evidenzia una superiorità della stimolazione cognitiva, attraverso un rallentamento del decadimento cognitivo e funzionale; mentre nell'area affettiva una superiorità della reminiscenza, in particolare per i sintomi depressivi.

Conclusioni: sfruttando le abilità presenti e la storia di vita personale, la stimolazione cognitiva permette un rallentamento nella progressione della sintomatologia cognitiva, mantenendo un certo livello di autonomia. La reminiscenza, invece, attraverso la condivisione con altre persone di eventi relativi alla propria vita, agisce migliorando il tono dell'umore e la qualità di vita percepita. Entrambi gli interventi migliorano sotto aspetti diversi la possibilità di mantenimento delle competenze di interazione sociale e di partecipazione al contesto di vita.

Riferimenti bibliografici.

Bruce E., Hodgson S., Schweitzer P. *I ricordi che curano. Pratiche di reminiscenza nella malattia di Alzheimer.* Milano, Raffaello Cortina editore. 2003.

Rose-Marie Dröes *Problematica psicosociale dei pazienti Alzheimer.* In *Beweging. De Tijdstroom*, Utrecht, 1991.

POST TRAUMATIC EMBITTERMENT DISORDER: UNO STUDIO-PILOTA

**Marica Pasini, Maria Grazia Ricci Garotti, Eliana Tossani,
Silvana Grandi**
Università di Bologna

Introduzione: il Post Traumatic Embitterment Disorder (PTED) è una forma specifica di Disturbo dell'Adattamento che si sviluppa come reazione ad eventi di vita negativi (licenziamento, disoccupazione e conflitti sul posto di lavoro, separazione/divorzio, morte di una persona cara, insorgenza di una grave malattia) che hanno un impatto sull'integrità morale e valoriale dell'individuo. L'embitterment (letteralmente = "amarezza") è uno stato emotivo caratterizzato da una persistente e logorante sensazione di aver subito un torto e di essere vittima di una profonda ingiustizia con sentimenti di umiliazione, impotenza e desiderio di rivalsa.

L'obiettivo principale dello studio è valutare la prevalenza e la comorbilità psicologica dell'*embitterment* nella popolazione generale in relazione allo stato di occupazione/disoccupazione.

Metodo: centoventi soggetti (72 occupati e 48 disoccupati) sono stati sottoposti a un'estensiva valutazione clinimetrica: la PTED Self-Rating Scale di Linden e il Symptom Questionnaire (SQ) di R. Kellner. Sono stati condotti due T-test per campioni indipendenti, per confrontare l'intensità dei sintomi di *embitterment* in soggetti occupati e disoccupati e per raffrontare i punteggi ottenuti alle scale dell'SQ di soggetti con sintomi di *embitterment* clinicamente significativi.

Risultati: il gruppo di soggetti disoccupati ha ottenuto un punteggio medio statisticamente maggiore alla PTED Self-Rating Scale, rispetto ai soggetti occupati ($t = -2.01$; d.f. = 116.98; $p = 0.046$).

Nelle diverse scale del SQ, i soggetti con sintomi di *embitterment* clinicamente significativi hanno maggiori livelli di Ansia (SQ; $t = 4.11$; d.f. = 146; $p < 0.000$), Depressione ($t = -3.5$; d.f. = 146; $p < 0.000$) e Ostilità (SQ; $t = -2.98$; d.f. = 146; $p < 0.003$).

Discussione: lo stato di disoccupazione si configura come fattore di rischio per lo sviluppo di PTED le cui caratteristiche cliniche principali sono la rabbia, l'amezza, il costante rimuginare sul torto subito, associate a sofferenza psicologica caratterizzata da ansia, depressione e ostilità. Ulteriori studi controllati e longitudinali, condotti su campioni diversi, sono necessari per confermare e generalizzare i risultati del presente studio e per meglio comprendere la natura dei sintomi di PTED reattivi a eventi psicosociali o situazioni di vita. La natura intrusiva e cronica di questo disturbo aggrava il carico allostatico, un importante fattore di vulnerabilità allo sviluppo di malattia.

Riferimenti bibliografici.

Linden, M., Baumann, K., Rotter, M., & Schippan, B. (2007). The psychopathology of posttraumatic embitterment disorders. *Psychopathology*, 40 (3), 159-165.

Linden, M., Maercker, A. (2010). *Embitterment. Societal, psychological and clinical perspective*. Leipzig: Springer.

AIDS E STIGMA: ANALISI QUALITATIVA

Marco Reina*, **Michele Breveglieri****, **Stefano Pieralli*****,
Sandro Mattioli***, **Federico Sassoli****

* *Università di Bologna*, ** *Arcigay*, *** *PLUS onlus*

Riassunto sintetico: in questo lavoro di tesi abbiamo trattato il tema dello stigma sociale nei confronti delle persone affette dal virus dell'HIV. Nella prima parte dell'elaborato abbiamo ripercorso le fasi storiche della diffusione del virus dell'HIV per poi contestualizzarla ai giorni nostri. Dopo di ciò la nostra attenzione si è concentrata sui primi ragionamenti compiuti dalla comunità scientifica sulla definizione di stigma sociale e il possibile effetto di disgregazione che esso può avere nel tessuto sociale. Successivamente analizzando i primi studi inerenti a questa problematica abbiamo evidenziato come nella prima fase dell'epidemia del virus corrono paralleli due pregiudizi: uno nuovo verso i soggetti infetti e la preesistente omofobia. Abbiamo, quindi, disegnato una cornice teorica intorno alla relazione tra stigma percepito dai pazienti HIV positivi e l'ambito sanitario. L'elaborato raccoglie una dettagliata disamina delle differenze tra la ricerca qualitativa e quella quantitativa. Affrontando le questioni inerenti alle diverse prospettive epistemologiche e metodologiche che caratterizzano i due modelli di ricerca si è arrivati alla conclusione che lo schema deduttivo (top down) e quello induttivo (bottom up) presentano alcune fondamentali divergenze ma si muovono verso una naturale condivisione dell'orizzonte metodologico.

Metodologia seguita: l'approccio metodologico utilizzato per l'indagine svolta è prettamente di tipo qualitativo. L'analisi del contenuto eseguita sui dati raccolti ci ha consentito di creare dei codebook con cui si è potuto interpretare tutto il materiale. Tale

lavoro di codifica ha prodotto alcune classificazioni concettuali che presentano un'alta autonomia semantica.

Principali risultati raggiunti: il primo risultato raggiunto evidenzia come il ruolo del medico e quello dell'operatore sanitario risultino essere i più stigmatizzanti. In particolare la figura del medico dentista è quella, che più delle altre, mette in atto meccanismi di discriminazione e isolamento nei confronti dei malati di AIDS. Inoltre risulta evidente come l'atto discriminatorio presenti delle particolari dinamiche: il malato che subisce o percepisce una diseguaglianza descrive con maggior frequenza comportamenti definiti come "eccesso di precauzione", cioè l'uso sproporzionato dei protocolli di sicurezza in caso di malattie infettive. Un altro dato di rilievo della ricerca riguarda la reazione della vittima di episodi di discriminazione, si è rilevato che quasi sette individui su dieci preferiscono cambiare il medico o la struttura sanitaria presso la quale hanno subito discriminazioni o percepiscono violati il diritto alla privacy e alla riservatezza.

Riferimenti bibliografici.

Ludici F., Alivernini F., Pedon A. (2008). *Metodologia della ricerca qualitativa*. Il Mulino, Bologna.

PROSTITUZIONE E PERCEZIONE DEL RISCHIO HIV:
I RACCONTI DEI CLIENTI SUL FORUM DELLA LILA.

Patrizia Perone*, **Cristina Perone***, **Lella Cosmaro****, **Diego Scudiero*****, **Alessandra Cerioli***

* *LILA – Lega Italiana per la Lotta contro l’Aids, Como*, **
Fondazione LILA Milano, ****LILA Bologna, Bologna*

Introduzione: l’Hiv riguarda chiunque abbia una vita sessuale attiva ma in Italia, nell’immaginario di molte persone, il rischio di contrarre l’infezione per via sessuale rimane appannaggio di omosessuali, sex workers e loro clienti. Dalla lettura delle discussioni sviluppate su LilaChat - il forum della Lila attivo dal 2002 e dedicato allo scambio di informazioni ed esperienze sull’Hiv - emerge in modo eclatante come, nella popolazione eterosessuale, la paura del contagio si concentri sul mondo della prostituzione. Questa paura, fondata su stereotipi e pregiudizi, è talmente potente da mettere in uno stato di grande allarme anche chi non abbia corso alcun rischio.

Metodo: analisi del contenuto degli episodi di sesso eterosessuale riportati da utenti uomini su LilaChat per una valutazione del rischio Hiv.

Risultati: il 65% degli uomini esplicita che si è trattato di rapporti a pagamento; nel 78% di questi casi non è stato corso alcun rischio.

I *nickname* scelti al momento dell’iscrizione al forum esprimono stati d’animo che vanno dall’ansia al terrore, dal rimorso alla paranoia: *Hopaura, Angoscia, Moltodisperato, Paranoico 66, Pentito80, etc..*

L’analisi dei racconti evidenzia elementi ricorrenti e immutati negli anni: il rapporto sessuale mercenario viene presentato come un evento eccezionale (*non è mia abitudine, era la prima volta, non lo farò mai più...*); vengono fornite delle attenuanti al proprio comportamento (*ero depresso, avevo bevuto, mi sono fatto trascinare*

dagli amici...); viene espresso un forte giudizio negativo su di sé (sono un idiota, ho fatto una cazzata...); vengono manifestati rimorso e senso di colpa, spesso in riferimento a mogli tradite e a figli piccoli (sono pentito, ho rovinato tutto...).

Conclusioni: in Italia - nonostante tra le sex workers la prevalenza dell'infezione da Hiv sia bassa e l'uso del profilattico sia diffuso - la percezione del rischio rimane ancora fortemente ancorata alle cosiddette categorie a rischio e si attiva in modo improvviso e abnorme a seguito di un rapporto a pagamento; il senso di colpa alimenta il terrore di essere smascherati e puniti attraverso l'infezione da Hiv; l'Hiv viene ancora vissuto come un castigo, una condanna morale riservata a chi abbia violato norme e valori, il marchio di un comportamento deviante. Questa rappresentazione dell'Hiv connota il contesto italiano ed è frutto di una comunicazione che troppo spesso ha confuso il piano sanitario con quello morale. Appare necessario tenere conto di questi elementi per attivare interventi efficaci sia sul piano della prevenzione che sul piano della lotta allo stigma.

Elenco degli autori

- Achour Jamila; 216
Agnolin Francesca; 249
Akther Shume Arifa; 216
Albanesi Cinzia; 24; 25; 157
Alberici Augusta Isabella; 46
Albertini Vanessa; 180
Amerio Piero; 8
Amoroso Cinzia; 85
Angelastro Angela; 165
Arcidiacono Caterina; 8; 163
Aresi Giovanni; 97; 124
Arias Samuel; 120
Arlotti Alberto; 172
Assante del Leccese Rossella; 68
Baccichetto Alberto; 246
Bagnasco Giovanna; 126
Baiocco Lucia; 31
Baldazzi Cristina; 75
Banzatti Sofia; 108; 112
Barbieri Giorgia; 199
Barbieri Irene; 87
Barbieri Valentina; 110
Bardi Mattia; 203
Bazzocchi Antonella; 216
Benedetti Maura; 108
Benetti Raffaella; 207
Benvenuti Martina; 31
Berti Pietro; 77; 242
Biddau Fulvio; 148
Biffi Alessandra; 144
Biguzzi Pierluigi; 216
Birgolotti Catia; 180
Bisogni Felice; 22
Boaretti Claudia; 183
Boateng Stella; 144
Boffi Marco; 50; 126
Bonavita Antonella; 138
Boniforti Davide; 151
Bonomi Sabrina; 159
Borghini Pietro; 209
Borrelli Giorgia; 248
Bosco Nicolina; 40; 244
Bottoni Dimitri; 42
Bozzaotra Antonella; 17
Brandão Goulart Maria Stella;
234
Bravi Francesca; 165
Breveglieri Michele; 253
Buccioletti Norman; 180
Cakal Huseyin; 54
Calderone Barbara; 216
Campbell Catherine; 12
Canale Natale; 140
Cannata Davide; 31
Cannini Erika; 114
Carbone Agostino; 17; 19; 69
Carboni Franco; 211
Cari Gessica; 142
Carlino Maria; 72
Carradori Donatella; 226
Carretta Elisa; 165
Cartocci Serena; 242
Caruso Bianca; 165
Caruso Valentina; 224
Casto Davide; 218; 242
Castoldi Francesca; 213
Cavallari Cristina; 199
Cecchini Cristina; 134
Cerioli Alessandra; 170; 255
Cerri Annalisa; 112
Cesarano Valentina Paola; 138;
146
Chattat Rabih; 232; 249
Chiaranda Giorgio; 172
Chiesa Rita; 79; 236
Chiurazzi Alessandra; 163; 248

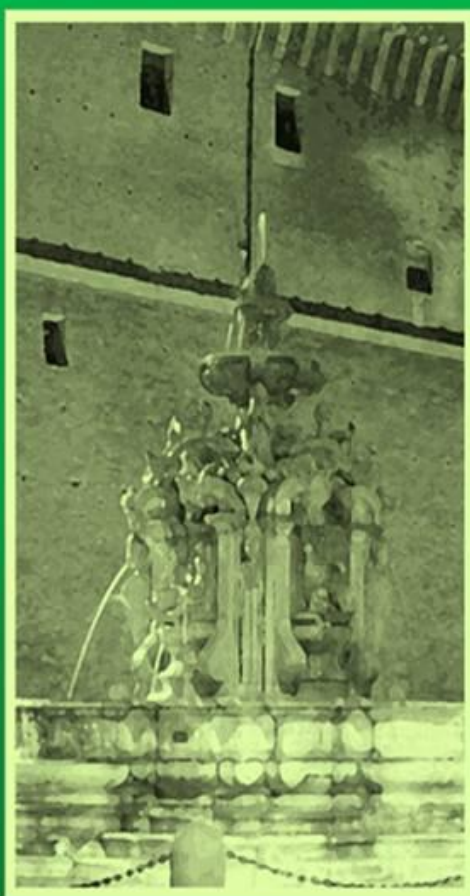
Cicconi Alessandro; 42
 Cicognani Elvira; 6; 33; 38; 224
 Cingolani Giorgio; 118
 Cinicola Angelica; 174
 Coli Elisa; 207
 Comodo Nicola; 187
 Conticello Mario; 25
 Cosmaro Lella; 170; 255
 Costantinides Fulvio; 142
 Cottone Paolo Francesco; 176
 Croce Mauro; 128; 130
 Crosa Lenz Chiara; 128
 Cuccurullo Alessia; 238
 D'Errico Francesca; 56; 58; 64
 Daniel Elisa; 22
 De Cordova Federica; 29
 De Falco Roberto Carmine; 138;
 146
 De Leo Brigida; 236
 De Piccoli Norma; 8; 34; 174
 De Simone Gabriella; 146; 238
 Değirmencioğlu Serdar M.; 14
 Del Barna Chiara; 222; 224
 Dell'Aversana Lucia; 224
 Di Napoli Immacolata; 163
 Di Toppa Umberto; 21
 Disperati Francesca; 140
 Dolfi Marah; 40
 Donati Camillo; 244
 Dronic Aliona; 95
 Drudi Filippo; 216
 Engels Yvonne; 232
 Erra Antonella; 69
 Esposito Irene; 234
 Famiglie Arcobaleno; 69
 Fara De Caro Maria; 104
 Farinelli Marina; 199; 205
 Faro Daniele; 153
 Fattori Francesco; 52
 Fava Giovanni Andrea; 197
 Favagrossa Tiberio; 226
 Fedi Angela; 48
 Fellini Nadia; 222
 Fermani Alessandra; 118
 Ferrante Maurizio; 42
 Ferrari Luca; 75
 Ferrari Simona; 128
 Ferri Donatella; 199
 Finarelli Alba Carola; 172
 Foglino Silvia; 165
 Fontana Marco; 108; 112
 Fossi Elisa; 31
 Fragomeni Riccardo; 42
 Francescato Donata; 8; 24; 132
 Franchi Andrea; 77
 Franzoni Flavia; 10
 Gallai Chiara; 232
 Gangi Daria; 114
 Garrido Rocío; 120
 Gavrilovici Ovidiu; 95
 Gazzea Stefania; 22
 Giaccherini Susanna; 244
 Giovagnoli Fiammetta; 18; 66
 Girardi Donatella; 21
 Giuliani Chiara; 234
 Gonzaga Cinzia; 75
 Grandi Silvana; 17; 197; 251
 Greco Romy; 104
 Gualerzi Rolando; 199
 Guariso Giulia; 120
 Guazzini Andrea; 134
 Guidi Elisa; 40; 134
 Hatalskaya Halina; 187
 Host Carolina; 20
 Iorio Ilaria; 238
 Karabas Gokce Hazel; 216
 Koopmans Raymond; 232
 La Spada Viviana; 89; 189
 Lambertucci Lamberto; 89; 116
 Lanini Giovanna; 240
 Lavanco Gioacchino; 91
 Lazzaretti Paolo; 75

Lecce Silvia; 114
 Lelli Maria Barbara; 167
 Leon Luca; 142; 144
 Leonardi Barbara; 207
 Leone Giovanna; 62
 Limonta Daniele; 122
 Locatelli Elisa; 195
 Longo Chiara; 144
 Lucchesi Micaela; 100
 Lucchesi Virginia; 240
 Lucchi Elisa; 199
 Maffia Russo Maria; 79
 Maggioni Alessandro; 112
 Maiorano Tiziana; 114
 Manciameli Sebiana; 48
 Mannarini Terri; 45
 Manzoni Elena; 112
 Marcanti Maddalena; 183
 Marchetti Linda; 211
 Marchioni Francesca; 246
 Marcon Anna; 165
 Mariani Beatrice; 242
 Mariani Elena; 232
 Marinelli Ilenia; 114; 116
 Marino Claudia; 140
 Marta Elena; 10; 97; 124
 Martini Elvio Raffaello; 74
 Martire Maria Angela; 71
 Martorano Gaetano; 79
 Marzana Daniela; 52; 124
 Mastroianni Carmela; 68
 Mattioli Sandro; 253
 Mazzoleni Carla; 195
 Mazzoli Gino; 167
 Mazzoni Davide; 38; 54
 Mazzoni Elvis; 31
 Mazzoni Luana; 232; 249
 Mebane Minou; 81
 Meneghini Anna Maria; 93; 102
 Meringolo Patrizia; 3; 33; 40;
 134
 Messina Carolina; 87; 91
 Messina Susanna; 91
 Milesi Patrizia; 46
 Mininni Giuseppe; 60
 Mocci Luciano; 77; 83
 Modonutti Giovanni Battista;
 142; 144
 Moro Giovanni; 10
 Morresi Silvia; 230
 Mugnai Lorenzo; 240
 Musso Danilo; 116; 180
 Nava Anna; 83
 Negrini Fabio; 228
 Nicoli Maria Augusta; 8; 167
 Novara Cinzia; 106; 148; 161
 Nutricato Maria Cristina; 153
 Oldrini Massimo; 170
 Olocco Mara; 176
 Oppici Francesca; 159
 Ornelas José; 100
 Paccagnan Nadia; 246
 Pagin Emanuele; 112
 Pagotto Lisa; 93
 Pajardi Daniela; 89; 116
 Palazzi Chiara; 199
 Palazzi Mauro; 163; 213; 216
 Paloma Virginia; 120
 Paltrinieri Fabrizia; 167
 Paniccia Rosa Maria; 153
 Paracchini Francesca; 128
 Paradiso Elena; 116
 Pari Alice; 216
 Pasini Marica; 251
 Pasqui Stefano; 218
 Passavanti Domenica; 153
 Pellegrino Vincenza; 167
 Perone Cristina; 255
 Perone Patrizia; 170; 255
 Pesticcio Fabiano; 201
 Petralia Valentina; 85
 Petrillo Giovanna; 36

Piatti Fabiola; 40
 Piccolo Simona; 191; 193
 Picconi Giulia; 42
 Pieralli Stefano; 253
 Piersanti Silvia; 180
 Pietrantoni Luca; 157; 170; 174
 Piga Michele; 218
 Piraccini Bruno; 10
 Pirrotta Stefano; 22
 Piumatti Giovanni; 185
 Poggi Isabella; 58
 Pola Linda; 126
 Policelli Silvia; 20; 22
 Pozzi Maura; 44; 52
 Prati Gabriele; 157; 170
 Presniakova Sviatlana; 187
 Procentese Fortuna; 24; 27; 230
 Rabaglietti Emanuela; 185
 Radeticchio Paola; 142
 Radicioni Serena; 79
 Ragni Raimondi Tiziana; 42
 Rainisio Nicola; 126
 Re Edoardo; 112
 Reali Chiara; 216
 Rebecchi Elisabetta; 79
 Recanatini Rachele; 180
 Redolfi Elena; 40
 Regalia Camillo; 57
 Reina Marco; 253
 Remaschi Laura; 95
 Reyes Stefano; 220; 224
 Rho Benedetta; 151
 Ricci Carmen; 238
 Ricci Garotti Maria Grazia; 230;
 251
 Ricci Messori Marco; 180
 Rifiuti Francesca; 240
 Rimediotti Francesco; 201
 Ripamonti Ennio; 151
 Riva Eleonora; 29; 126
 Rollero Chiara; 174
 Romaniello Caterina; 199
 Romano Luciano; 199
 Rosa Veronica; 178
 Ruggieri Stefano; 106
 Rzadkowska Malgorzata; 216
 Sacconi Beatrice; 185
 Santinello Massimo; 140
 Santomauro Francesca; 187
 Sassoli Federico; 253
 Scacchi Luca; 140
 Scafaro Daniela; 146
 Scardigno Rosa; 60
 Scudiero Diego; 170; 255
 Scurti Maria; 224
 Sepe Chiara; 211
 Serino Carmencita; 97; 104
 Sesto Cecilia; 67; 153
 Sferlazza Alessia; 191; 193
 Signoretti Sara; 116; 180
 Sirri Laura; 197
 Sotgiu Chiara; 68
 Staccini Laura; 199; 205
 Sturlese Vittoria; 167
 Talon Benedetta; 246
 Tartaglia Stefano; 118; 136
 Tasselli Francesca; 112
 Taurino Alessandro; 104
 Terenzi Federica; 224
 Tizi Raffaele; 124
 Tomai Manuela; 178
 Tomasiello Roberta; 132
 Tomba Elena; 205
 Tommasi Martina; 159
 Tortone Claudio; 10
 Tossani Eliana; 230; 251
 Tramonte Lucia; 183
 Vagaggini Marta; 240
 Vagni Monia; 89; 180
 Valdesalici Cecilia; 216
 Valenti Alberto; 148
 Valletta Luana; 172; 183

Valzania Ettore; 209
Varveri Loredana; 67; 106; 191
Venturi Donatella; 249
Verdone Eleonora; 153
Vernile Federica; 20
Vernooij-Dassen Myrra; 232
Viano Alessandra; 189
Vieno Alessio; 138; 140
Vitale Margherita; 69
Vizzari Roberta; 222

Zaccaria Federico; 228
Zanazzi Luca; 31
Zanfino Stefano; 153
Zani Bruna; 7; 9; 170; 234
Zappaterra Deborah; 75
Zavoli Elisa; 209
Zoli Anna; 155
Zoli Valeria; 242
Zonno Maria Pia; 89; 114
Zucchetti Giulia; 185



**Costruire comunità ospitali e sostenibili
Nuove sfide per la Psicologia di Comunità
Atti del 10° Convegno Nazionale SIPCO
Cesena, 19-21 giugno 2014**